TRAGEDIE

DI

VITTORIO ALFIERI

DA ASTI.

VOLUME PRIMO.

IN SIENA MDCCLXXXIII.

PRESSO VINCENZO PAZZINI CARLI E FIGLI

Con Licenza de' Superiori.

FILIPPO

TRAGEDIA.

I.

PERSONAGGI.

FILIPPO.

ISABELLA.

CARLO.

GOMEZ.

PEREZ.

LEONARDO.

GUARDIE;

CONSIGLIERI;

Scena. La Reggia in Madrid.

FILIPPO TRAGEDIA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

ISABELLA.

DEsìo, timor, dubbia, ed iniqua speme
Fuor del mio petto, fuor.... Io di Filippo
Consorte infida di Filippo il Figlio
Oso amar, io?... Ma chi 'l vede, e non l'ama?
Ardito umano cor, nobil fierezza, 5
Sublime ingegno, e in avvenenti spoglie
Bellissim'alma; ah! perchè tal ti fero
Natura, e 'l Ciel?... Ma che dich'io? Strapparmi
Dal cor profondo la sua dolce immago
Così m'appresto? Oh! se palese mai 10
Fosse tal fiamma ad Uom vivente! Oh! s'Egli
Ne sospettasse! Ognor mesta mi vede...
Sì; mesta, è ver; ma del suo aspetto a un tempo

Fuggir mi vede; e sà, che in bando è posta
D'Ispana Reggia ogni letizia. — In core 15
Chi legger puommi? Ah! nol sapess'io, come
Altri nol sà! Così ingannar potessi,
Sfuggir così me stessa come altrui!
Misera me! Sollievo a me non resta
Altro che'l pianto; ed il pianto è delitto... 20
Ma riportare alle più interne Stanze
Vo' il mio dolor; più libera... Che veggio?
Carlo? Ah! si sfugga: ogni mio detto, o sguardo
Tradir potriami: oimè! Sfuggasi.

SCENA SECONDA.

CARLO, ISABELLA.

Carlo.

Oh vista!
Regina, e che? Tu pure a me t'involi? 25
Tu pur tuo aspetto a me infelice togli?

Isabella.

Prence....

Carlo.

Nemica la Paterna Corte
M'è tutta, il sò; l'odio, il livor, la vile,
E mal celata invidia entro ogni volto
Qual meraviglia fia, se impressa io leggo, 30
Io, poco grato al mio Padre, e Signore?
Ma Tu non usa a incrudelir; Tu nata
Sotto men duro Ciel; Tu non per anco
Corrotta il cor infra quest' aure inique,
Sotto sì dolce maestoso aspetto 35
Crederò, che nemica anima alberghi
Tu di pietà?

Isabella.

Ben sai, qual' io mi viva
Vita finor: di questa Terra i nuovi
Per me costumi rigidi quel primo
Amor del suol natio, che in noi può tanto, 40
Tratto di mente ancor non m' han del tutto.
Sò le tue angosce; e que', che soffri, oltraggi

Veggo, e men duol; ma che poss' io?

Carlo.

Ten duole?

Oh gioja! Or ecco ogni mia cura asperge
Di dolce oblìo tal motto; e il dolor tuo 45
Pur' io divido; e i miei tormenti io spesso
Lascio in disparte; e di tua dura sorte
Penso; e vorrei . . .

Isabella.

Men dura sorte avrommi,
Spero, dal tempo: i mali miei non sono
Da pareggiarsi a' tuoi: dolor sì caldo 50
Dunque non n'abbi.

Carlo.

In me pietà t' offende,
Quando la tua m' è vita?

Isabella.

. . . In pregio troppo
La mia t' hai tu.

Carlo.

Troppo? Che dici? E quale,

Qual havvi affetto, che pareggi, o vinca
Quel dolce fremer di pietà, ch'è noto 55
A ogni alto cor? Che a vendicar gli oltraggj
Val di fortuna; e più nomar non lascia
Infelici Color, che al comun duolo
Porgon sollievo di comune pianto.

Isabella.

Che parli tu? Pietade io sì...ma...oh Cielo!..60
Certo Madrigna i' non ti son: se osassi
A Padre irato del Figliuol non reo
Parlar, vedresti...

Carlo.

E chi tant' osa? E s'anco
L'osassi tu, mai nol dei fare. Oh dura
Necessità!...D'ogni sventura mia 65
Cagion se' tu, benchè innocente, sola:
Eppur tu nulla a mio favor...

Isabella.

Cagione
Io di tue angosce? Io?

Carlo.

Nol sai tu? Mie angosce
Principio han tutte dal funesto giorno,
Che Sposa in un data mi fosti, e tolta. 70

Isabella.

Deh! Che rimembri? Passeggera troppo
Fù quella speme.

Carlo.

In me cogli anni crebbe
Parte di me miglior: nudriala il Padre;
Quel Padre sì, cui piacque romper poscia
Solenni nodi.

Isabella.

Or che?..

Carlo.

Suddito, e Figlio 75
D'assoluto Signor sofferse, tacqui,
Piansi, ma in cor: del mio voler fù legge
Il suo voler: Ei ti fù Sposo; e quanto
Duro il tacer, qual d'obbedir fremessi,
Chi 'l può saper, com'io? Di tal virtude, 80

(E virtud' era, e più che umano sforzo)
Altero in cor n'andava, e tristo a un tempo.
Stavami innante il grave dover mio
Agli occhj sempre; e, del pensier s'io m'era
Pur reo, sà il Ciel d'ogni pensier segreto 85
Conoscitor: nel pianto i lunghi giorni,
Le lunghe notti trapassava in pianto:
Che prò? L'odio di me nel cor del Padre,
Quanto il dolor entro il mio cor, cresceа.

Isabella.

Odio non cape, il credi, in cor di Padre; 90
Bensì sospetto: adulatrice turba,
Che t'odia, e più di tuo spregio s'irrita,
Quanto più 'l merta, entrò il paterno seno
Forse versò il sospetto.

Carlo.

Ah! Tu non sai;
E possa tu mai nol saper! qual Padre 95
Io m'abbia: ancor di questa infame Corte
Gli andamenti non sai; nè dritto core

Creder li può, non che pensar: crudele
Più d'ogni crudo, che dintorno Ei s'abbia,
Filippo egli è, che m'odia; Ei, che dà norma 100
Alla Turba servil; Ei, ch'esser Padre
Non rammenta, o s'adira. Io d'esser Figlio
Già non oblìo perciò; ma se obliarlo
Potessi pur, ed allentare un giorno
Ai repressi lamenti il fren, mia fama 105
Insidiata, Ei non m'udria, nè i tolti
Onor, nè il suo ver me tepido, e poco
Paterno amor da lui ripeter mai;
Di più gran ben rapito i' mi dorria:
Tutto Ei mi tolse il dì, che Te mi tolse. 110

Isabella.

Prence, ch'Ei t'è Padre, e Signor, rammenti
Mal tu così.

Carlo.

D'alma ripiena escusa
Involontario sfogo: aprirti intero
Mai non potei mio cor.

Isabella.

Nè a me tu aprirlo
Dovevi mai; nè posso io udir.....

Carlo.

T'arresta; 115
Deh! Se del mio dolor udito hai parte,
Odilo tutto. A dir mi sforza....

Isabella.

Or taci;
Lasciami.

Carlo.

Ahi lasso! Io tacerò; ma; oh quanto
A dir mi resta! Ultima speme.....

Isabella.

Or quale
Speme ha, che in te non sia delitto?

Carlo.

Speme, 120
Che tu non m'odj.

Isabella.

Odiar ti deggio, e il sai,
Se amar tu m'osi....

Carlo.

Odiami dunque; innanzi
Al tuo Consorte accusami tu stessa.

Isabella.

Tuo nome al Rè? Nè profferir pur l'oso.

Carlo.

Sì reo m'hai tu?

Isabella.

Sei reo tu sol?

Carlo.

..... Tu dunque 125
In cor?....

Isabella.

Che dissi? Ohimè! Troppo i' ne dissi;
O temerario tu troppo intendesti.
Chi son'io, pensa, e chi se' tu: di tutta
L'ira del Rè siam degni; io, se t'ascolto;
Tu, se prosiegui.

Carlo.

Ah! Se in tuo cor tu ardessi, 130
Com'ardo, e mi struggo io: se ad altri in braccio
Amato Oggetto il dì ben mille volte
Vedessi; oh! qual lieve parriati fallo
L'orme ir cercando del perduto Bene;
E sbramar gli occhj; e desiar talvolta, 135
Qual'io mi fò, di pochi accenti un breve
Sfogo innocente all'affannato core!

Isabella.

Deh! Fuggi; và: queste fatali soglie,
Finch'io respiro, e non fia molto, or lascia.

Carlo.

E'l pensi tu? Di man del Padre trarmi 140
Lieve ti par? Fallo novel mi fora
La mal tentata fuga; e assai già falli
M'appone il Padre. Il solo, ond'io son reo,
Nol sà.

Isabella.

Nol sapess'io!

Carlo.

Se in ciò t' offesi,
N' avrai vendetta, e tosto. In queste soglie 145
Lasciami: a morte se il mio duol non trammi,
L' odio, il rancor mi vi trarrà del Padre,
Ch' ha in se giurato, entro il suo cor di sangue
Il mio morir. In questa orribil Reggia,
Pur cara a me, poichè t' alberga, ah! lascia, 150
Che l' alma io spiri ove se' Tu.

Isabella.

Qual m' offri
Terribil vista!... Ah! Che purtroppo io tremo;
Finchè quì stai, per te. Mesta una voce,
Presaga al cor del tuo crudel destino,
Mi si fà udir — prova d' amor, se m' ami, 155
Ultima, e prima i' ti chiegg' io; sottratti
Al Padre.

Carlo.

Oh Donna! Ell' è impossibil cosa.

Isabella.

Dunque il mio aspetto sfuggi or più di pria;

Chiara mia fama, e in un la tua deh! serba.
Scolpati, sì, delle mentite colpe, 160
Onde t'accusa invida rabbia: vivi,
Io tel comando, vivi: illesa lascia
Sol mia virtude a me; teco il cor mio;
Teco i pensier; l'anima mia, mal grado
Di me, sia teco: ma de' passi miei 165
Perdi la traccia; e fà, ch'io più non t'oda;
Più mai. Del fallo testimon finora
É solo il Ciel: s'asconda al mondo intero;
A noi s'asconda: e del tuo cor profondo
Perfin ne svelli il sovvenir... se'l puoi... 170

Carlo.

Più non m'udrai? Più mai?

SCENA TERZA.

CARLO.

Me lasso!... Oh giorno!...
Così mi lascia?... Oh misera mia sorte!
Felice or fammi, ed infelice a un punto!

SCENA QUARTA.

CARLO, PEREZ.

Perez.

SIgnor, tuoi passi.... Ma che fù? Turbato
Mai non ti vid' io sì... fuor di te stesso... 175
Deh! parla: al tuo dolor me non disdegna
Compagno aver. Di me diffidi? Al fianco
Pur ti crebb' io fin da' più teneri anni;
E Amico allor tu mi nomasti.

Carlo.

Oh! quale
Profferir nome in questa Reggia ardisci! 180
Nome ognor dalle Corti empie proscritto,
Benchè mentito spesso. A te funesta
Oggi tua fede, a me non util fora.
Cedi al torrente, cedi; e tu pur siegui
La mobil turba; e all' Idolo Sovrano 185
Porgi con essa utili incensi, e voti.

Perez.

Deh! nò così non m'avvilir: me scevra
Dalla fallace turba. Io.... ma che vale
Giurar quì fè? Quì, dove ogni Uom la giura,
E la tradisce ogni Uom. Più certa prova 190
Fà del cor, della man. Per te qual debbo
Periglio alto affrontar? Qual'è il Nemico,
Che più t'offende? Parla.

Carlo.

Altro Nemico
Non ho, che il Padre: che onorar di tanto
Nome i suoi vili, or non vogl'io, nè 'l deggio. 195
Silenzio al Padre; ad Essi sprezzo oppongo.

Perez.

Ma il ver non lo sà 'l Rè: quindi non giusto
Nasce in lui contra te sdegno; che ad arte
Altri vel desta. Or lascia; in alto suono
Gliel vo' dir'io per te.

Carlo.

Perez, che parli? 200
Più che non credi, il Rè sà il ver; l'abborre

Più che nol sà: voce Ei non ode in mio
Favor.

Perez.

Forz' è, che di natura Ei l' oda.

Carlo.

Chiuso a natura inaccessibil core
Di ferro è in lui. Le mie difese lascia 205
All' innocenza; al Ciel, che pur talvolta
Degnarla suol d' alcun benigno sguardo.
Se m' ami tu, meco in silenzio soffri.
Se reo mi fossi, intercessor te solo
Non sdegnerei. Qual d' amistà ti posso 210
Prova dar' io maggior?

Perez.

Del tuo destino,
E sia qual vuolsi, a me concedi parte;
Tanto i' chieggo, e non più: qual mi resta altro
Illustre incarco in sì malvagia Corte?

Carlo.

Ma il mio destin, sai tu, che, sia qual vuolsi, 215
Esser non può felice mai?

Perez.

Son tuo;
Non di ventura amico. Ah! s'è pur vero,
Che duol diviso scemi, avrai compagno
Inseparabil me d'ogni tuo pianto.

Carlo.

Duol, che a morir mi mena, in cor rinserro; 220
Alto dolor, che pur m'è caro; ahi lasso!...
Che nol ti posso io dir? Di te non cerco
Più generoso Amico, e il Sol nol mira:
Pur darti pegno d'amistà verace,
Coll'aprirti il mio cor, i' nol poss'io. 225
Or và: di tanta, e sì mal posta fede
Che ne trarresti? I' non la merto: ancora
Tel ridich'io, mi lascia. Atroce fallo
Non sai, ch'è 'l serbar fede ad Uom, cui serba
Odio il suo Rè?

Perez.

Ma tu non sai, qual sia 230
Gloria a dispetto d'ogni Rè serbarla?
Ben mi trafiggi, ma non cangi il core

Col tuo di me dubbiar. Tu dentro il petto
Mortal dolor, che non puoi dirmi, ascondi?
Saper nol vo'. Duol, che ti mena a morte? 235
Io bramo, io chieggio (e tu negar mel puoi?)
A morir teco il tuo dolor mi meni.

Carlo.

Tu 'l vuoi? Tu dunque? Eccoti, infausto pegno
Mia destra prendi d'amistade infausta.
Compiango te: ma omai nè di mia sorte, 240
Nè mi dolgh'io del Ciel; del Ciel, che largo
M'è di cotanto amico: assai men sono,
Meno infelice io son di te, Filippo:
Tra pompe vane, e adulazion mendace
Tu, di pietà più che d'invidia degno, 245
Santa Amistà non conoscesti mai.

FILIPPO TRAGEDIA.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

FILIPPO, GOMEZ.

Filippo.

GOmez, qual cosa sovra ogni altra al mondo
Cara t'hai tu?

Gomez.

La grazia tua.

Filippo.

Qual stimi
Mezzo a serbarla?

Gomez.

Mezzo, ond'io, la m'ebbi;
Obbedire, e tacer.

Filippo.

Oggi tu dunque

Dei l'uno, e l'altro far.

Gomez.

Novello incarco 5

Non m'è: sai, ch'io....

Filippo.

Tra' fidi, il sò, tu fosti

Il più fido finor: Ma in me pensiero

Cotanto i' volgo in questo dì; dovrotti

Forse affidar così importante, e nuova

Cura, che in brevi, ma efficaci detti 10

Stimai poterti il tuo dovere in mente

Tornar.

Gomez.

Quanto i' mi sia potrai tu meglio

Oggi conoscer dunque.

Filippo.

Or basti. Fia

Lieve per or ciò, ch'io t'impongo; lieve

A te, non ad altr'Uom. Vien la Regina 15

Quì tra momenti: tu m' udrai con Essa
Parlare a lungo: ogni più picciol moto
Nel di lei volto osserva, e nota intanto:
Affiggi in lei l' indagator tuo sguardo,
Quello, per cui nel più profondo core 20
Del tuo Signor spesso i voler più ascosi
Legger sapesti, ed eseguir tacendo.

SCENA SECONDA.

FILIPPO, ISABELLA, GOMEZ.

Isabella.

Signor, io vengo a' cenni tuoi.

Filippo.

Regina,
Alta cagion fà, ch' io t' appelli.

Isabella.

E fia?

Filippo.

Tosto l' udrai. Da te sperar poss' io?.... 25

Ma qual v'ha dubbio? Imparzial, sincero
Consiglio dar chi più di te potrammi?

Isabella.

Io consigli?....

Filippo.

Sì; tu: più il parer tuo
Stimo, ch'ogn'altro: e, se finor diviso
Meco non hai del vasto Impero cura, 30
Già di Consorte a poco amor nol dei
Imputar tu; nè a diffidar tampoco
Di Rè tu 'l dei: sol ti voll'io sottrarre
Ai non mai grati al Sesso tuo di Stato
Gravi pensier. Ma giunto è giorno, in cui 35
Per mia sventura i' veggo insorger caso,
Ove frammista alla Ragion di Stato
Così del Sangue mio la Ragion stassi,
Che a me tu primo Consiglier se' fatta. —
Ma udir da te, pria di parlar, mi giova, 40
Qual più tremendo, venerabil, sacro
Nome; di Padre, o Rè pajati.

Isabella.

Sacri

Del par son nomi; e chi nol sà?

Filippo.

Tal forse,

Tal, che saper più ch'altri sel dovria.

Ma dimmi ancor, anzi che il fatto io narri, 45

E dimmi ver: Carlo, il mio Figlio, l'ami? ...

O l'odj tu? ....

Isabella.

.... Signor....

Filippo.

Ben già t'intendo.

Se del tuo cor gli affetti, e non le voci

Di tua virtude ascolti, a lui ben senti

D'esser Madrigna tu.

Isabella.

T'inganni: il Prence.... 50

Filippo.

T'è caro dunque: in te dunque virtude

Cotanta hai tu, che, di Filippo Sposa,

Pur di Filippo il Figlio ami d'amore....
Materno.

Isabella.

.... A'miei pensier tu sol sei norma.
Tu l'ami.... o il credo almen... Qual tu, pur'io 55
L'amo così.

Filippo.

Poi ch'entro il tuo ben nato
Gran cor livore madrignal non cape;
Nè ceco amor senti di Madre, or sii
Del mio Figliuol tu Giudice.

Isabella.

Ch'io?....

Filippo.

M'odi.
Carlo d'ogni alta speme unico oggetto 60
Molt'anni fù, pria che ritorto il piede
Dal sentier di virtude, ogni alta mia
Speme tradisse. Oh! quante volte poscia
Paterne scuse ai replicati falli
Di mal docile Figlio in me cercai!... 65

Ma già l'ardir suo temerario, e insano
Giunse oggi al sommo; e violenti mezzi
Usar pur troppo or mi convien. Delitto
Cotal s'aggiunge a' tanti suoi delitti;
Tal, cui tutt'altro a lato è nulla; tale, 70
Che vien meno ogni dir. Oltraggio ei fammi,
Che par non ha; tal, che da Figlio Padre
Mai non aspetta; tal che agli occhj miei
Già non più Figlio il fà... ma che? Tu stessa
Pria di saperlo fremi?.... Odilo, e fremi 75
Ben' altramente poi. — Già più d' un lustro
Là d' Ocean sulla sepolta riva
Povero stuolo in paludosa terra
Sai, che s'attenta al mio poter far fronte.
A Dio non men, che al loro Rè rubelli, 80
Fan dell' una perfidia all' altra schermo.
Sai, quanto al Regno mio sudor già costi,
Ed oro, e sangue cotal guerra; e sai,
Ch'anco del Trono, e di mia vita a costo
Non impunita mai, nè baldanzosa 85
Vil Gente andarne di cotanto fallo

Non lascerò giammai. Vittima al Cielo
L'empia Schiatta immolar giurai: ben forza
Loro è morir, poichè obbedir non sanno.
Or chi fia, che mel creda? A sì feroci 90
Empj Nemici il proprio Figlio, il solo
Mio Figlio, ahi lasso! aggiunger deggio.

Isabella.

Il Prence?

Filippo.

Il Prence, sì: molti intercetti fogli,
E segreti messaggi, e aperte altere
Sediziose sue voci pur troppo 95
Certo men fanno. Or tu pensa, qual sia
Di Rè tradito, e d'infelice Padre
Il doloroso stato: or tu qual sorte
Spetti, a buon dritto a sì colpevol Figlio,
Per me tu 'l dì.

Isabella.

..... Misera me! La sorte 100
Di tua Prole vuoi, ch'io....

Filippo.

Tu, sì; pronunzia;

Fatta arbitra ne sei: del Rè non temi;
E non lusinga il Padre. .....

Isabella.

Altro i' non temo,
Ch'ir contro il giusto. Innanzi al Trono spesso
Stansi indistinti l'innocente, e il Reo. 105

Filippo.

Ma dubitar di quanto Rè t'afferma
Puoi tu? Di me chi più innocente il brama?
Deh! pur mentisser l'inaudite accuse!

Isabella.

Ma convinto ne l'hai già tu?

Filippo.

Chi 'l puote
Convincer mai? Fero, superbo ei sdegna 110
Non che ragion, ma di ragion pur l'ombra
A chiare prove oppor. Di questo estremo
Suo tradimento favellar non volli
A lui, se pria temprato in cor lo sdegno
Dal bollor primo i' non m'avea: ma fredda 115
Ragion di Stato, perchè taccia l'ira,

In me non tace... Oh Ciel! Ma voce anch' odo
Di Padre in me.....

Isabella.

Deh! Tu l' ascolta: è voce,
Cui nulla agguaglia. Reo non s' è fors' Egli;
Anzi impossibil par, che di ciò 'l sia. 120
Ma, qual ch' ei sia, tu l' odi; odil tu stesso:
Tra Figlio, e Padre, altri che Padre, e Figlio
Entrar chi può mediator? Se altero
Ei fù con Gente al ver non sempre amica,
Teco per certo altier non fia: Tu schiudi 125
L' orecchio a lui; tu 'l cor disserra a' dolci
Paterni affetti. A te rado, o non mai
Tu 'l chiami, e mai non gli favelli. Ei pieno
Di mista tema a te s' appressa; e in duro
Fatal silenzio diffidar più cresce, 130
Più scema amor. Tu la virtù primiera,
Se in lui sopita è pur, tu in lui richiama,
Ch' esser non puote in chi t' è Figlio spenta.
Tu le paterne cure altrui non fida;
Di Padre tu mostragli aspetto; e serba 135

Di Rè severa maestade altrui.
Che non s'ottien con generosi modi
Da generoso cor? Colpevol parti
Ei d'alcun fallo? (E chi non erra?) Allora
Te sol ministro a tua giust'ira scegli. 140
Dolce è di Padre l'ira; eppur non havvi,
Figlio non v'ha, che non ne tremi: un motto
Solo di te dentro il suo cor più debbe
Destar rimorsi, e men rancor lasciarvi,
Che cento altrui malignamente ad arte 145
Aspri, oltraggiosi. Or fà, tua Reggia sappia,
Ch'hai caro il Figlio, e in pregio l'hai; che degno
Di biasmo, e in un dì scusa il giovanile
Suo ardir tu stimi; e sì t'udrai repente
La Reggia intorno risuonar sue laudi. 150
Caccia l'altrui, che in te non è sospetto.
Basso terror d'infame tradimento
A Rè, che merti esser tradito, lascia.

Filippo.

.... Opra tua degna, e sol di te ben'era
Far che s'udisse di natura il grido 155

In cor paterno: Ah! nol fan gli altri. Oh trista
Deplorabil de' Rè sorte! Non lice
A noi spiegar del proprio cor gli affetti,
Non che seguir: ma che dich'io? Tacerli,
Dissimularli le più volte è forza: — 160
Ma vien, poi vien tempo che lor diam varco
Libero, intero. Assai; più che nol pensi,
Fammi 'l tuo dir chiara ogni cosa... Il Figlio,
Poichè innocente il credi, a me già quasi
Reo più non par. Tu và, Gomez; quì'l mena. 165

SCENA TERZA.

FILIPPO, ISABELLA.

Filippo.

OR vedrai, che mostrarmi anco sò Padre;
Più ch'a lui mi dorria, se un dì mostrarmi
In maestà d'offeso Rè dovessi.

Isabella.

Ben tel cred'io. Mà ei vien: soffri, ch'io il piede
Quinci ritragga.

Filippo.

Anzi, rimani.

Isabella.

Esporti 170
Osai, perchè il volesti, il pensier mio:
A che rimango or quì? Testimon vano
Tra 'l Figlio, e 'l Padre la Madrigna fia.

Filippo.

Vano? T' inganni: testimon mi sei
Quì necessario. Hai di Madrigna nome 175
Soltanto; e 'l nome, anch' obliar tu 'l puoi. —
Gli fia grato il tuo aspetto. Eccolo: ei sappia,
Che tu dell' amor suo, di sua virtude,
Di sua fè tu, mallevador ti fai.

SCENA QUARTA.

FILIPPO, ISABELLA, CARLO, GOMEZ.

Filippo.

PRence, t'appressa. Or dì, quando fia giorno, 180

Ov'io del dolce nome di Figliuolo
Possa appellarti sol? Di Rè, di Padre,
Deh tu 'l volessi! i nomi in me vedresti
Confusi ognor: ma se pur vuoi distinti,
Perchè non ami 'l Padre, e il Rè non temi? 185

Carlo.

Signor, nuova m'è sempre, ancor ch'io l'abbia
Udita spesso, la mortal rampogna:
Nuovo così non m'è il tacer; che, s'io
Reo pur t'appajo, al certo i' reo mi sono.
Vero è, che in cor non io rimorsi sento, 190
Ma duol profondo, che tu reo m'estimi.
Deh potess'io così di mia sventura,
O, se a te piace più, de' falli miei
Saper la cagion vera!

Filippo.

Amor,.... che poco
Di Patria t'hai; del Padre amor, ch'hai meno; 195
E troppo udir lusingatori astuti:
Altra non cerca al tuo fallir cagione.

Carlo.

Piacemi almen, ch' a natural perversa
Indole ascritto non l'hai tú. Ben dunque
Io posso ancor far del passato ammenda: 200
Patria apprender cos' è; com' ella s'ami;
Di Figlio amor quant' esser deggia; e mezzo,
Onde sbandir lusingator, che tanti
T' insidian più, quant' hai di me più possa.

Filippo.

Giovin se' tu: nel cor, negli atti, in volto 205
Ben ti si legge, che di te presumi
Oltre alquanto il dover. Degli anni colpa
Il crederei; ma col venir degli anni
Scemar io veggio, anzi che crescer, senno.
L' error tuo d' oggi, giovanil trascorso 210
Pur vo' nomar, benchè attempata mostri
Malizia forse.

Carlo.

E qual' error?

Filippo.

Tu 'l chiedi? —

Or non sai tu, che i tuoi pensier perfino;
Non che l'opre tue incaute, i tuoi pensieri,
E i più nascosi, io sò? — Regina, il vedi; 215
Non l'esser, nò; ma il non sentirsi reo,
È il peggio in lui.

Carlo.

Padre; ma trammi alfine
Di dubbio: che fec' io?

Filippo.

Delitti hai tanti,
Ch'or tu non sai qual vogli io dir? — Là, dove
Fervida più sediziosa bolle 220
Empia d'error fucina, or dì, non hai
Pratiche là segrete? Entro mia Reggia,
Nelle tue Stanze, anzi che il dì sorgesse,
All'Orator de' Batavi ribelli
Lunga udienza, e ascosa, or dì, non desti? 225
A quel malvagio, che, s'ai detti credi,
Viene a mercè; ma in cor perfidia reca,
E d'impunito tradimento speme.

Carlo.

Padre, e fia ver, ch'anco innocente, ogni opra
Mi s'ascriva a delitto? É ver, che a lungo 230
All'Orator parlai; compiansi, è vero,
Seco di que' tuoi Sudditi il destino,
E a te davanti i' l'oseria pur anco;
Nè lunge tu da lor compiagner forse
Saresti, tu; dove a te noto appieno 235
Ferreo governo fosse, onde sì a lungo
Gemono oppressi da Ministri crudi
Superbi avari timidi inesperti,
Ed impuniti. In cor pietade io sento
De' mali lor, nol niego: E tu vorresti, 240
Ch'alma volgar io di Filippo Figlio
M'avessi, o cruda, o vile? In me la speme
Di riaprirti alla pietade il core
Col dirti intero il ver, tropp'oggi forse
Ardita fù: ma che? T'offend'io, Padre, 245
Nel reputarti di pietà capace?
Se del Rettor del Cielo imagin vera
In terra sei tu Rè; che ti pareggia

A lui, se non pietà? — Pur s'io delitto
In ciò commisi, Arbitro tu mi danna 250
A qual più vuoi gastigo. Altro non chieggo,
Che di non esser traditor nomato.

Filippo.

Nobil fierezza ogni tuo detto spira:
Ma del tuo Rè mal penetrar tu puoi
L'alte ragion, nè 'l dei. Nel giovin petto 255
Quindi frenar quel tuo bollor dovresti,
E quell'audace impaziente brama
Di, non richiesto, consigliar; d'esporre,
Quasi gran senno, il tuo pensier. Se il Mondo
Te sul maggior di quanti ha seggj Europa 260
Veder de' un giorno, e venerare; apprendi
Ad esser cauto. Or piace, anco s'ammira
Baldanza in te, che grave biasmo allora
Ti fora poi. Tempo è, ben parmi, tempo,
Di cangiar stil .... Pietade in me volesti; 265
E pietà trovi; ma di te: non tutti
Degni ne son: dell'oprar mio me lascia,
Di me, giudice solo: a favor tuo

Parlommi or dianzi, e non parlommi indarno
La Regina: Te degno ancor cred' Ella 270
Del mio non men, che del suo amor.... Tenuto
Del mio perdono a lei, più che a me sii.
Sperar frattanto d'oggi in poi mi giova,
Che stimar meglio, e meritar saprai
Mia grazia meglio. Or tu, Regina, vedi, 275
S' i' mi t'arrendo; e se da te il mio Figlio
Non che scusare a ben' amar n' imparo.

Isabella.

...... Signor......

Filippo.

Sì deggio, ed a te sola il deggio,
L'aver mio sdegno oggi represso; e in suono
Dolce di Padre il mio Figliuol garrito. 280
Ben me ne torni: E tu grato sii molto
A lei: tu l'ama assai: molto ella spera
Di te... Sua speme a non tradir tu pensa. —
E tu, perch' ei di ben più sempre in meglio
Vada, tu spesso il vedi... a lui favella. — 285
E tu l'ascolta, e non la sfuggi... Io'l voglio.

Carlo.

Parmi pur duro di perdono il nome;
Ma, se accettar da Genitore il debbo,
E la Regina procacciarmel; voglia
Il mio destino, espressamente io dico, 290
Non i mie' falli; il mio destin deh! voglia,
Ch'io più mai scender a simil vergogna
Non deggia io, mai.

Filippo.

Non d'ottener perdono,
Di meritarlo abbi miglior vergogna.
Ma basti omai: và; del mio dir fà senno. 295
Tu, Donna, riedi alle tue Stanze intanto;
Raggiungerotti ivi fra breve: or deggio
Dar pochi istanti ad altre gravi cure.

SCENA QUINTA.

FILIPPO, GOMEZ.

Filippo.

UDisti?

Gomez.

Udii.

Filippo.

Vedesti?

Gomez.

Vidi.

Filippo.

Oh rabbia!

Dunque il sospetto?...

Gomez.

.....Omai certezza.....

Filippo.

E sono 300

Inulto io ancor? — Vieni, e vedrai, che ognora,

Qual ch' Ei riceva oltraggio, ognor Filippo

Con la vendetta di gran lunga il passa.

Gomez.

Udii.

Filippo.

Vedesti?

Gomez.

Vidi.

Filippo.

Oh rabbia!

Dunque il sospetto? ...

Gomez.

.... Omai certezza.....

Filippo.

E sono, 300

Insulto io ancor? — Vieni, e vedrai, che ognora

Qual ch' Ei riceva oltraggio, ognor Filippo

Con la vendetta di gran lunga il passa.

FILIPPO TRAGEDIA.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

CARLO, ISABELLA.

Carlo.

SCusa, deh! scusa l'ardir mio novello:
S' i' t' inviai per la tua fida Elvira
Preghi d' udirmi in ora tarda, e strana,
Alta cagion mi vi sforzò.

Isabella.

Che vuoi?....
Pace, s' io già non l' ho, perchè più tormi?... 5
Che non mi lasci a me?.... Perchè venn' io?

Carlo.

Breve i' ti parlo, e poi ti lascio; ahi sorte!
Ti lascio, e torno all' usato mio pianto.
Odimi: or dianzi al Genitor tu ardisti

In mio favor quì favellar: gran fallo 10
Tu festi, e dirtel vengo; e al Ciel deh! piaccia,
Che pena io n'abbia solo. Ei di severa
Pietà fea pompa; e di più lungo sdegno,
D'odio maggior, pegno il perdon mi dava.
Semplice tu nol ti pensavi allora, 15
Mostrar pietà quanto a Tiranno è oltraggio:
A rimembrartel vengo: in lui pietade
É d'ogni mal foriera: il cor m'invase
Terror, che in me mai non conobbi pria,
Da quell'istante: Io tremo, e per te tremo. 20
Non sò: nuovo linguaggio ei ne parlava;
Mostrava affetto insolito. Deh! mai,
Più mai di me non gli parlar.

Isabella.

... Primo egli
Mi fea di te menzion: risponder quasi
Mi sforzava Ei; ma il suo furor placarsi 25
Parve del tutto a' detti miei. Pur anco
Or dianzi, allor ch' udito ei t'ebbe, meco
Teneramente di paterno amore

Lagrime ei sparse, e ti laudò. T'è Padre,
T'è Padre in somma: e fia giammai ch'io creda, 30
Ch'unico Figlio, il Genitor non l'ami?
Ira t'acceca in ciò; furor supponi,
Ch'esser non puote in lui. Cagion son'io,
Misera me! che tu non l'ami.

Carlo.

Oh Donna!
Mal ne conosci: Ei mi t'ha tolto; io fremo, 35
Ma pur non l'odio: invido i'son di bene
Sì immenso; e nol sent'Egli; e duri modi
T'usa tuttor. Ah! Fossi tu felice!
Men mi dorrei.

Isabella.

Vedi: a' lamenti usati
Torni malgrado tuo. Prence, i'ti lascio. 40
Vivi securo; or và, ch'ogni mio detto,
Ogni mio cenno i'peserò ben pria,
Che più di te m'oda Filippo. Io 'l temo
Pur io.... Ma più teco parlar io temo.

SCENA SECONDA.

CARLO.

OH nobil cor! In diffidar mal dotta; 45
Dove se' giunta? ahi! Tu?... Chi vien?

SCENA TERZA.

CARLO, GOMEZ.

Carlo.

CHe vuoi?

Gomez.

Quì 'l Rè n'aspetto: Ei quì a momenti or viene. —
Deh! soffri, o Prence, ch'io pur entri a parte
Della ben giusta tua gioja per l'alta
Racquistata da te grazia del Padre. 50
Per quanto io vaglio appresso lui, t'accerta,
Sempr' io per te parlai, parlerò ognora...

SCENA QUARTA.

GOMEZ.

..... SUperbo molto; ma più incauto assai.

SCENA QUINTA.

FILIPPO, LEONARDO, PEREZ, GOMEZ, ALTRI, che non parlano.

Filippo.

NIun'osi, olà, portar quinc'entro il piede.
Pochi, ma giusti, e fidi, io quì v'aduno 55
A insolito consiglio... ognun m'ascolti....
Oh qual m'ingombra, anzi ch'io parli, orrore!
Qual gel mi scorre entr'ogni vena! Il pianto
Sul ciglio stammi; e la debile voce,
Quasi del core i sensi esprimer nieghi, 60
Tremula ondeggia...E il deggio pur? Sì'l debbo;

La Patria il vuol, non io.... Chi 'l crederia?
Accusator oggi fra voi mi seggo;
Giudice nò, ch' esser nol posso: E, s' io
Accusator di Reo cotal non fossi, 65
Qual l' ardiria di Voi? Già fremer veggio,
Già inorridir ciascun.... Che fia poi, quando
Di Carlo il nome profferir m' udrete?

Leonardo.

L' unico Figlio tuo?

Perez.

Di che fia reo?

Filippo.

Pace, che in sen delle Famiglie vostre 70
Voi, del Rè vostro più felici assai,
V' avete, a me da ingrato Figlio è tolta.
Pietade invan, dolce rigore invano,
Ed a virtù caldi a vicenda sproni
Seco adoprai. Sordo agli avvisi, ai preghi 75
Sordo, e più sordo alle minacce, all' uno
L' altro delitto, ed a' delitti aggiunge
Insano ardir, sì, ch' oggi ei giunge al colmo

D' ogni eccesso maggior. Questo dì, questo,
Che nuove i' dava lui prove non dubbie 80
Di mia clemenza troppa, era prescelto
Da lui d' empiezza a dar l' ultime prove.
Appena, sì, l' Astro Sovran del giorno,
Lucido testimon d' ogni opra mia,
A rischiarar gli altri mie' Regni andava, 85
Che già coll' ombre della notte, amiche
A' Traditor, ſorgea nel cor di Carlo
Atro orribil pensiero. A far vendetta
De' perdonati falli il piè movea
Ver le mie stanze tacito. La destra 90
Armata Ei s' ha di parricida acciaro:
A me da tergo ei già s' appressa; il ferro
Innalza già; già nel paterno inerme
Fianco, già piomba.... Ecco da opposta parte
Inaspettatamente un grido uscia: 95
„ Bada, Filippo, bada „. Era Rodrigo,
Che a me venia. Mi sento a un tempo un moto
Come di colpo, che lambendo striscia:
Volgo addietro lo sguardo; a piè mi veggo

Caduto stil: lungi nell' ombra incerta 100
Veggio in rapida fuga andarne il Figlio. —
Tutto narrai. Di voi se v' ha chi 'l possa
D' altro fallo accusar; se v' ha chi 'l possa
Anco di questo discolpar, favelli
Arditamente libero: v' inspiri 105
A tanto il Ciel. Terribil' opra è questa;
Ben vi pensate, o Giudici: da Voi
Del Figlio aspetto, e in un di me sentenza.

Gomez.

Che ne domandi, o Rè? Tradir Filippo,
Tradir noi stessi, e il potrem noi? Ma in core 110
Di Padre immerger potrem noi l' acciaro?
Deh! non ci sforza al duro passo.

Leonardo.

Giorno
Può sorger forse, o Rè, che udito, troppo
T' incresca il vero: e noi, che a te il dicemmo,
Farne tu vogli ripentir.

Perez.

Ma nocque. 115

Il vero mai? Chiesto n'è il ver: si dica.

Filippo.

Quì non v'ascolta il Padre; il Rè quì siede.

Gomez.

Dunque io primier quì parlerò; primiero
L'ira di Padre affronterò; che Padre
Pur se' tu sempre; e nel severo ad arte 120
Turbato più, che minaccevol volto
Ben ti si legge, che, se Carlo accusi,
Il Figlio assolvi; e annoverar del Figlio
Non vuoi, nè sai forse i delitti tutti. —
Patti in voce proporre a' ribellanti 125
Batavi a Carlo error poco parea:
Or ecco foglio a lui sottratto, iniquo
Foglio, dov'ei patteggia in un la nostra
Rovina, e l'onta sua. Co' Franchi egli osa
Trattare ei sì, cogli odiati Franchi: 130
Quì di Navarra, e Catalogna, e d'altre
Ricche Provincie al Trono Ispano aggiunte
Dal valor de' nostri Avi, indi serbate
Da noi col sangue, e sudor nostro, infame

Quì mercimonio leggerete farsi. 135
Prezzo esecrando d'esecrando ajuto
Prestato a Figlio incontro a Padre, andranne
Parte sì grande di cotanto Regno
De' Franchi preda; e impunemente oppressa
Sarà poi l'altra da ingannevol Figlio 140
Di Rè, il cui senno, il cui valor potria
Regger sol, non che parte, intero il Mondo.
Ecco qual sorte or ne s'appresta: cari,
E necessarj, e sacri i giorni tuoi
Ci sono, o Rè; ma necessaria, e sacra 145
Non men la gloria dell'Ispano Impero.
Di Rè, di Padre insidiar la vita
É terribile eccesso: ma, ribelle
Al proprio onor, la Patria aver venduta,
Maggior fors'è; soffri ch'io 'l dica. Il primo 150
Puoi perdonar, che spetta a te; ma l'altro?...
E perdonarlo anco tu puoi: ma dove
Aggiunto io 'l veggo a sì inauditi eccessi,
Che pronunziar altro poss'io, che morte?

Perez.

Morte? Che ascolto!

Filippo.

Oh Ciel!

Leonardo.

Chi 'l crederebbe? 155
Che aggiunger nome agli esecrati nomi
Di Parricida, Traditor, Ribelle
S'avesse ancor? Pur ne riman sol'uno;
Troppo esecrabil più; tal, ch' Uom non osa
Profferir quasi.

Filippo.

Ed è?

Leonardo.

Del giusto Cielo 160
Disprezzator sacrilego mendace.
Onnipossente Iddio, di me tuo vile
Servo, ma fido, espressamente or sciogli
Tu la verace lingua. É giunto il giorno;
L'ora, il momento è giunto, in cui d'un solo 165
Folgoreggiante tuo tremendo sguardo

Chi lungamente insuperbì ne atterri.
Me difensor, me sorger fà dell' alta
Tua maestade offesa: a me tu spira,
Tu sovrumano ardir nel caldo petto; 170
Pari alla causa ardir. O della Terra
Tu Rè, pel labro mio ciò, ch' or ti dice
Il Rè de' Rè, pien di terror tu ascolta.
Il Prence, Quei, ch' empio cotanto parmi,
Che nomar Figlio del mio Rè non l' oso, 175
Orribili dispregj, onde, non meno
Che i ministri del Cielo, il Ciel s' insulta,
Dall' impura sua bocca mai non resta
Di versar, mai. Le rie profane grida
Perfino al Tempio ardimentose inalza: 180
Biasma l' antico culto; applaude al nuovo;
E, s' ei quì regna un dì, vedransi a terra
I sacri Altari: vedrem calpesto, e infranto
Da sacrilego piè quant' or d' incensi,
E di voti onoriam; vedrem.... che dico? — 185
Se tanto pur la fulminante spada
Di Dio tardasse, i' nol vedrò; vedrallo

Chi pria morir non ardirà. Non io
Vedrò strappare il sacro Vel, che al Volgo
Adombra il ver, ch'ei non intende, e crede: 190
Io non vedrò quel Tribunal, che in terra
Del Ciel rassembra la giustizia, e mite
Più ne la rende poscia, andar sossopra,
Com' ei giurò; quel Tribunal, che illesa,
Pura ci serba ad onta altrui la Fede. 195
Disperdi, o Ciel, l'orrido voto: Inferno,
Speralo invan. — Filippo, al Rè Sovrano
Lo sguardo inalza: onori, Impero, vita,
Tutto hai da lui; tutto Ei può tor. Se offeso
Egli è, t'è Figlio l'offensor? Stà scritta, 200
In lui stà scritta la fatal sentenza:
Leggila tu; nè ad eseguirla tarda....
Del Ciel vendetta in chi l'indugia torna.

Perez.

Liberi sensi a vil servaggio in seno
Facil trovar non è: libero sempre 205
Non è il pensier liberamente espresso:
E talor anco la viltà si veste

Di finto ardir. Libero dir che sia,
Odimi Rè, sì 'l vedrai tu: ben' altro
Ardir vedrai. — Supposto foglio, accuse 210
Vegg' io tra lor discordi troppo. O Carlo
Di propria mano a parricidio infame
S' appresta; e allor co' Batavi ribelli
A che l' inetto patteggiar? Soccorsi
A che de' Franchi? A che la mal divisa 215
Con lor paterna eredità? Smembrato
Il proprio Regno a che? Ma s'ei pur volle
Far con sì vili mezzi a se il destino
Più mite, allora il parricidio orrendo
Perchè tentar? Perchè così tentarlo? 220
Imprender tanto, e rimanersi a mezzo;
Vinto, da che? S'Ei lo tentò in tal guisa,
Più che colpevol, forsennato il tengo.
Ch' alla vita di Rè vegliano a gara,
Benchè per amor nò, que' ch' empie tanti 225
D' onori, d' oro, e sangue, ei nol sapea? —
Visto fuggir l' hai tu, Filippo? Ah! forse
Visto non l' hai tu che con gli occhj altrui.

Venga ei; s'ascolti; ei sue ragion ne adduca.
Ch'ei non t'insidia vita, io 'l giuro intanto; 230
Sovra il mio capo il giuro: ove non basti;
Sull'onor mio; di cui nè Rè, nè Cielo,
Arbitri d'ogni cosa, arbitri sono. —
Or che dirò dell'empietade, ond'osa
Pietà mentita in suon di santo sdegno 235
Incolpar lui? Dirò.... Che val ch'io dica,
Che sotto vel di sacrosanta ognora
Religion per se, gente havvi spesso
Che rei disegni asconde? E ch'avvi ad arte
Chi sua privata causa alla celeste 240
Frammischiando, s'attenta anco ministra
Farla d'inganni, iniquitade, e sangue?......
Or chi nol sà? Dirò ben'io, che il Prence
Giovine d'alti sensi, e d'uman core,
Conforme core all'avvenente aspetto, 245
Mostrossi ognor; che da' più teneri anni
Dolce al Padre speranza ei quì crescea;
E tu 'l dicevi, e quì 'l credea ciascuno:
E 'l credo io ancor; nè di cotanta empiezza

Uom d' un sol tratto giunse al colmo mai. 250
Dirò, ch' a' tanti replicati oltraggj,
Ch' ei s' ebbe quì, sol pazienza oppose,
Silenzio, ossequio, e pianto. — É ver; ma il pianto
Anco è fallo talor: v' ha chi del pianto
S' adira pur.... Deh! tu, se tu sei Padre, 255
Non te n' adira; ma al suo pianger piagni,
Ch' ei reo non è; ben' è infelice assai.
Ma se pur mille volte anco più reo,
Ch'ogni Uom quì 'l vuol, foss'egli; a morte il Figlio
Dannar nol può, cred' io, nè 'l de' mai Padre. 260

Filippo.

Pietade alfine in un di Voi ritrovo,
E pietà sieguo: i' son pur Padre; ai moti
Cedo di Padre. Or me col Regno mio
Tutto abbandono all' arbitra suprema
Imperscrutabil volontà del Cielo. 265
Dell' ire forse di lassù ministro
Esser de' Carlo in me: pera il mio Regno,
Pera Filippo pria; ma il Figlio viva:
L' assolvo io già.

Gomez.

Tu delle Leggi dunque
Maggior ti fai? Perchè noi quì ne appelli? 270
Ben romper puoi tu senza noi le leggi:
L'assolvi pur; ma se pietà ti fosse
Funesta un dì, non dir....

Perez.

Funesta certo
Or fia pietà; che in ver novella i' veggio
Sorger pietà.... Ma, qual ch'ei sia l'evento, 275
Non è Consiglio questo, ov'io più possa
Sedermi omai: m'è cara ancor la fama,
La vita nò. Ch'i' non bagnai mie mani
Nell'innocente sangue il Mondo sappia:
Chi vuol rimanga. Al Ciel mie' voti io pure 280
Innalzerò: ben'è palese al Cielo
Il ver: ma che dich'io? soltanto al Cielo?.....
S'io volgo intento a me dintorno il guardo,
Non vegg'io, che ciascun ben sà quì 'l vero?
Che il tace quì ciascun?... Che il dirlo forse, 285
Quì già gran tempo è capital delitto?

Filippo.

Non sai chi son?....

Perez.

Tu sei di Carlo Padre.

Filippo.

E son tuo Rè....

Leonardo.

Di Carlo tu se' Padre:
E in te chi 'l duol di disperato Padre
Non vede? Ma i tuoi Sudditi pur t' hanno 290
Per Padre; e il nome di tuoi Figli in pregio
S'han, quanto Carlo in non caler sel tiene.
Egli è sol'uno: innumerabil stuolo
Son essi: Ei salvo, altri in periglio resta:
Colpevol'Ei, gli altri innocenti Tutti. 295
S'uno or tu salvi, o Tutti, incerto stai?

Filippo.

In cor lo stile a replicati colpi
Non mi s'immerga più; cessate: udirvi
Più non ho forza omai. Dove i' non sia,
Nuovo Consiglio ivi s' aduni; e i Sacri 300

Vi seggan anco dell' Altar Ministri:
Tacciono in lor mondani affetti: il vero
Per lor rifulga; e sol s'ascolti il vero.
Itene dunque, e sentenziate: al dritto
Or mia presenza là nuocer può troppo;... 305
O troppo forse a mia virtù costarne.

SCENA SESTA.

FILIPPO.

....OR quanti sete traditor? Che disse
L'audace Perez? Penetrato ei forse
M'avesse il cor?... Nò... Ma quai sensi! Quale
Bollente orgoglio! Alma cotal quì nasce, 310
Ov'io son Rè? Quì dov'io regno vive?

FILIPPO TRAGEDIA.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

CARLO.

TEnebre, o voi del chiaro Sol più assai
Convenienti a questa Reggia, oh quale
M' arreca gioja il tornar vostro! Tregua
Non già ch'io trovi al mio dolor; ma tanti
Vili, ed iniqui aspetti almen non veggio. — 5
Quì d'Isabella in nome Elvira vuolmi
Parlar? quì l'aspett'io: che mai dirammi?....
Oh qual silenzio!.... infra i rimorsi dunque
Fra 'l sospetto, e i pensier torbidi scendi,
Placido sonno, ad ingombrar le ciglia 10
De' Traditori, e de' Tiranni? O sonno,
Tu, ch' ognor sfuggi l'innocente oppresso? —
Ma duro a me non è 'l vegliar: co' miei

Pensieri stommi, e coll'immagin cara
D'ogni beltà, d'ogni virtù: m'è grato 15
Quì ritornar; quì la vid' io; quì intesi
Parole, oimè!, che vita a un tempo, e morte
Mi furo, e son. Da quel fatale istante
Meno infelice alquanto esser m'è avviso;
Ma più reo ch' i' non m'era... In me frammisto 20
D'orror timore onde provien? Dovuta
Pena a delitto se' timor tu forse?
Pena? Ma qual commisi io mai delitto?
Non tacqui; e chi potea cotanto amore
Tacer; chi mai?... Ma chi s'appressa? Elvira 25
Sarà... ma nò: qual'odo io fragor cupo?...
Qual gente vien? Qual balenar di luce?
Armati a me? Via Traditori!...

SCENA SECONDA.

SOLDATI con arme, e fiaccole.

FILIPPO, CARLO.

Carlo.

OH Cielo!
Da tante spade preceduto il Padre?

Filippo.

Di notte, solo, in queste Stanze, in armi 30
Che fai tu, dì; che pensi tu? Gl' incerti
Passi ove porti? Parla;

Carlo.

E che dich'io?...
L'armi, ch'io strinsi all'appressar di questi
Armati Sgherri, al tuo paterno aspetto
Cadonmi: a lor Duce sei Tu?... Tu, Padre?... 35
Di me fà il piacer tuo: ma dì; pretesti
T'eran mestier da ciò? Pretesti?... E quali!
Ah Padre, indegni son di Rè pretesti; —

E

Ma son di me più le discolpe indegne.

Filippo.

L'ardir v'aggiungi? Aggiungil pur, ch'è ognora 40
All' alte scelleraggini compagno:
Fà di rispetto menzognero all'alma
Tua infida, atroce, ambiziosa velo.
Già non t'escusi tu; meglio è che 'l varco
Tu schiuda intero alla tua rabbia; e il rio 45
Tosco mortal, che in te rinserri, versi;
Ed altamente ogni pensier tuo fello,
Degno di te magnanimo confessi.

Carlo.

Che confessar degg' io? Risparmia, o Padre,
I vani oltraggi: ogni più cruda pena 50
Dammi: giusta ella fia, se a te fia grata.

Filippo.

Dì: come giunto, in così acerba etade,
Sei di perfidia al più eccellente segno?
D' iniquità dove apprendesti l'arte?
Ch' or dal tuo Rè colto in sì orribil fallo 55
Neppur d'aspetto cangi.

E

Carlo.

Ove l'appresi?..

Nacqui in tua Reggia.... E il sai.

Filippo.

Nato per mia

Sventura, ed onta....

Carlo.

Ad emendar tal'onta,

Che tardi or tu? Che non fai tu felici

Tuoi dì, versando di tuo Figlio il sangue? 60

Filippo.

Mio Figlio tu?

Carlo.

Ma che fec' io?

Filippo.

Mel chiedi?

Mel chiedi tu? Dentro il tuo cor rimorso

Non ti flagella?... Ah nò, ch'ha già gran pezza,

Non sai che sian rimorsi; o il sol che senti,

Del non compiuto Parricidio or senti. 65

Carlo.

Parricidio! Che ascolto? Io Parricida!
Io! Pensil tu? Nò tu nol credi. Or quale
Prova, indizio, sospetto?

Filippo.

Indizio, prova,
Certezza, tutto, dal tuo odiarmi traggo.

Carlo.

Deh! non mi sforza al fero eccesso, o Padre, 70
D' oltrepassar quella terribil meta,
Che tra Suddito, e Rè; tra Figlio, e Padre
Le Leggi, il Cielo, e la Natura han posto.

Filippo.

Con sacrilego piè già la varcasti;
Che dich' io? Tu, la conoscesti mai? 75
Linguaggio altero, che Virtù favella,
Lascia, ch' ei mal ti stà: qual sei favella.
Gli orditi solo, e i già perfetti svela
Tuoi tradimenti tanti; or parla, or via;
Ch' 'i sia men grande, che tu iniquo, temi? 80
Se parli 'l ver, se nulla ascondi, spera;

Se 'l taci, o ammanti, trema.

Carlo.

Il ver'io parlo;

Tu mi vi sforzi. Me conosch'io troppo,
Perch'io quì tremi; e troppo io te conosco,
Perch'io quì speri. Infausto don ripiglia 85
Mia vita tu, ch'è tua: ma l'onor mio
Mi resti: è mio; nè tu 'l togli, ne 'l dai.
Reo mi sarei, se a confessarmi reo
Mi traesse viltà: l'ultimo fiato
Spirar mi vedrai quì. Lunga, crudele, 90
M'appresta pur, e obbrobriosa morte:
Morte non è, che ad avvilir me basti.
Te sol, sol te, Padre, non me compiango.

Filippo.

Tu, temerario, de' delitti tuoi
Così ragione al tuo Signor tu rendi? 95

Carlo.

Ragion? Tu m'odj: ecco il delitto mio:
Sete hai di sangue; ecco la mia discolpa:
Sei despotico Rè; quest'è 'l tuo dritto.

Filippo.

Guardie, s'arresti; olà.

Carlo.

Risposta estrema

É de' Tiranni questa. Ecco, io le braccia 100
Alle catene porgo: eccoti ignudo
Al ferro il petto: or l'indugiar che giova?
Già non cominci a incrudelir, che in note
Atre di sangue il tuo regnar segnasti
Finor giorno per giorno.

Filippo.

Or via si tolga 105
Dagli occhj miei. Della quì annessa Torre
Entro il più nero carcere si chiuda.
Guai, se ne sente alcun di Voi pietade.

Carlo.

Di ciò non temi: in crudeltà son pari
I tuoi Ministri a te.

Filippo.

Strappatel fuori 110
Del mio cospetto, a viva forza.

SCENA TERZA.

ISABELLA, FILIPPO.

Isabella.

OH Cielo!
Che vegg' io?

Filippo.

Quì, che cerchi tu?

Isabella.

La Reggia
Tutta dintorno risuonar io sento
Di meste grida dolorose....

Filippo.

Udisti
Flebile suono, è ver.

Isabella.

Dal tuo cospetto 115
Non vid' io 'l Prence strascinar?....

Filippo.

Vedesti,
Ben tu vedesti; Egli è.

Isabella.

Tuo Figlio in ceppi?

Filippo.

Tu, mia Consorte, impallidita, tremi,
In rimirarmi?

Isabella.

Io tremo?...

Filippo.

E n' hai ben donde.
Il tuo tremar dell' amor tuo non lieve 120
Indizio m'è... Tremi or pel tuo... Consorte...
Ma, riconforta il cor; svanì il periglio.

Isabella.

Periglio!... E qual?...

Filippo.

Periglio i' corsi estremo:
Ma omai mie' giorni in securtà....

Isabella.

Tuoi giorni?

Filippo.

Miei giorni a te sì cari omai son salvi. 125

Isabella.

Ma il Traditor?...

Filippo.

Del tradimento pena
Avrà dovuta. Or và; più non paventa,
Ch' i' mai riapra a pietà stolta il core.
Passò stagion; già di giustizia il solo
Per me s' udrà terribil grido.

Isabella.

.... Or quale, 130
Qual trama?...

Filippo.

Oh Ciel! Contro me sol non era
Forse ordita la trama. A chi del Padre
Il sangue vuol, della Madrigna il sangue,
(Se al par del Padre la Madrigna abborre,)
Che gli parrà versar?

Isabella.

In me... Che parli? 135
Ahi lassa!... Carlo....

Filippo.

Ingrato, i tuoi non meno,
Che i mie' cotanti beneficj oblia.
Ma in te ritorna, e lieta vivi; lieta....
Lascia a me, lascia l' importante cura
D' assicurar quì nostra pace eterna. 140

SCENA QUARTA.

ISABELLA.

... OH detti! Oh sguardi! A gran pena ripiglio
Miei sensi. Oh! che diss' Ei? Dell' amor mio...
Fors' egli il sà?... Ma nò; racchiuso stammi
Nel profondo del cor... Ma pur, quegli occhj
D' ira avvampanti, ed in me fitti... Ahi lassa!.. 145
Poi di Madrigna favellò... Poi disse
Di mia pace... Che disse? E che risposi?

Nomato ho'l Prence?... Oh di qual freddo orrore
Sento agghiacciarmi! Ove corr'egli or... dove?
A che s'appresta? Ed io che fò? Seguirlo 150
Vogl' io; ma il piè manca, e il vigor.....

SCENA QUINTA.

ISABELLA, GOMEZ.

Gomez.

PErdona
Il troppo ardir; teco trovar credea
Il Rè.

Isabella.

.... Poc'anzi ei mi lasciò.

Gomez.

Cercarne
Dunque m'è forza altrove. Impaziente
Certo ei d'udir l'alta novella stassi. 155

Isabella.

Novella?... Arresta... e di che? Dimmi.

Gomez.

A lui
Se tu parlasti, ei ben t' avrà sua dubbia
Espettazion della final sentenza
Narrato.

Isabella.

Oh! che dì tu? D' un tradimento
Ambigui detti a me parlò; ma......

Gomez.

Il nome 160
Non ti diss' ei del Traditor?

Isabella.

Del Prence...

Gomez.

Tutto sai dunque. Or del Consiglio i' reco...

Isabella.

Di qual Consiglio? Oimè! Che rechi?

Gomez.

A lungo
Fù l' alto affar discusso; e alfin conchiuso
Ad una s' è....

Isabella.

Che si fermò?

Gomez.

Stà scritta 165

In questo foglio la sentenza: ad essa

Null' altro manca, che del Rè l'assenso.

Isabella.

E n'è il tenor?...

Gomez.

Morte pronunzia.

Isabella.

Morte?

Iniqui! Morte? E qual delitto è in lui?

Gomez.

Tel tacque il Rè?

Isabella.

Mel tacque sì.

Gomez.

Tentato 170

Ha il Parricidio.

Isabella.

Oh Ciel! Carlo?

Gomez.

L' accusa
Il Padre stesso; e prove....

Isabella.

Il Padre! E quali
Prove?... mentite prove. Altra forse havvi
Ragion, che mi s' asconde? Oh! Deh! tu parla;
Deh! mi palesa il suo delitto vero. 175

Gomez.

Il suo vero delitto?... E dire io 'l posso,
Se nol sai tu?... Costarmi il dirtel, puote
La vita.

Isabella.

Oh! che ascolt' io? Ma che? Paventi,
Ch' io ti possa tradir?

Gomez.

Il Rè tradisco,
S' io ne fò motto, il Rè... Ma te qual spinge 180
Ragion sì calda, ad indagarne il vero?

Isabella.

Io?... Me sol brama curiosa spinge.

Gomez.

In somma a te ciò che rileva? Il Prence
Stà in gran periglio, e soggiacervi forse
Dovrà: ma in somma a lui, fuor che Madrigna, 185
Ch'altro sei tu?... Già il suo morir non nuoce
A te; potrebbe anzi la via del Trono
A quei, che uscir den dal tuo fianco, Figli
Sgombrar così. Credi; l'origin vera
De' misfatti di Carlo è in parte amore... 190

Isabella.

Che parli?

Gomez.

Amor, che il Rè ti porta. Ei lieto
Più fora assai d'un Successor tuo Figlio,
Che non di Carlo sia per l'esser mai.

Isabella.

Respiro... Oh! quali ardisci in me supporre
Inique mire?

Gomez.

Del mio Rè t'ardisco 195
Dire i pensier; non son nò tali i miei;
Ma....

Isabella.

Vero è dunque, ver ciò, ch'io finora
Mai non credea; che il Padre, il Padre stesso
Il proprio Figlio abborre?

Gomez.

I' ti compiango,
Regina, oh quanto! Se finor conosci 200
Sì poco il Rè.

Isabella.

Ma in chi cred'io? Tu pure...

Gomez.

Io pure sì, poichè a non dubbj segni
Ravviso in te pietà, quel che m'opprime
Silenzio rompo. È ver, vero è purtroppo,
Che reo non s'è d'altro delitto Carlo, 205
Misero! Ch'esser di Filippo Figlio.

Isabella.

Inorridir mi fai.

Gomez.

Di me pur io
Inorridisco, io pur. Sai, donde nasce
Il patern' odio snaturato? Il muove
Invidia vil: troppo in veder verace 210
Virtù nel Figlio la virtù mentita
Del rio Padre s'adira: a se purtroppo
Ei dissimile il vede; e sì vuol pria
Estinto il Figlio, che di se maggiore.

Isabella.

Oh senza esempio Padre! Ma più iniquó, 215
Più assai del Rè, perchè il Consiglio a morte
L'innocente condanna?

Gomez.

È qual Consiglio
A tal Rè, s'opporria? L'accusa ei stesso;
Falsa l'accusa ognun vede; ma ognuno,
Per se tremando, tacito l'afferma. 220
Ricade in noi di ria sentenza l'onta;

Ministri vili al suo furor siam noi;
Fremendo il siam; ma invan: Uom che il negasse,
Vittima tosto al suo furor cadrebbe.

Isabella.

Intendo io ben?... Di meraviglia io resto 225
Stupida!.. Oh giorno! E nulla v'ha più speme?
Ingiustamente perirà?

Gomez.

Filippo
Niun pregio ha in se, che il simular pareggi.
Ad ingannar, dolor, pietade in campo
Verran; parer dubbio vorrà; fors'anco 230
Indugierà pria di risolver. Folle
Chi in lui dolor, chi in lui pietà credesse;
O che in quel cor per indugiar di tempo
Scemasse mai l'ira profonda dramma.

Isabella.

Deh! tu, se ne' delitti al par di lui 235
Non indurata hai l'alma, or tu pietade,
Gomez, deh! senti.

Gomez.

E che poss' io?

Isabella.

Tu puoi....

Gomez.

Di vano pianto, e ben celato, io posso
Onorar la memoria di quel giusto:
Null' altro i' posso.

Isabella.

Oh! chi mai vide; oh dove 240
Sì atroce caso udissi!...

Gomez.

A perder presto
Io sarei me, sì, purchè lui salvarne
Potessi; e sallo il Ciel: già da' rimorsi,
Che seco tragge di cotal Tiranno
La funesta amistà, roder mi sento; 245
Già straziare il cor; ma.....

Isabella.

Se verace
É in te il rimorso, assai giovar gli puoi;

Sì 'l puoi; nè t' è perder te stesso forza.
Sospetto al Rè non sei; puoi di soppiatto
Mezzi a fuggir prestargli: e chi scoprirti 250
Potria? — Chi sà? Fors' anco un dì Filippo,
In se tornando, il generoso ardire
D' Uom, che la gloria a lui salvò col Figlio
Potria premiar.

Gomez.

E, se il potessi io pure,
Ei nol vorrà: quant' egli è altero, il sai. 255
Già il suo furor ravviso in udir solo
Nome di fuga, e di sentenza: vano
Ad atterrir l'indomit' alma fora
Ogni annunzio di morte; anzi già 'l veggo
Ostinarsi a perir. Aggiungi, ch' ogni 260
Da me consiglio, o ajuto a lui sospetto,
E odioso sarebbe. Al Rè simìle
Cred' egli me.

Isabella.

Null'altro ostacol havvi?
Fà sol, ch' io 'l vegga: al carcer suo mi guida:

Tuo n'è l'accesso al certo: i' mi lusingo, 265
Di risolverlo a fuga. Or, deh! non niega
Sì importante favor: molte di notte
Avanzan l' ore: al suo fuggir tu mezzi
Appresta intanto; e di recar sospendi
Fatal sentenza, che sì tosto forse 270
Non s' aspetta dal Rè. Vedi.... ten priego;
Andiam; se il Ciel t'abbi propizio ognora!
Io ti scongiuro; andianne.

Gomez.

E chi potria
Così pietosa opra negar? Vo' farla,
Ad ogni costo il vo': sieguimi. Il Cielo 275
Perir non lasci chi perir non merta.

FILIPPO TRAGEDIA.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA

CARLO

CH'altro temer, ch'altro sperar che morte?
Sol ti vorrei scevra d' infamia, o morte;
Quindi aspettarti dal crudel Filippo
Deggio d'infamia piena. — In cor sol' uno
Dubbio, e di morte assai peggior, m'avanza. 5
Fors' ei sà del mio amor: ne' scintillanti
Suoi torvi sguardi un non sò qual novello
Furor mal grado suo tralucer vidi....
E il suo parlar colla Regina or dianzi...
E l'appellarmi, e l'osssservar.... Che fia? 10
Oh Ciel! Che fia se in lui sospetto nasce
Della Consorte pur? Oimè! già forse
Punisce in lei l'incerta colpa il crudo;

Che sempre suol Tirannica vendetta
L'offesa prevenir.. : . Ma donde seppe 15
Amor, che a tutti, ed a noi quasi è ignoto?
Avrian me forse i miei sospir tradito?
Che dich'io? Mai, furo a Tiranno mai
D'amor noti i sospiri? A cotal Padre
Saper dell'amor mio mestier fors'era, 20
Per farsi atroce, e snaturato? Al colmo
L'odio era in lui, nè più indugiar potea.
Ben venga il dì, ben venga, ov'io far pago
Di questa testa il posso. Ah! di fallaci
Amici turba menzognera, or dove, 25
Dove se' tu? Nulla i' vorria da voi,
Che un ferro; e un ferro, onde all'infamia trarmi,
Pur non m'avrò da niun di voi.... Ma sento,
Disserrar sento le ferrate porte:
Che mi s'arreca? Udiam. Chi fia?

SCENA SECONDA.

ISABELLA. CARLO.

Carlo.

CHe veggio? 30
Regina, tu? Chi ti fù scorta? Quale
Ragion ti mena? Amor, dover, pietade?
Come l'accesso avesti?

Isabella.

Ah! tutto ancora
Non sai l'orror del tuo fatal destino!
Tacciato sei di Parricida; il Padre 35
T' accusa ei stesso: un rio Consiglio a morte
Ti danna; ed altro all' eseguir non manca,
Che l' assenso del Rè.

Carlo.

S' altro non manca,
Eseguirassi tosto.

Isabella.

E che? Non fremi?

Carlo.

Gran tempo è già, ch' io di morir sol bramo. 40
E il sai tu ben, tu, cui null' altro i' chiesi,
Che aspettar morte in queste amate Soglie.
M'è dura sì l'orrida taccia, dura;
Ma inaspettata nò. Morir m' è forza;
Ma me l' annunzi tu; fremer poss' io? 45

Isabella.

Deh! se tu m' ami, or di morir non parla.
Cedi per poco all' impeto....

Carlo.

Ch' io ceda?
Io? Ben' or veggio, hai d' avvilirmi assunto
L' incarco tu: dal Genitore iniquo
Ti si commette....

Isabella.

Oh in qual' error ti stai! 50
Ministra all' ire io di Filippo?

Carlo.

A tanto
Potria sforzarti; o forse anco ingannarti.
Ma quì venir come ti lascia ei dunque
A me così?

Isabella.

Nol sà Filippo; oh Cielo!
Guai, se 'l sapesse.

Carlo.

Oh! che dì tu? Filippo 55
Quì tutto sà: chi infrangeria suoi duri
Assoluti voler?

Isabella.

Gomez.

Carlo.

Che ascolto?
Qual profferisti abbominevol nome,
Terribile, funesto?

Isabella.

Ei t'è nemico
Men, che tu 'l pensi.

Carlo.

Oh Ciel! S'io mel credessi 60
Amico mai, più di vergogna in volto
Avvamperia che d'ira.

Isabella.

Eppur sol'egli
Sente or di te pietà: Del Padre iniquo
Ei mi svelò la trama.

Carlo.

Incauta; ahi troppo
Credula tu! Che festi? Ahi, perchè fede 65
Prestasti a tal pietà? Se il ver ti disse
Di scellerato Rè peggior Ministro,
Ei t'ingannò col ver.

Isabella.

Ma il dir che giova?
Tu proverai di sua pietà non dubbj
Effetti or, sol che mi t'arrendi a' preghi. 70
Ei quì mi mena di nascosto; e i mezzi
Già di tua fuga appresta; io ve l'indussi:
Deh! fuggi: deh! non tarda: il Padre fuggi,

La morte, e me.

Carlo.

Finchè n'hai tempo fuggi,

Lungi da me fuggi tu stessa: a caso 75

Gomez pietà non finge: in qual cadesti

Insidioso laccio! Or sì davvero

Frem'io, davver: qual più v' ha dubbio omai?

Già penetrò del nostro cor l'arcano

Filippo.

Isabella.

Eh nò. Poc'anzi il vidi, allora 80

Che i Satelliti suoi dal suo cospetto

Traevan te: d'orribil'ira ardea:

Io l'ascoltai tremante: al tuo simìle

Sospetto i' n'ebbi pur. Ma, in me tornata

Poscia, riando le parole sue; 85

E veggio ben, che, fuor di questa, ogni altra

Cosa pensa di te.... Perfin sovviemmi,

Ch' ei t' imputò d' insidiar fors'anco

Col suo vivere il mio.

Carlo.

Dell' intricato
Laberinto d'infamia, al par di lui, 90
Più vile ancor saria mestier ch' io fossi
A penetrar tutte le ascose vie.
Ma certo è pur, che orribil fraude asconde
Tuo quì venir: ciò, ch'ei soltanto appena
Sospetta forse, or di chiarire imprende. 95
Ma sia che vuol: Tu prontamente i passi
Volgi da infausto loco: invan tu credi,
Tel giuro, invan, che in mio favor mai Gomez
Voglia adoprarsi, o possa: e invan tu speri,
S' anch'egli il vuol, ch'io gliel consenta mai. 100

Isabella.

E fia pur ver, ch' infra tal gente i' tragga
Gl' infelici miei dì?

Carlo.

Più non indugia,
Deh! troppo è ver: scostati, và; d' angoscia
Più che mortale trammi. In te m' offende
Ogni pietà, se di te non la senti: 105

Và, s'hai cara la vita.

Isabella.

A me la vita

Cara?

Carlo.

Il mio onor dunque, e la fama tua.

Isabella.

Io te lasciare in tal periglio?

Carlo.

In tale

Periglio porti? A che? Già me non salvi,
Te stessa perdi. Anche il sospetto è macchia 110
Alla virtù. Deh! la maligna gioja
Togli al Tiranno di poter tacciarti
Rea neppur del pensier. Và: cela il pianto;
Premi i sospir nel core: a ciglio asciutto
Con intrepida fronte udir t'è forza 115
Del mio morir. Sacra a virtude i tristi
Giorni, che a me sopravvivrai. Se al tuo
Grave dolor sollievo alcun pur cerchi,
Fra tanti iniqui ottimo un sol quì resta.

Perez virtù conosce: ei pianger teco 120
Potrà di furto; e tu con lui talvolta
Di me parlar potrai. Ma intanto, or vanne;
Esci; fá ch'io non pianga: a brano a brano
Deh! non mi squarcia il cor: l'ultimo addio
Prendi, e mi lascia; va: tutta or m'è d'uopo 125
La mia virtude, or che fatale appressa
Ora di morte.

SCENA TERZA.

FILIPPO, ISABELLA, CARLO.

Filippo.

ORa di morte è giunta;
Perfido! l' son, che te l'arreco.

Isabella.

Oh vista!
Oh tradimento!

Carlo.

Ed io son presto a morte:
Ferisci tu.

Filippo.

Morrai, fellon: ma pria 130
Miei terribili accenti udrete pria
Voi, scellerata Coppia. Infami; tutto,
Io tutto sò: quella, che voi d'amore,
Me, già gran pezza, di furor consuma
Iniqua fiamma sò. Di rabbia oh quanti 135
Repressi moti! Oh qual silenzio lungo!...
Ma entrambi alfin nelle mie man cadeste.
A che mi dolgo? Usar degg'io querele?
Vendetta usar deggio; e vendetta estrema
Tosto m'avrò: goder giovami intanto 140
Quì di vostr'onta, quì. — Già tu non pensa,
Ch'i' mai t'amassi, Donna; e che martiro
Desse al mio cor gelosa rabbia: in basso
Loco, qual'è il tuo cor, mai non avria
Posto Filippo l'amor suo; che Donna 145
Degna di me, se v'ha, tradir non puommi.

Me non tuo amante, offeso hai me Rè tuo:
Di mia Consorte il nome, il sacro nome
Contaminato hai tu: mai del tuo amore
Non calse a me: ma in te tremor cotanto 150
Dovea albergar del tuo Signor, che ardire
A ogni altro amor, anche in pensier, togliesse. —
Tu seduttor, tu vile,... a te non parlo;
Nulla in te mi stupisce: era il misfatto
Di te sol degno: ad accertarmen prove 155
I sospir vostri anche i più ascosi, i moti,
Gli andamenti, il silenzio, il duol, che pari
Negli empj cor chiuso vedea, mi furo,
E son tuttor. Che parlo or più? Voi pari
Foste in tradirmi, in Voi pari fia pena. 160

Carlo.

Che ascolto? In lei colpa non è: che dico?
Colpa? Nè l'ombra pur di colpa: il giuro,
Non arse mai suo puro cor di fiamma
Cotal: da me la mia riseppe appena,
E la dannò.

Filippo.

Fin dove ognun di Voi 165
Giungesse il sò; sò, che innalzato ancora
Tu non t'avevi al talamo paterno
L'audace empio pensier; s'era pur altro,
Saresti in vita or tu?... Ma dall'impura
Tua bocca uscì d'iniquo amor parola; 170
Essa l'udì; ciò basta.

Carlo.

Io sol t'offesi,
Nol niego: a me lieve di speme un raggio
Sul ciglio balenò; ma il dileguava
L'alta virtù sua tosto. Udì; ma solo
Per mio rossor ella m'udì; per trarmi 175
Sol la malnata passion del petto....
Malnata or sì, tale or purtroppo; ed era
Già legittima un dì; mia Sposa ell'era,
Mia Sposa, il sai; tu me la davi; e darla
Meglio potevi, che ritorla.... Io sono 180
Ad ogni modo reo: sì l'amo; e tolta
Mi fù da te: che omai mi puoi tu torre?

Saziati pur nel sangue mio; d' orgoglio
Sbrama la rabbia in me: sola, deh! Padre,
Risparmia lei, risparmia l'innocente.... 185

Filippo.

Ella? In ardir, non in fallir ti cede.
Taci a tua posta; anche il silenzio, o Donna,
Sì ti convince: abbominevol foco,
Nè val che il nieghi, in cor tu pur rinserri.
Ben mel dicesti; assai, troppo il dicesti, 190
Quand' io parlava di Costui poc' anzi
Teco ad arte. Membrando a che n'andavi,
Ch' egli era Figlio a me? Ch' ei t'era amante,
Perfida, dir volevi. Empia, tu meno
Tradisti in cor il tuo dover, l'onore, 195
Le leggi, tutto?....

Isabella.

.... In me silenzio nasce
Di timor nò: stupore alto m' ingombra
Del non credibil tuo doppio feroce
Di sangue cor.... ripiglio alfin, ripiglio
Gli attoniti miei spirti... alfin ch' io emendi 200

Ben'è dover d'esserti Moglie il fallo.
Non t'offes'io finor: al Cielo in faccia,
In faccia al Prence i' non son rea; nel mio
Petto sì il son.

Carlo.

Pietà di me fallace
Or lei fà dir: deh! non l'ascolta....

Isabella.

Invano 205
Me salvar tenti: ogni tuo detto è punta,
Che in lui più inaspra la superba piaga...
Tempo non è, non più di scuse: or tempo
Ben'è sottrarsi a questo aspetto, a cui
Tormento ugual non è. Se mai Tiranno 210
D'amor sentisse l'invincibil possa,
Rè, ti diria, che tu fra noi stringevi
Nodi d'amor: i' ti diria, che volto
Ogni pensier fin da prim'anni avea
A lui; che in lui posta ogni speme, e seco 215
Miei dì felici disegnava io trarre.
Virtude m'era, e tuo comando m'era

L'amarlo allor: chi 'l fè delitto poscia?
Tu, col discior santi legami, il festi:
Lieve era sciorli ad assoluta voglia; 220
Ma il cor così si cangia? Addentro in core
Fort'ei mi stava sì: ma fui tua appena,
Che in me repressa antica fiamma tacque:
Spegnerla poscia a mia virtude, al tempo,
Ed a te forse s'aspettava.

Filippo.

Or quanto 225
In te virtù, nè tempo non poteo,
Io, sì 'l farò: sì, nell'infido sangue
Io spegnerò l'impura fiamma....

Isabella.

Sangue
Versar, sì sangue; e ognor versar più sangue
Tuo pregio è sol; ma non è pregio, ond'io 230
Tolto a lui l'amor mio dessi a te mai;
A te dal Figlio tuo dissimil tanto,
Quanto ogni vizio è da virtù. — Mi festi
Già tu tremar; or non più, nò: l'iniqua

Mia passion tacqu' io finor, che tale 235
La riputava in me: palese or sia,
Or che più iniquo i' ti conosco.

Filippo.

É degno
Di te costui; di lui tu degna. Or, ch'altro
Resta a veder, che se in morir vi sete
Forti, quanto in parlar?

SCENA QUARTA.

GOMEZ, FILIPPO, ISABELLA, CARLO.

Filippo.

GOmez, compiesti 240
Miei cenni tu?

Gomez.

Già il temerario Perez
Trafitto cadde: ecco l'acciar, che ancora
Fumante gronda del suo sangue.

Carlo.

Oh vista!

Filippo.

In lui non è de' traditor la schiatta
Tutta nò spenta: ma tu mira intanto, 245
Qual degna io serbi a' fidi tuoi mercede.

Carlo.

Ma quante, oimè! Quante quì deggio morti
Pria di morir veder?... Perez, tu pure?....
Ma già ti sieguo. Ove, dov' è quel ferro,
Che spetta a me? Via mi s'arrechi. Oh! possa 250
Mio sangue sol spegner l' ardente sete
Di questo Tigre!

Isabella.

Oh! saziar sol' io
Potessi io sola l' inumana rabbia!

Filippo.

Infami, or basta. A scelta vostra i' lascio
Quel ferro, o quella tazza. O tu, di morte 255
Tu sprezzator scegli tu primo.

Carlo.

O ferro,
Te caldo ancora d'innocente sangue
Te scelgo, te liberator. — Tu, Donna,
Troppo dicesti, ahi troppo! A te sol resta,
Come a me, morte: ma il velen tu scegli, 260
Men dolorosa fia. D'amore infausto
Consiglio estremo: ultimo don d'amore.
In te raccogli il tuo coraggio: — or mira;
Segui il mio esempio... io moro... il fatal nappo
Afferra tosto....

Isabella.

Ecco i' ti sieguo. O morte 265
Tu mi se' gioja, tu....

Filippo.

Vivrai tu dunque,
Malgrado tuo vivrai.

Isabella.

Lasciami.... oh rio
Supplizio! Ei muor; ed io?....

Filippo.

Vivrai disgiunta
Da lui, sì tu; giorni vivrai di pianto:
Mi fia sollievo il tuo lungo dolore. 270
D' infame amor quando tu scevra avrai
Cara la vita, allor darotti, io, morte.

Isabella.

Viverti al fianco? ove se' tu starm' io?
Non fia mai nò.... molte son morti.... al tolto
Velen supplir.... de' 'l tuo pugnale stesso. 275

Filippo.

T' arresta.....

Isabella.

Io moro.

Filippo.

Oh che vegg' io?

Isabella.

..... Tu vedi.....
Figlio, e Sposa morir.... ambo innocenti....
Entrambi per tua man.... Carlo!... i' ti sieguo....

Filippo.

Un mar di sangue, e di qual sangue! scorre....
Ben hai Filippo or tu vendetta piena.... 280
Ma, se' felice tu? — Gomez, l' atroce
Caso ad ogni Uom s' asconda. — A me la fama,
A te, se 'l taci, salverai la vita. 1419

POLINICE
TRAGEDIA.

II.

PERSONAGGI.

ETEOCLE.

GIOCASTA.

POLINICE.

ANTIGONE.

CREONTE.

GUARDIE.

Scena. La Reggia in Tebe.

POLINICE TRAGEDIA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

GIOCASTA, ANTIGONE.

Giocasta.

TU sola omai della mia Prole infausta,
Antigone, tu sola alcun conforto
Rechi al mortal mio duol. D'incesto Figlia
Pur se'; ma, oh quanto il tuo natal smentisci!
D'Edippo io Moglie, e in un d'Edippo Madre, 5
Inorridir soglio di Madre al nome:
Eppur nome da te m'è caro quasi
Di Madre udir.... Oh se appellar miei Figli
I tuoi Fratelli ardissi! Oh se a' superni
Numi innalzar la mia colpevol voce! 10
I' pregheria, che in me volgesser sola,
In me la lor giusta, e terribil'ira.

Antigone.

In Ciel per noi pietà non resta, o Madre;
Noi tutti abborre il Cielo. Edippo è nome
Tal, che per se basta a disfar suoi Figli. 15
Eravam rei già nel materno fianco,
Dannati già gran tempo anzi che nati.
Che piangi or Madre? Il dì, che noi nascemmo,
Del pianto era mestier: nulla vedesti,
Misera! a quanto anco a veder t'avanza. 20
Nuovi Fratelli, e nuovi Figli appena
Dato Eteòcle, e Polinice han saggio
Di se finor....

Giocasta.

Poco finor pietosi
Al Padre, è ver; fra lor crudi Fratelli:
Or che non sono alla colpevol Madre 25
Nemici, a miglior dritto? In me null'altra
Pena è che il duol, scarsa a cotanto fallo.
Regina i' son, e l'almo Sole i' veggio,
Mentre infelice, ed innocente Edippo
Privo del dì, carco d'infamia giace 30

Negletto; e l'abbandonano suoi Figli:
Per lor forz'è, che doppio orrore ei senta
D'esser de' proprj suoi Fratelli Padre.

Antigone.

Lieve aver pena a paragon d'Edippo,
Madre, ti par: ma da sue fere grotte 35
Bench' or pel duol, or pel furore insano
Morte ogni dì ben mille volte ei chiami;
Benchè in eterne tenebre di pianto
Sepolti abbia i suoi lumi; ei di te meno,
Meno infelice fia. Quel, che s'appresta 40
Spettacol crudo in questa Reggia, ascoso
A lui fia forse; o almen co' paterni occhj
Ei non vedrà ciò, che vedrai; Feroci,
Empj del vostro Sangue impuri avanzi
Distruggersi fra lor: già son gli sdegni 45
Al colmo giunti; e in lor qual sia più sete
Mal si può dir, se di Regno, o di sangue.

Giocasta.

Ciò non vedrò, sper'io. Ch'altro mi tiene
In questa valle sconsolata omai,

Che l'ácceso desio, ch' i' porto in core, 50
E l'alta speme d'ammorzar col pianto
Quella, che tra' miei Figli arde, funesta
Discorde fiamma?

Antigone.

E ten lusinghi?... Oh Madre!
Uno è lo Scettro, e i Regnator son duo:
Che speri tu?

Giocasta.

Che il giuramento alterno 55
S'osservi.

Antigone.

Ambo giuraro: un sol l'attenne;
E fuor del Trono ei stà: tumido il preme
Lo spergiuro Eteòcle; e di tradita
Fede ei si gode iniquo frutto. Astretto
A mendicar dalle straniere Genti 60
Polinice soccorsi, all'ire sue
Qual fin, s'ei non ha Regno? E a forza darlo
Come vorrà chi può tenerlo a forza?

Giocasta.

Ed io non son? Tra lor qual forza loco
Avrà, se in mezzo i' stò? Deh non mi torre 65
La speme tu. Per quanto fama or suoni,
Che a sostener dell' esul Polinice
Gl'infranti dritti il Rè d'Argo s'appresti;
Per quanto altero, ed ostinato seggia
Sul Trono l'altro; in me, nel petto mio, 70
Nel pianto mio, nel mio sdegno rimane
Forza, che basti a raffrenarli. Udrammi
Il Rè superbo rammentar la fede
Giurata invan: e Polinice udrammi
Rammentar, ch'ei pur nacque in questa Tebe, 75
Ch' ora col ferro assal. Che più? M' udranno,
Se mi vi sforzan pur, l' infame loro
Nascimento attestar: nè l' empie spade,
Se pria non tinte del materno sangue,
Troveran via fra lor.

Antigone.

S' io spero nulla, 80
Spero in Colui, che non ha Regno: ei s' era

Miglior d' assai; nè il cor da esiglio lungo
Aver può guasto mai quanto il Fratello
Da regnar lungo: in lui tutto si volga
Il nostro lagrimar.

Giocasta.

Miglior d' assai? 85
Tu 'l dì: ma pur del filial rispetto
Finor non veggio a par di lui spogliarsi
Eteocle: ei non m' ha straniera Nuora,
Senza il mio assenso, data; e non di Tebe
Cerchi i Nemici; e non.....

Antigone.

Madre, l'avversa 90
Sorte, ed i lunghi errori, ed i negati
Patti Eteocle non patì: tra poco
Tel vedrai tu, qual più virtude s' abbia.

Ogni legge, ogni speme egli ha nel ferro.

Giocasta.

Di fama il grido egli è purtroppo dunque 110
Verace? Oh Ciel! S'appressa in armi? Ei preme
Già il suol natìo?

Eteocle.

Non è, non è Costui
Tebano più; s'è fatto Argivo: Adrasto
Diè lui la Figlia, ed ei daragli or Tebe.
Com'ei calpesti il suol natìo dall'alte 115
Torri, se ciò mirar ti piace, or mira;
Vedi ondeggiar ne' nostri campi all'aura
D'un tuo Figliuol le insegne; e il piano vedi
Come d'armati ampio torrente inondi.

Giocasta.

Non tel diss'io più volte? A ciò il traesti 120
A viva forza tu.

Eteocle.

Del Fratel mio
Assalitor me non vedrai: di Tebe
Ben la difesa i' piglierò.

Antigone.

Da Tebe
Nulla cred'io ch'ei chiegga. A te con l'armi
Chied'egli or ciò, che già negasti ai preghi. 125

Eteocle.

Preghi non fur, comandi furo, e ad arte
Ingiuriosi, onde obbedir negassi:
Ed io per certo all'obbedir non uso
In Trono stò. Ma, sia che vuol, m'assolve
Ei stesso, sì, dalla giurata fede: 130
Quel che lui stringe abbominevol nodo
A' nemici di Tebe, omai disciolto
L'ha da più antichi vincoli.

Giocasta.

M'è Figlio,
M'è Figlio ancor; tal'io l'estimo: e forse
Io farò sì,. che ancor Fratel t'estimi. 135
Il suo furor prima incontrar vogl'io:
Io scendo al pian; tu stà....

SCENA TERZA.

CREONTE, ETEOCLE, GIOCASTA, ANTIGONE.

Creonte.

CHe fai, Sorella?
Dove rivolgi il piè? Già chiuso è il passo;
Già le Tebane porte argine fansi
Al ferro d'Argo; e son per ogni dove 140
Cinte dentro, e di fuor d'armi le mura.
A tutti innanzi, solo, un buon trar d'arco
Presso le torri Polinice giunge.
In alto ha la visiera; e l' una mano
Stende nuda ver noi; dell'altra abbassa 145
La punta al suol della sguainata spada.
Cotale in atto, audacemente ei chiede
Per se l' ingresso, e non per altri, in Tebe:
La Madre ei noma; e impaziente brama
Di favellarle mostra.

Eteocle.

Oh! nuova brama!.... 150
Col ferro in man chiede i materni amplessi?

Giocasta.

Creonte, e tu, tu di depor quell'armi
Non gli imponesti? I sensi miei più interni
Ben sai, Fratel; ben sai, s'io pur la vista
Soffrir potrei, non che abbracciare un Figlio, 155
Ch'osa il Fratello minacciar del brando.

Creonte.

Eran le sue parole tutte pace;
Nè i suoi Guerrier con militar licenza
Scorron pe' nostri campi: arco finora
Sonar non s'ode di scoccato strale; 160
Ed ogni Argivo acciar digiuno stassi
Di Teban sangue ancor. Sul brando posa
L'immobil man; da Polinice pende
Ciascun Guerrier: ed un confuso udresti
Dal campo alzarsi mormorio, che suona: 165
„ Pace ai Tebani, e a Tebe.

Eteocle.

Orrevol pace
Questa vi fia per certo! A me soltanto,
Dunque a me sol reca il Fratel quì guerra?
Stà ben: i' l'accetto io.

Antigone.

Ma se di pace
Ei parla... Udiamlo pria...

Giocasta.

Deh! sì; sol' entri 170
In Tebe: udire il vo'; nè tu vietarlo
A me il potrai.

Creonte.

Pur ch' ei seco non porti
L' inganno quì.

Antigone.

Nol conosc' Egli.

Eteocle.

E' fia,
Poichè tu 'l dì. Che a te sian noti parmi
I sensi, ed il cuor suo: simìli forse 175

Vi siete voi.

Giocasta.

Figlio; ahi me lassa! Oh quanto,
Quanto negli aspri detti tuoi traveggo
Mal chiuso fiel! Venga, sì venga in Tebe;
Fra le mie braccia; e quì deponga l'arme. —
Al Tempio intanto ad impetrar da' Numi 180
Pace, Antigone, andiam... Misero Figlio!
Di me chiede? Gran tempo io non lo vidi.
Ei forse in me, nell'amor mio, ch'entrambi
Cari ha del par, nel cor di Madre ha posto
Più che ne' suoi Guerrieri ogni sua speme. 185
M'è Figlio alfin; ei t'è Fratello: io sola
Arbitra son fra Voi. Qual'ei ritorni,
Prego, dona all'oblìo per brevi istanti;
Rammenta sol, qual'ei partì di Tebe;
Quanti anni andò per tutta Grecia errante 190
Contro tua data fede: in lui ravvisa
Un' infelice, un Prence, un Fratel tuo.

SCENA QUARTA.

ETEOCLE, CREONTE.

Eteocle.

STringermi a forza a mantenerti fede,
O temerario Polinice, speri?—
Vedi ardir! Nella mia Reggia verranne 195
Solo, a dileggio quasi? E che? fors' Egli
Sol con mostrarsi d'aver vinto estima?

Creonte.

Tutto i' previdi, tutto, il dì, che venne
Di Polinice a nome il baldanzoso
Tideo, chiedendo il pattuito Regno. 200
Suo minacciar, suoi dispettosi modi
Che alla richiesta univa, assai ben mostro
M' ebber di Polinice il pensier fello.
Pretesti ei mendicava, onde rapirti
Per sempre il comun Trono. Or chiaro il vedi; 205
Il vuol, per non più renderlo giammai:

E ad ogni costo il vuol; tuo sangue stesso
Dovesse pur l' infame via sgombrargli.

Eteocle.

Certo, e mestier gli fia bersela tutto;
Che il viver mio, e il mio regnar son' uno. 210
Suddito farmi io d' un Fratel, che abborro,
E più dispregio? Io, che l' ugual non veggo?
Saria pur vil, se allontanar dal Soglio
Potessi anco il pensier. Cader non debbe
Dal Trono Rè, se non col Trono stesso. 215
Sotto l' alte rovine, ivi sol trova
Morte onorata, ed onorata tomba.

Creonte.

In te, Signor, tutto riviver veggio,
Ed udir parmi favellar pur tutto
L' alto valor de' tuoi magnanimi Avi. 220
Per te fia il nome di Figliuol di Edippo
Tornato in pregio, e d' ogni macchia puro.
Rè vincitor null' altra fama lascia
Di se, che il vincer suo.

Eteocle.

Ma vinto ancora
Non hò.

Creonte.

T'inganni; non temendo hai vinto. 225

Eteocle.

Che val lusinga? A tal mi veggio omai,
Ch' infra i dubbj di guerra a me non resta
Altro di certo quì, che il valor mio:
Nè che sperar, se non vendetta, resta.

Creonte.

Rè sei finor: inviolabil fede 230
Per me, per tutti i' ti giuro, io, quì, primo:
Pria che a Colui servir, cadrem noi tutti,
Voti di sangue, e d'alma, noi. Se arride
Empia fortuna al Traditor, di Tebe
Ei regnerà sul cener sol. — Ma forse 235
Da guerra aperta ritrarrai pensiero,
Se de' fidi tuoi Sudditi pietade
Ti strigne pur: sol chi t'insidia, pera.
Ragion di Stato, e securtade tua

Voglion così. Parrà purtroppo cruda 240
Ad un Fratello d'un Fratel la morte;
Ma cruda al par, e assai più ingiusta debbe
A Rè parer lunga, e feroce guerra.

Eteocle.

E ch'altro bramo, e ch'altro spero, e ch'altro
Sospiro io più, che col Fratel venirne 245
All'armi, io stesso? In me quanto la vita
Antico è l'odio; e più che vita, caro.

Creonte.

Tuoi giorni, or di chi son? Nol sai? Son nostri.
Valor non ha, certo, più nobil seggio,
Che in cor di Rè: ma dessi a' tradimenti 250
Schietto opporre valor? Non è Costui
Traditor forse? In Tebe oggi che il mena?
Col brando in pugno a che parla ei di pace?
A che noma la Madre? Ei quì sedurla
Vien forse; e già l'empia sorella è sua. 255
Gran macchinar vegg' io: cotante fraudi
Non preverrai?

Eteocle.

Non dubitar; che a danno
Di lui l'indugio tornerà. S'ei vive,
Sappiane grado al suo fuggir: non volli
Fidar sua morte ad altro braccio; al mio 260
S'aspetta; a me. Qual'ira entro quel petto
Ferir può colpi, come l'ira mia?

Creonte.

Odio estremo a maggior certezza cede
Di più intera vendetta.

Eteocle.

I più palesi,
I più feroci, i più funesti mezzi 265
Piacciono soli a me.

Creonte.

Quì, pur t'è forza
I più ascosi adoprar. Possente in armi
È Polinice.

Eteocle.

Ha i suoi Guerrier pur Tebe.

Creonte.

Ma più n' ha Adrasto assai. Giunge la guerra
Tosto, più che 'l credei: morir, non altro, 270
Possiam per te.

Eteocle.

Ma di Guerrier che dico?
Uno è il Fratello; ed io son' un.

Creonte.

Sfidarlo,
Che? Ti lusinghi? A lui la Madre intorno,
E la Sorella, e Tutti...

Eteocle.

E aprirmi il ferro
A lui non saprà via?

Creonte.

La fama insieme 275
Perderesti coll'opra. Un tanto eccesso
Saria biasmato anche da Tebe.

Eteocle.

E fraude
Non spiacerà più a Tebe?

Creonte.

O non saprassi,
O mal saprassi. A Rè, pur ch'ei non paja
Colpevol, basta. Il Reo, l'assalitore, 280
Il mal Fratel finor s'è l'altro; e tale
L'arte il mantenga.

Eteocle.

Ma qual'arte?

Creonte.

Io tutto
L'incarco assumo: in me t'affida; e solo
Ascolta me: tutto saprai. Noi pria
Dobbiam, noi trarlo a simulata pace: 285
Mentila tu sì ben, ch'ei quì s'affidi
Restar senza gli Argivi. Allor fia lieve,
Che il Traditor di tradimento pera.

Eteocle.

Sì, pur ch'ei pera, e pur ch'io regni, ancora
Breve stagion l'odio, e il furor nel petto 290
Racchiuderò.

Creonte.

Dunque di pace io spargo
Grido ad arte: di pace alle proposte
Non cederai che a stento: al par gli Amici,
Ed i Nemici d'ingannar n'è forza.
Ma del sospetto sia tolta anco l'ombra, 295
Più che a niun'altro, alla tremante Madre.

POLINICE TRAGEDIA.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

GIOCASTA, CREONTE.

Creonte.

Fine, omai fin spero al tuo lungo pianto:
Questo, che sangue minacciar parea,
Funesto dì, pria di cader, la pace
Forse in Tebe vedrà: cotal sepp' io
Di cotant' empia guerra orror nell' alma 5
D' Eteocle inspirar, che fermo quasi
Di ristorar la violata fede
In mente egli ha, dove il Fratel pur cangi
Minacce in preghi.

Giocasta.

Oggi i fraterni sdegni
Fine avran, sì; ma il fin qual sia, nel Fato 10

Stà scritto; e il Ciel soltanto il sà: Deh! fosse
Qual men lusinghi tu! Ch'altro m'avanza
A sperar più pria di morir ?... Piegasti
D'Eteocle il superbo animo alquanto
A pace dunque? Il crederò: ma resta, 15
Resta a placarsi inacerbito il core
Dell'esul Figlio. Io piangerò, che posso
Poc'altro far: preghi, minacce, e preghi
Mescendo andrò: ma il sai, Madre io non sono
Pari all'altre; nè vuol ragion, ch'io speri 20
Quel ch'io non merto filial rispetto.

Creonte.

Io tel ridico; acquetati: fra tante
Armi desir di più sincera pace
Mai non si vide. Ecco Eteocle; or compi
Da me la bene incominciata impresa. 25

SCENA SECONDA.

GIOCASTA, ETEOCLE.

Giocasta.

Giunge il momento alfin. Quì, me presente,
Senza rancor vostre ragion l'un l'altro
Esporrà, quì. Natura, e il Ciel me vonno
Tra voi giudice sola. A te più addentro
Chi può di me far risonar nel core 30
Quel, che obliasti, di Fratello nome?

Eteocle.

Meglio a te par, ch'ei sel rammenti, o Madre?
Fratello egli è qual Cittadin; Fratello
Qual Figlio egli è, qual Suddito: del pari
Ogni dover suo compie.

Giocasta.

Ogni dovere, 35
Meno il dover di Suddito, ti lice
Membrare omai. Te il giuramento tuo

Suddito fà; ma pur io Rè ti veggio. —
Nell' udirti nomar Suddito fremi:
Ma dimmi tu, più chiaro è titol forse 40
Spergiuro Rè?

Eteocle.

Ma Rè sprezzato, dimmi,
Titol non è più infame? Or, chi mi scioglie
Dal giuramento, se non l'armi sue?
Io libero giurai; libero i' voglio,
Non a forza, attener. Se per viltade 45
Abbandonassi il mal difeso Trono,
Come ardirei ridomandarlo poscia?

Giocasta.

Già il tuo valor, la tua fierezza è nota;
Fà ch'or lo sia la fè: tu di feroci
Virtù non far contra un Fratello pompa. 50
Uman ti mostra, generoso, pio;
Madre non vuol da Figlio altra virtude:
Di Rè virtù forse a te par non degna?

Eteocle.

Non degna, nò, se di timore è figlia.

Breve udrai mio parlar: al tuo cospetto 55
Ei renderà, se il può, dell'oprar suo
Ragion: vedrai, ch'alma ho regal; che in pregio
Tengh'io l'onor più che la vita, e il Regno.

SCENA TERZA.

POLINICE, GIOCASTA, ETEOCLE.

Giocasta.

OH da'grani tempo invan bramato Figlio!
Pur ti riveggo in Tebe!... Alfin ti stringo 60
Al sen materno: assai per te quì piansi....
Or dì: se' tu fatto miglior? Chiedesti
La Madre; eccola: in lei l'orrido incarco
Di fraterna querela or, dimmi, vieni
A depor tu? Consolator ne vieni, 65
O troncator de' miei giorni cadenti?

Polinice.

Così pur fossi al tuo pianto sollievo,
Madre, com'io 'l vorria! ma tal mi sono,
Che meco apporto, ovunque il passo io mova,

L'ira del Ciel. Dovrò, Madre, purtroppo 70
Forse ancor molte lagrime costarti.

Giocasta.

Ah nò! Fra noi si pianga; ma di gioja,
Non di dolor. Vieni; al Fratel t'appressa;
M'è Figlio, e caro al par di te: se nulla
Ti cal la Madre, a lui placido parla; 75
Porgigli amica destra; abbraccial. —

Eteocle.

Dove
T'inoltri tu? Guerrier chi sei? Quell'armi
Io non ravviso.... Il mio Fratel tu forse?
Tu?...Nò; che spada, ed asta, ed elmo, e scudo
Non son gli addobbi, onde vestito venga 80
A Fratello Fratel.

Polinice.

Me quì di ferro
Chi veste, altri che tu? Dimmi tu: il giorno,
Che in queste Soglie d'un Fratello a nome
Venia chiedendo il mio Regno Tideo,
Recava ei, dimmi, nella destra il brando, 85

O il pacifero ulivo? A lui si diero
Parole il dì; ma nell'infida notte
Al suo partir insidiosa morte
Se gli apprestò di furto. Ei soggiacea,
Misero! se men prode era, ed invitto. 90
Ciò, ch'al mio Messo accadde, assai m'accenna,
Che in questa Reggia alta ragion son l'armi.

Giocasta.

Deh! ciò non dir: non v'hai tu Madre in questa
Reggia? E, fin che ve l'hai, t'estimi inerme?
Ecco il tuo scudo, miralo, il mio petto; 95
Questo, che a un tempo voi portò, mio fianco.
Scaglia da te l'altro, deh! scaglia: a' nostri
Amplessi ostacol' è: tacito dirne
Par, che nemico infra nemici stai.

Eteocle.

Nè da me tu segno di pace spera, 100
Nè d'amistà, nè ch'io Fratel ti chiami,
Se pria non apri il tuo pensier; se il dritto
Pria non esponi, onde tornar tu in Tebe
Suddito, Cittadin t'attenti in armi.

Polinice.

Narrar mio dritto a chi sol forza è dritto 105
Mal potria, se con me forza non fosse.
Grecia il sà tutta; e tu nol sai? Tu il chiedi?
Tel ridirò: regnasti, or più non regni.

Eteocle.

Tel saprai tu, s'io regno.

Polinice.

Hai Scettro, e nome
Di Rè finor; fama non n'hai, nè fede. 110
Io, che non son spergiuro, i' tel diedi, io
Trono, che l'anno i' tenni: or dì; non hai
Giurato tu? Fè ti serbai; mi serba
Tu fede: il mio ti chieggio; e, se a me il rendi,
Ti son'io amico. Aspro, implacabil, crudo 115
M'avrai nemico ove tu il nieghi. Espresso
Eccoti, e chiaro il mio pensier: la Terra
A mio favor parla, ed il Ciel; sì il Cielo,
Già testimon de' giuramenti alterni,
Seconderà questa mia mano, i'spero; 120
E lo spergiuro punirà.

Eteocle.

Gli Dei

Che chiami or tu de' tuoi delitti a parte?
L' armi fraterne hanno in orror: fia segno
A lor vendetta chi le strinse primo.

Polinice.

Perfido: Il nome or di Fratel rammenti? 125
Or che a fraterna guerra me tu sforzi,
Ne senti orror? Ma, non se' tu quel desso,
Che orror di spergiurarti non sentia?
Il mancator di fè primo le stringe
Quest' armi inique. É tua la guerra; è tuo, 130
Tutto di te il delitto.

Giocasta.

Alme feroci,
Questa è la pace? — Uditemi, ven priego,
Udite.

Eteocle.

In Trono i' seggo; e Rè ti dico,
Che fin che Adrasto, e gli odiati Argivi
Tebe stringon, di pace a parlamento 135
Teco i' non vengo; e non t' ascolto; e innanzi

Al mio cospetto i' non ti soffro.

Polinice.

Ed io
A te, che usurpi il Trono, e Rè ti nomi,
Rispondo io quì; che rimarran gli Argivi,
Ed io con lor, se non adempi pria 140
Tuo giuramento tu.

Eteocle.

Madre, tu l'odi:
Vedi mercè, che a suoi delitti ei chiede.
Che fai tu in Tebe? Escine dunque.

Polinice.

In Tebe
Mi rivedrai; ma in altro aspetto: agli empj
Apportator d'inevitabil morte. 145

Giocasta.

Empj voi soli; ed io, che a Voi son Madre.
Or via s'emendi il fallo mio: quel ferro
Volgete in me; son vostro sangue anch'io:
Emuli al mal'oprar, d'Edippo Figli,
Nati al delitto, ed al delitto spinti 150

Dalle furie implacabili, quì i vostri
Brandi torcete; ecco quel ventre infame
Stanza d'infame nascimento. Ucciso
Non il Fratel, da voi la Madre uccisa,
Ben' altro è fallo, e ben di voi più degno. 155

Eteocle.

Strano ti par ciò, che a lui chieggo?

Polinice.

E parti
Mio diffidar fuor di ragion?

Giocasta.

Men giusto
È il mio furor? — Non perchè il Regno ei chieggia,
T'irriti tu; ma perchè in armi il chiede?
E tu, non muovi ad altro fin quest'armi, 160
Che ad ottener il Regno tuo per l'anno?
Or tu, depon tu l'arme; e tu, del Trono
Tu scendi: io quì mallevador ben'entro.
S'io giuro ciò, che voi già pria giuraste,
Qual fia di Voi, che smenta me?

Eteocle.

Non io. 165
Quel, ch'egli a Tebe, e a me fà oltraggio; il vuoi?
Ed io rimetto al tuo voler. Primiero
Ceda egli primo ad assalir: disgombri
Fien dagli Argivi i nostri campi appena,
Ed ei fia il Rè: ben vogl'io dargli il Trono, 170
Non ch'ei mel tolga; e tor mel potrebb'egli
Finchè di sangue in me riman pur stilla?
Or scegli tu: me presto vedi a tutto:
Ma se rotta è tra noi pace, tu sappi,
Che sol cagion tu ne sei, tu: ricada 175
L'orrore in te d'iniqua guerra, e il danno.

SCENA QUARTA.

GIOCASTA, POLINICE.

Polinice.

Sì, il tuo voto s'adempia: ira del Cielo
Piombi sul capo mio, se in me sincero

Non è desìo di pace.

Giocasta.

Amato Figlio,

Creder tel posso?

Polinice.

Madre, altro non bramo, 180

Che risparmiare il Teban sangue; ed altro

Non brama Adrasto. É ver, che ad Argo il piede,

Bench' io il volessi, ei volger niegherebbe,

Se pria tener non mi vedesse in Tebe

L'avìto Scettro.

Giocasta.

Oimè! Primier tu dunque 185

Ceder non vuoi?

Polinice.

Nol posso.

Giocasta.

E chi tel vieta?

Polinice.

Prudenza.

Giocasta.

In me non fidi?

Polinice.

In lui non fido:

Giá m' ingannò.

Giocasta.

S'or disgombrar tu nieghi
Tebe d' Argivi, io crederò, che fama
Di te non mente; e che a rovina nostra 190
Nuovi hai di sangue con Adrasto stretti
Empj legami; e che funesta dote
Tu richiedesti al Suocero, la guerra.

Polinice.

Duro mio stato! Il cor squarcianmi a gara
Quindi la Sposa, e il mio fanciul piangenti, 195
Che amaramente dolgonsi del tolto
Retaggio lor: quinci pietà mi stringe,
Madre, di te, del pianto tuo, del pianto
Della Patria tremante.... E pur tu il pensa:
Nol vedi tu? Che val, ch'io ne rimandi 200
I miei Guerrier? Già non sarìa men vero,

Che, s'or cede il Fratello, al timor cede,
Non al mio dritto. E qual v'avrìa guadagno
Pel suo superbo onor? Credi; sol forza
Lo doma; ei vuol perciò lunge ogni forza. 205

Giocasta.

E tu vuoi forza usar, sol perchè forza
T'assolve poi d'ogni altro patto.

Polinice.

O Madre,
Sì mal conosci i Figli tuoi? Ben sai;
Nascemmo appena, e m'abborrì il Fratello:
Nell'odio ei crebbe; e in lui dentro ogni vena 210
L'odio col sangue scorre. È ver; non l'amo;
Che amar chi t'odia ell'è impossibil cosa;
Ma nuocer lui non vo'; sol ch'io non paja
Soffrir suo scherno, e Grecia non mi vegga
Vil sostener tacendo oltraggi tanti. 215

Giocasta.

Odi virtù! Pregiar Grecia ti debbe,
Perchè a Fratel di te peggior non cedi?
Sublime, sol d'ogni tuo voto fine

Il Trono è dunque; il Trono? Or tu non membri
Quale infortunio è il Trono? Il pensier volgi 220
Agli Avi tuoi. Qual s'ebbe in Tebe Regno,
E non delitti? Illustre è certo il Seggio
Dove Edippo sedè. Temi tu forse,
Non sappia il Mondo, ch'ebbe Figli Edippo?...
Virtude hai tu? Lascia a Spergiuri il Trono. 225
Vuoi tu vendetta del Fratel? Ch'ei venga
In odio a Tebe, a Grecia, al Mondo vuoi?
Lascia ch'ei regni. — Anch'io sul Soglio nata
Miseri giorni infra sue pompe vane,
Giorni di pianto invidiando trassi 230
Ogni stato più vil... Trono, che sei,
Ch'altro sei tu, che un'ingiustizia antica
Ognor sofferta, e più abborrita ognora?
Mai non t'avess' i' avuto onor funesto!
Ch'io non sarei Madre or d'Edippo, e Moglie; 235
Ch'io non sarei di voi perfidi Madre.

Polinice.

Tuo dir m'è al cor punta mortal. Del Regno
Son' io minor? Far legge il voler suo,

D'Uom spogliarsi l'essenza, e a' Numi farsi
Con menzognero insano orgoglio pari, 240
Non è il mio fin, benchè regnar si nomi.
Se un finto nome a me virtù non era
Ne' lieti giorni; or negli avversi, sappi,
Ch' io più cara la tengo. Adrasto in Argo
Lo Scettro m' offre: io regnerei, se Regno 245
Volessi sol....

Giocasta.

Più che ottener tu Regno
Dunque abbi caro il meritarlo, o Figlio.
Spero l'avrai: ma pur s'ambi n' inganna
Il tuo Fratel, di chi l'infamia è, dimmi,
Di chi la gloria? A mie ragioni, ai preghi, 250
Al pianto mio deh! cedi; al pianto cedi
Dell' infelice Patria tua: vorresti
Pria che in Tebe regnar, distrugger Tebe?

Polinice.

Tel diss' io già: guerra non vo'; ma giova,
Più certa pace ad ottener, la forza. 255

Giocasta.

Ami la Madre tu?

Polinice.

Più di me l'amo.

Giocasta.

In te stà il viver mio.....

SCENA QUINTA.

CREONTE, GIOCASTA, POLINICE.

Giocasta.

Creonte, ah vieni;
Questo di vincer com pi; all'altro io corro.
Di voi qual cederà? Tu; se rammenti,
Che in un da Te pendon la Madre, e Tebe. 260

SCENA SESTA.

POLINICE, CREONTE.

Creonte.

MIsera Madre, io ti compiango, oh quanto!...
Mal conosci tuoi Figli. Oh! pur da questo
Pendessi tu! lieta saresti. — Or dimmi,
Tu cedi dunque: in tuo Fratel t'affidi...

Polinice.

Nulla per anco è in me di fermo: assai 265
Mi spiace, è ver, l'udir nomarmi in Tebe
Nimico; e duolmi di fraterna rissa
Incitator parer; ma pur, che deggio,
Che farmi?

Creonte.

Regna.

Polinice.

E aver, credi, poss'io
Quì senza sangue Regno?

Creonte.

Io ti solea 270
Tener quasi figliuol fin da Bambino:
Ben vidi io sempre in te l'indol migliore;
E alla non ben convinta Madre, oh quante
Volte osservar la fea!... Cor non mi basta
Or d'ingannarti, nò.... non avrai Regno 275
Tu senza sangue.

Polinice.

Oh Ciel!

Creonte.

Ma tu a tua posta
Puoi scer; poco versarne, o assai.

Polinice.

Che ascolto?
Ben'era questo il mio timor da prima.
Dunque io non ho che dell'error la scelta?...
Nò, mai non fia, nò mai: tanti, e sì sacri 280
Dritti coll'arme violar non voglio;
E sia che può: mezzo i' non voglio iniquo
A ragion giusta. In Argo torni Adrasto;
Solo, ed inerme i' vo' restarmi in Tebe.

Creonte.

Ottimo se' qual ti credea; tuoi detti 285
Ben'io commendo: ma poss'io lasciarti
Scerre il tuo danno, e il nostro?

Polinice.

È certo è il danno?

Creonte.

Di: conosci Eteocle?

Polinice.

Il sò, m'abborre,
Quanto ama il Trono, e più; ma parmi, o forse
Lusinga ell'è, che mal suo grado trarlo 290
A generoso oprar con generosi
Modi poss'io: può molto anco vergogna.
Tebe, la Madre, Adrasto, il Mondo fia
Quì testimon oggi fra noi...

Creonte.

Gli Dei
Nol fur già pria? Che parli? E Madre, e Dei 295
Schernisce l'empio, e Adrasto, e Tebe, e il Mondo.
Forza emmi omai chiaro parlarti: stringe

Spergiuro Rè con ferrea man lo Scettro
Di Tebe: orror di Tutti avria già Regno
Perduto, e vita in un, se a sua difesa 300
Non vegliasse il terror. Ultima speme
Eri a' Tebani tu: l'oppresso Volgo
Termine a' mali suoi quel dì credea,
Che te più mite risalir vedrebbe
Sul Soglio avito... Or che sperar?... Quel giorno 305
Mai non verrà.

Polinice.

Mai non verrà? Fia questo,
Fia questo il dì.

Creonte.

Forse fia questo... Ahi giorno!...
Prence infelice!... Altri t'usurpa il Seggio;
Nè fin ch'ei vive l'avrai tu. — Non sai,
Che ti s'ascrive il chiederlo a delitto? 310
Che.....

Polinice.

Qual ridesti in me furor novello,
Quando a gran pena mitigar l'antico

l' cominciava?

Creonte.

Il Rè giurò poc'anzi,
Ed io l'udii, ch'ei non morria che in Trono.

Polinice.

Ma spergiurar suol'egli; e fia spergiuro 315
Questa fiata; i' tel prometto. Iniquo,
Vivrai, ma non sul Trono.

Creonte.

Invan lo speri:
Via non ti resta a risalirvi omai,
Se non calcando il lacero Fratello.

Polinice.

D'orror tu m'empi: io nel fraterno sangue 320
Bagnarmi? Agghiaccio al rio pensier: funesta
Corona infame or se' tu grande tanto,
Che a comprar t'abbia così gran delitto?

Creonte.

Se il Regno sol torti ei volesse, poco
Saria, sì poco: ma tant'oltre è scorso 325
L'odio, e lo sdegno snaturato in lui,

Che a l'un di Voi vita per vita è forza
Pigliarsi, o dar.

Polinice.

Sua vita i' non vogl'io.

Creonte.

La tua darai.

Polinice.

S'anco quì sol rimango,
Il Cielo, il brando, e il mio valor quì meco 330
Restan, con me: nè a lui fia lieve impresa
Mia vita aver.

Creonte.

Valor contr' empia frode
Che può? Quì aspetti generoso sdegno?

Polinice.

Insidie dunque a me si tendon? Parla;
Svelami....

Creonte.

Oh Ciel!...Che fò? ...Ma pur. —S'io 'l dico, 335
E nol previeni tu, vittima i' cado
Pur del Tiranno, e te non salvo.

Polinice.

A farmi
Vil traditor basso terror non basta
D' un tradimento. Parla: o ch' avrà mezzi
Onde salvarmi; od io cadrò; ma solo, 340
Sol' io cadrò.

Creonte.

Tu, che non se' spergiuro,
Giurarmi ardisci inviolabil fede
D' orrido arcano, ch' io m' appresto a dirti?

Polinice.

Sì; per la vita della Madre io il giuro;
M' è sacra, il sai: parla.

Creonte.

..... Ma questa è Reggia; 345
E a noi Reggia nemica: a lungo forse
Già troppo io quì ti favellai: mi siegui;
In altra parte andiam.

Polinice.

Dov' è quì loco
Dal Tiranno securo?

Creonte.

I tanti suoi
Accorgimenti con molt'arte è forza 350
Deluder. Quinci esce segreto calle,
Che al Tempio mena, or disusato; andianne.
Quivi tutto saprai; vieni.

Polinice.

Ti seguo.

POLINICE TRAGEDIA.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

ETEOCLE, CREONTE.

Eteocle.

VEdestil tu quel Polinice? Parti,
Ch'ei, quant' io l'odio, m'odj? Ah nò; ch'io troppo,
Troppo l'avanzo in ogni cosa.

Creonte.

Ei pago
Non è d' odiarti, a scherno anco ti prende.
Già suo pensier cangiò; della fraterna 5
Pace, dic'ei, vuol testimonj in Tebe
Gli Argivi aver, cred'io, per più nostr'onta.
Sgombrar non li vedrem, s'esul tu pria
Quinci non vai. Vedi; riman brev'ora
A prevenir l'un l'altro; e qual dà tempo 10

Riceve morte. E chiaro omai, ch' ei vuole
I tuoi rifiuti a forza: in alto il brando
Fatal ti stà sulla cervice; segno
Darai tu stesso di vibrarlo? T' era
Util finor soltanto, or ti s' è fatta 15
Necessaria sua morte.

Eteocle.

All'odio, all' ira,
E alla vendetta sospirata tanto
Pur ch'io dia fin tosto, e sicuro. In Campo,
Spento costui, valor pari alla causa
Io mostrerotti, Adrasto, poi: di Tebe 20
Resta all'assedio; e vedrai tu, com' io
Col ferro in Campo il tradimento emendi.

Creonte.

Securo il Campo, ed ozioso stassi
Nella tregua fidando: a chi improvviso
Gli assal fia lieve aspro macello farne. 25
Orrido dubbio al lor temer s'aggiunge:
Nulla sapran di Polinice.

Eteocle.

Nulla?....

Tutto sapranno: in lor così ben'altro
Terror sarà. Del traditor la testa,
A noi vessillo, alto si mostri ad Argo; 30
D'infausto augurio a lor soltanto; a noi
Presagio, e pegno di compiuta palma.

Creonte.

Di rimandar l'Oste nemica in Argo
Dunque non fargli istanza più. Sospetto
Gli ti faresti, e invan: s'anco ei cedesse, 35
Ch'esser non può, ten torneria più danno.
I nostri campi avria disgombri appena,
Che poi la morte risapendo Adrasto
Data al Genero in Tebe, assai più fiero
Vendicator ritornerebbe, a ferro, 40
A fuoco, a sangue il mal difeso Regno
Tutto mandando. Rè, tu ben scegliesti:
Dell'una mano al Traditor gastigo,
Dell'altra arrechi inaspettato a un tratto
Guerra, terror, confusione, e morte. 45

Eteocle.

Previsto men, terribil più fia il colpo.
Disponi tu verace guerra; io finta
Pace.... Ma vien la Madre: andiam; fuggirla
Se mai fù d'uopo, è questo il dì.

Creonte.

Si sfugga.

SCENA SECONDA.

GIOCASTA, ANTIGONE.

Giocasta.

VEdi? Ei s'invola agli occhj miei: sospetta 50
Anco la Madre?....

Antigone.

E chi non è sospetto
A usurpator?

Giocasta.

Da che il Fratello ei vide,
Meco abboccarsi par ch'ei sfugga intento

Che mai pensar?

Antigone.

Pensar, Madre, tu dei,
Ch'odio ei cova, e rancor, e sangue, e morte 55
Nel simulato petto.

Giocasta.

A mal tu torci
Ciascun suo moto. Ei non ingiusti patti
In somma chiede: e se a'miei preghi, e a dritta
Ragion, qual dianzi mel promise quasi,
Oggi il Fratello assediator s'arrende, 60
Io non mel veggio allor, qual ne rimanga
Pretesto al Rè, per non serbar sua fede.

Antigone.

Pretesti a Rè per non serbar sua fede
Mancaron mai? Se Polinice il Trono
Non dà per sempre ad Eteocle, invano 65
Sincera pace speri. Il solo Trono,
Se non celar, può d'Eteocle alquanto
L'animo atroce colorar: quindi egli
Parte di se miglior, seconda vita

Il Trono estima.

Giocasta.

Eppur mostran suoi detti, 70
Che più di Rè la maestà, che il Regno
Gli cal, d'assai: prime minacce in somma
Da Polinice uscir.

Antigone.

Offeso ei primo.
Dissimular non sà gli oltraggi invitto,
E nobil cor. D'ira, ma regia, pieno 75
Fervidamente Polinice esala
Co' detti il furor suo; ma l'altro tace;
Tace, e dintorno immenso stuol gli veggio
Di Consiglieri, onde ritrar purtroppo
Alti non può, nè generosi sensi. 80
Iniqui, e vili assai quì v'ha, che solo
Aman se stessi, a cui nè il nome noto
Di Patria è pur; ch'al sol pensier, che al Trono
Salir può Rè, cui sia virtude in pregio,
Fremono, agghiaccian di terrore; e n'hanno, 85
Ben donde n'han; che mal trarrian lor giorni

Sott' altro Regno. Alla bramata pace,
Madre, i' tel dico, e tu fanne tuo senno.,
Invincibili ostacoli non sono
D' Eteocle il lungo odio, o il breve sdegno 90
Di Polinice: ostacol più son gli empj
Di servil turba adulator consigli.

SCENA TERZA.

GIOCASTA, ANTIGONE, POLINICE.

Giocasta.

Figlio, in te spero; omai solo in te spero;
Di vera pace, sì, Tebe, la Madre,
E la Sorella, che tant' ami, e tanto 95
Ama ella te, tutti or ne vuoi far lieti.
Parla, non dico io ver? Ottimo Figlio,
Buon Cittadin, miglior Fratel non sei?
S' appresta Adrasto a ritornare in Argo?

Polinice.

Uscir s' appresta il tuo Figliuol di Tebe? 100

Giocasta.

Che sento? A danno nostro, ad onta tua
Udirti ognor degg'io negarmi pace,
O non volerla primo? Andrà purtroppo
Lontano anch'egli il tuo Germano, andranne
Esule qual n'andasti: a eterno pianto 105
Dal Ciel, da voi dannata io son; nè fia,
Che cessi mai. Ten pasci tu del mio
Pianto di sangue? Or dì: non eri dianzi
Tutto in parole pace?

Polinice.

Or dalla pace
Son più che mai lontan; nè tu men chiedi 110
Ragione; alta ragione orribil havvi,
Che dir non posso, ma saprai tu in breve;
E scorreratti per l'ossa in udirla
Gelo di morte. Altro per or non dico,
Se non che in Argo or non ritorna Adrasto; 115
Non torna, nò. Ben le superbe mura
Della spergiura Tebe adito dargli
Forse dovran tra le rovine loro

Tosto, e malgrado mio: ma s' abbia il danno
Chi a forza il vuol; nel sanguinoso assalto 120
Tomba trovar anco poss' io, nè duolmi,
Purch' io non cada invendicato.

Giocasta.

Ahi lassa!
E qual vendetta? e contro chi?

Polinice.

Vendetta
D'un Traditor.

Giocasta.

Il Traditor ben fia
Quel, che in te nutre con supposte trame 125
Lo sdegno, il diffidar: me sol, me credi.

Antigone.

Madre, Fratello, al mio terror sol fede
Prestate or voi.

Giocasta.

Che parli? .... Al terror tuo? ....
Qual' è il terror?

Antigone.

Stà d' Eteocle al fianco
Creonte Consiglier; cagion purtroppo 130
D'alto terror.

Giocasta.

Creonte?

Polinice.

Ei sol pur fosse,
Che a lui consigli!... Io ben mel sò .... Creonte...
Senz' esso.... forse.... alta vendetta....

Giocasta.

Oh Cielo!
Che parlar rotto, e che bollor di sdegno!
Che mi nascondi? parla.

Polinice.

I' nol poss' io. 135
Come tacer, così obliar potessi,
Così ignorar l'infame arcano! il meglio
Per tutti era tacerlo; un sol delitto
Compieasi allor: morir meglio è tradito,
Che vendicato; eppur saperlo, e starsi, 140

Chi può? Di sangue oh quale i' correr veggio
Orribil fiume! Oh quali stragi! Oh quante!...
Funesto don mi fe' l'amistà tua,
Creonte.

Antigone.

Or sì, Fratello, or ti compiango
Davver. Che dì? Nunzia feral di morte 145
T'è di Creonte l'amistà.

Giocasta.

Creonte,
É ver, per te pender finor nol vidi:
Ma che perciò? Ch' osi tu dir?

Polinice.

Creonte
Pende per me, per la mia giusta causa,
Assai più ch' altri.

Antigone.

Ei vi tradisce tutti; 150
Ed io vel giuro: Ei crudo, ei si fà giuoco
Di voi, de' dritti vostri.

Giocasta.

Onde tai sensi?
Che ardisci tu? Non m'è Fratel Creonte?...
A' suoi Nepoti?....

Antigone.

Ahi! Troppo io tacqui, o Madre;
Ed or non parlo a caso. Emon gli è Figlio, 155
A quel Creonte, a cui tu sei Sorella;
E sì il conosce, e sì mi disse ei stesso....
Che val? Di nuovo il giuro; ambi ei v'abborre:
Al Trono aspira; e qual, qual v'ha delitto,
Che al Trono meni, e non s'imprenda in Tebe? 160

Giocasta.

Nol credi nò... Ma pur chi sà?... Mancava
Questo a tant'altri orror!...

Polinice.

Dove l'incauto
Piede inoltrai? Qual laberinto infame
Di perfidia, e d'orror! Tra' miei quì deggio
I più atroci implacabili Nemici 165
Annoverar?... Fra'miei? — Ma voi, ch'io ascolto,

Voi, che in sembianza amica or quì vi state
Dintorno a me; chi'l sà, se in voi s' annida
Inganno, o fe'? Chi 'l sà, se in voi non cape
Di tradirmi pensier? Tu mi sei Madre; 170
Sorella tu: ma che perciò? Son sacri
Tai nomi sì; ma son purtroppo in Tebe
Tremendi nomi. A me Fratel non era
L'usurpator? Creonte Zio non m'era?
Ahi dura Reggia! Ove infelice i lumi 175
All' odiata luce aprii! Di Sangue
Quanti ne serri infra tue mura infami
Tutti mi son congiunti; e sì di Tutti
Pur' io bersaglio son. Esul tant' anni,
Or mi ritrovo in mezzo a' miei Straniero: 180
L' incerto sguardo ovunque io giri; oh vista!
Un traditor ravviso. Ogni pietade
É morta quì. Che cerco io quì? Che aspetto?
A che rimango? Qual più orribil morte,
Che nel sospetto vivermi tra voi? — 185
Ben' io mel sento, al mio natal voi sole
Voi presiedeste, Erinni; al viver mio

Voi presiedete sole: a qual sventura
Me riserbate? a qual delitto? O dire
Me respingete dall'Averno forse, 190
Perch'io finor men reo mi son d'Edippo?

Giocasta.

Degno d'Edippo Figlio, anco la Madre
Di tradimento tacci? Invocar t'odo
Del tuo natal le Furie?

Polinice.

In Tebe densi
Altri Numi invocar?

Antigone.

Fratello.

Giocasta.

Figlio. 195

Polinice.

Patria miglior di Tebe Argo mi fia:
Quivi non è spenta la fede: io vivo
Securo là, dove nomar non m'odo
Fratel, nè Figlio.

Giocasta.

Or và; corri, ritorna
In Argo dunque; e sol t' affida in Tebe 200
A chi t' inganna.

Polinice.

Al par m' affido in Tebe
A chi m' abborre, ed a chi m'ama... Oh crudo
Dubbio, per cui pur di me stesso incerto,
Tremante vivo! Io non ho Regno, e provo
Tutti di Rè i tormenti: il rio sospetto, 205
Il vil terror, la snaturata rabbia.
O del mio cor non degni, iniqui affetti,
Ch' io non conobbi pria, perchè voi tutti
In tutto me sent' io? Tiranno vero
In Tebe v' ha: l' empio suo cor vi fia 210
Sede miglior; lui straziate a gara:
Pace non s' abbia ei fra' delitti; pace
Che a me si vieta.

Antigone.

Placati, ci ascolta:
Di Madre il cor col tuo parlar trafiggi.

Quanto più mai Figlio; Fratel s'amasse 215
T'amiamo entrambe.

Giocasta.

In te rientra; io voglio
Pure obliar tuoi rei sospetti: or nulla
Mi taci omai; parla, Figliuol; ti stringa
Di me pietà. Quel, che rinserri in petto
Orrido arcano svela; e forse io....

Polinice.

Madre, 220
Custodirlo i' giurai; sacra ho la fede:
Pria che spergiuro, estinto. In Tebe strana
Parrà virtù? Tal non mi par: di Tebe
Non vo' i suffragj; i miei vogl'io.

Giocasta.

Giurasti
Il mio morir tu in un? Adempi il voto, 225
Perfido, taci: e mille morti, e mille
Dammi, non ch'una: incerto lascia il core
Di palpitante Madre; e non sappia ella,
Qual serberà, qual perderà de' Figli:

Niegale tu mezzo a salvarli entrambi. 230

Antigone.

Più antico, sacro è di Natura il dritto,
E inviolabil più.

Polinice.

Chi 'l rompe primo?

Giocasta.

T'assolve il Ciel d'ogni tua fè, se rotta
Può risparmiar delitti, e sangue.

Polinice.

E sangue
Di traditor perchè risparmiar dessi? 235
Si versi pur, ma in Campo: usi gl'inganni
L'ingannator, che ben gli stà: brev'ora
Quì avanza a tesser frodi.

Antigone.

O Fratel mio,
M'amavi un dì; ma se per me non vale,
Per la Consorte tua più di noi tutti 240
A te cara, i' ten prego; e pel tuo dolce
Fanciul, che tu nomi piangendo; frena

L'empia vendetta, i' ti scongiuro: a lui
Regno lasciar vuoi di delitti, e sangue
Contaminato? E qual puoi sangue in Tebe 245
Versar, che tuo non sia?

Giocasta.

Sovra il tuo capo
Ritorna in Tebe ogni vendetta: arretra
Dal precipizio, a cui sovrasti, il passo;
N'è tempo ancor: se insidiato sei
Dal Fratel, ch'io nol credo, ogni sua trama 250
Rompi, se a me la sveli; a te ritogli
Mezzo così d'ogni vendetta. O Figlio,
Qual sia il delitto, nel fraterno sangue
Non mai s'ammenda.

Polinice.

E di Costui Fratello
Perchè mi festi?

Giocasta.

E perchè tu più iniquo 255
Esser di lui vuoi, Tu?

Polinice.

Madre, mi squarci
Il cor: che udir vuoi tu?... Fors'è menzogna...
Fors'anco è doppio tradimento... forse....
Che creder quì?... quinci uscir vo'...

Giocasta.

T'arresta.

Antigone.

Ecco Creonte.

SCENA QUARTA.

CREONTE, GIOCASTA, ANTIGONE, POLINICE.

Giocasta.

O Tu, Fratel, deh! trammi 260
D'orribil dubbio... esser può mai?... Nò; dimmi...
Ma il ver...

Creonte.

Letizia, e pace vera io porto:

Donne, asciugate il ciglio. È Polinice
Il nostro Rè: primier me lascia omaggio
Prestarten quì.

Polinice.

Mi fia l'augurio lieto: 265
Chi più di te brama vedermi in Trono?

Giocasta.

Ma dì tu ver?

Creonte.

Sgombrate ogni sospetto;
Cacciato io pur ogni sospetto ho in bando:
Eteocle pensier cangiò.

Polinice.

Creonte
Crede cangiarsi il mio Fratel?....

Creonte.

L'ordita 270
Trama svanì. (*a*) — Quanti a piegarlo sforzi
Oprai maggiori, vani eran purtroppo,
S'altra ragion non s'aggiungea più forte.

(a) *Sommesso a Polinice.*

Mormora in Tebe ogni Guerriero; e viene
Ritroso all'armi a prò di Rè spergiuro. 275
Il mal talento universal lo stringe;
Sì nol dic' ei; ma chi nol vede? Ei vinto
É da necessità; ma d'alti sensi
Velarla or vuol.

Giocasta.

Fratello, altro linguaggio
Di lui n' udia da te....

Creonte.

Seco m' udisti 280
Temprare il ver spesso in lusinghe molli,
Nol niego: e a chi vero parlargli, e aperto
Died' egli mai? Dura, e non nobil' arte,
Pur l' adulare oprai; s' i' nol facea,
Con più danno di tutti altri il facea. 285
Or vedi, a trarlo al suo dover, non poco
Giovò l' avermi cattivato io pria
Suo cor così. — Quì, tra brev' ora ei vuole
Voi ragunati tutti; e il Popol anco
Quì testimon; e i Sacerdoti, e l' Are 290

De' sommi Dei: quì, tra gran pompa in Trono
Riporti ei stesso. . . .

Giocasta.

Oh Ciel! Ch' io debba tanto
Sperar? . . . Ma nò: ben mille volte speme
Mi lusingò fallace, e mille m' ebbe
Delusa poi.

Creonte.

Ch' havvi a temer? Compiuta 295
É l' opra già; manca il sol rito: anch' io
Potria temer, se in sua virtù dovessi
Fidar soltanto; in suo timor ben fido.
Nè il cor per se, nè de' Tebani ha il braccio:
Ciò, che a lui toglie il bisbigliar di tutti, 300
Vuol parer darti; e in ciò il compiaci.

Polinice.

Il voglio.

Antigone.

Ah! nò; diffida: orribil sento al core
Presagio.

Polinice.

In breve tornerem quì tutti.

Giocasta.

Ed io pur tremo.

Antigone.

Ahi lassa me!

Polinice.

Non tremo;

Ch'io mai nol seppi; or men che mai. Mio dritto 305

É giusto, e sacro: avrò per me gli Dei....

Questo mio brando in lor difetto avrommi.

POLINICE TRAGEDIA.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

ETEOCLE, GIOCASTA, POLINICE, ANTIGONE,

Popolo. Soldati.

Giocasta.

NUmi, se è ver, che il dì fausto a noi deggia
Splender, deh! fate a me l'ultimo or sia;
Ardir sarebbe altri ven chieder poscia;
E di quest'anco il mio sperar soverchio....
Ma, Creonte dov'è?

Eteocle.

Verrà. — S'or temi, 5
M'offendi; io vo', poichè la vuoi tu, pace.
Io son, che a Tebe oggi l'ho compra, e un Regno
Ne diedi in prezzo; io'l cedo, il Regno cedo;
Che a me finor tu nol rapisti: fama

Sì pure andranne ingiuriosa, ch'io 10
Serbar nol seppi; or, oda il ver ciascuno;
Serbar nol volli; e non più a lungo incerta
Tenerti, o Madre, fra speranza, e tema.
Norma al mio oprar unica ell'è di tutti
La salvezza, e il miglior: rammento io ancora, 15
Apprezzo ancor di Cittadino il nome;
E il mostrerò di tal quì forse ad onta,
Che i dritti calca con profano piede
Dell'egra Patria sua. Non mai più degno
Di posseder questo mio Trono io fui, 20
Nè m'estimai, ch'oggi, nel punto stesso,
In cui dal Trono volontario i' scendo.

Polinice.

Alti sensi, alto cor! Creder ti voglio
Magnanimo qual parli, e tal sei forse;
L'opre, ed il tempo il mostreran, se pari 25
Noi siam del tutto. Io ti sò dir, che il Trono
Pregevol men mai non m'apparve, ch'oggi,
Or, che quì 'l deggio riaver. Di pace
Primo non son motor; ma pur nel core,

Più ch'altri forse, e fin nel brando ho pace. 30
Se in Argo ancor non rimandai gli Argivi,
Perchè, tu'l sai; tu sol...

Eteocle.

Io il sò? Che parli?
Donde il saprei? Dentro il tuo cor chi legge?
Terrai lo Scettro; e fia, che allor si mostri
L'Eroe quant'è: più che nol pari, o sei, 35
Grande vorria tu fossi a prò di Tebe.
Pace dell'alma in me mai non può vile
Invidia intorbidar: se a Tebe giova,
Il tuo regnar mi giova: esule andarne
Bench'io pur deggia dalla Patria, sempre 40
Dividerò con essa al par l'avversa,
Che la prospera sorte. Io maggior sempre
Del mio destin, sia qual si vuol, sarommi.
In qualsia terra il Ciel mi ponga, i Numi
Offrir pel Regno tuo voti m'udranno. 45

Polinice.

Il duro esiglio anch'io provai, disgiunto
Da quanto v'ha tra noi mortali in terra

Di sacro, e caro. A te se più gran pena
D' ogni più crudo esiglio oggi non fosse
Veder sedermi sopra il già tuo Soglio, 50
Io t' offrirei nella nativa Tebe
Santo, e securo entro mia Reggia asilo:
Ma, dove un dì regnasti, udir nomarti
Suddito, il tuo gran cor mal soffrirebbe.

Eteocle.

Legge alterna tra noi piena s' osservi: 55
Il mio quì star, mal grado mio tumulti
Forse eccitar potrìa: privato trarre
Tranquilli giorni in securtade in Tebe
Potrei, se nullo, onde temer v' avessi,
Altro che tu. Ma il sospettar, natura 60
Fassi in chi regna, sempre: e, assai pur n' abbia,
Rè mai non ha tanta virtù, che in bando
Cacci del tutto diffidenza iniqua:
Sul Trono anch' ella, e di lusinga al pari
Siede al fianco regal. Quì non pel tuo, 65
Non pel riposo mio restar mi deggio;
Io parto sì; tu il generoso esemplo

Men desti già: sol nell' uscir di Tebe
Spero imitarti; ma in ben altra guisa,
Che non fai tu, tornarvi.

Polinice.

E giusta speme 70
Nudrisci in te; speme, che mal tuo grado
Mostra, che me spergiuro esser non credi;
Che ben sai tu, che a rammentarmi fede
Mestier ferro non è.

Giocasta.

Che ascolto, o Figli?
Oh qual parlare! Oh Ciel! Tralucer veggo 75
Ad ogni motto, ad ogni cenno in voi
La non estinta, e mal celata rabbia.
Il dì non è, l'ora non è, il momento
Da voi prescelto a terminar l'inique
Contese vostre? E non è questo il loco, 80
Ove il già rotto giuramento dessi
Rinnovellar con miglior fede? Oh come
Mal co' mordaci detti opra cotanta
Si comincia da Voi! Ciascun di pace

Ha fra le labbra il nome, e in sen la guerra: 85
Ciascun vuol fè; nessun minacce vuole;
E ognun minaccia, e ognun sua fede niega:
Pria di giurar già vi vegg' io spergiuri.
Or via, che val più differir, se tali
Non sete pur?

Eteocle.

Saggio consiglio: or via 90
A che protrar sì desiato istante?
A che inasprir non ben sanata piaga?
Gloria non vo', col più contender, tormi,
Gloria, ch'è mia pur tutta; a chi m'apporta
Guerra mortal dar pace. Olà; si rechi 95
La sacra tazza a noi; si compia il rito
De' grandi Avi. Te, Madre, oggi secura,
E te, mia Patria afflitta, e te, Sorella,
E tutti alfin securi oggi vi faccia
Il giuramento alterno. Ecco la tazza, 100
Fratello; or vedi; a te primier l'offro io.
Pien di sacro terror v' accosta il labro;
Giura di leggi osservator sul Trono,

Non distruttor sederti; e render giura,
Compiuto l' anno, al tuo Fratel lo Scettro. 105

Polinice.

Ch' io render ciò, che ancor non tengo, giuri?
Giurar dei tu, di darmel pria; secondo
Di renderlo io.

Eteocle.

Ma. tu, non se' tu Quegli,
Ch' onta minacci, e strage, e morte a Tebe?
Chi, se non tu, rassicurar gl' incerti 110
Suoi Cittadin quì può, per te dolenti,
E per te sol? Da te pendon le Madri
Sconsolate; da te i timidi Vecchj:
E le Spose tremanti, e l' innocente
Età, mira, le supplici lor destre 115
Porgono a te: che indugj omai? Ben vedi,
Che aspettiam tutti da te solo pace.

Polinice.

Questo, ch' or m' offri dunque, è di fraterna
Amistà pegno, e di tua fede?

Eteocle.

Pegno

Sì d'amistade, sacro....

Polinice.

Osi accettarlo?   120

Eteocle.

Tu dubitarne?

Polinice.

Io, quì, dunque ricevo
Dal mio Fratel pegno funesto, infame;
Di viepiù orribil' odio orribil pegno:
D'odio eterno fra noi, che sol d'entrambi
Spento nel sangue si vedrà.... Giocasta,   125
Antigone, Tebani, ecco la fede
D'Eteocle. Veleno è questo nappo.

Eteocle.

Oh vil sospetto! Ah mentitor!...

Giocasta.

Che ascolto?
Osi tu dar taccia al Fratel sì orrenda?

Polinice.

Madre, il giuro per te, quinci entro è morte; 130
E invan per te non giuro. Orrida taccia,
Ma vera: o tu, smentir mi vuoi? La tazza
Ecco; primier osa libarla; io poscia;
Benchè di te men scellerato, avermi
Pur' io consento ugual teco il destino. 135

Eteocle.

Forse perchè di Traditor la morte
A te si debbe, un tradimento appormi
A Tebe in faccia ardisci? A vili prove
Deggio abbassarmi, io, per sospetto trarti? —
Or và, che in te non è sospetto; e il fingi 140
Mal destramente.... lo fratricida infame?
E s'io pur darti meritata morte
Volessi, or dì: nelle mie man non sei?
A che la fraude ov'è la forza? In Tebe
Non sono io il Rè finor? Suddito vile, 145
Chi ti potrebbe alla terribil' ira
Del tuo Signor sottrar?

Polinice.

Sottrarsi è lieve
Dall'ira tua; così dalle tue frodi
Lieve non è. Suddito vil poss'io
Te far tremar nella tua Reggia, e teco 150
I vili tuoi; ma, di te conscio, a guerra
Aperta me, tu provocar non osi.

Eteocle.

Poichè ripigli il tuo furor, ripiglio
Il mio pur tutto: è testimon ciascuno,
Che fosti il primo tu: che val pretesti? 155
Scaglia da te la profanata tazza.
Eterna guerra, odio mortal giurasti;
Eterna guerra, odio mortal ti giuro.

Giocasta.

Sospendi alquanto ancor: a me quel nappo,
Tu'l dona a me; sia pur di morte; io prima 160
Senza tremar accosterovvi, io, il labro:
Felice me, se il mio lungo desire
Di morte il Cielo oggi fà pago! All'empia
Vista così d'atroci Figli tolta

Sarò per sempre. Il Traditor fra voi 165
Certo s'asconde; ma di voi qual fia?
I Numi il sanno. A voi possenti Numi
In questo infausto orribile momento
Tutti indrizzo i miei voti: in quella tazza
Stà il ver; sappiasi: dona; il dubbio cessi... 170

Polinice.

Non fia, nò mai.

Antigone.

Madre, che imprendi? Oh! Salda
Tieni tu l'empia tazza: è questa dono
D'Eteocle; che fai? Cerchisi pria
Creonte; ei sà tutti i delitti; ei primo
Ministro n'è.

Giocasta.

Scostati; lascia; taci. 175
Ov'è Creonte stia; nulla vogl'io
Saper: sol bramo io morte; e d'un di Voi
Già nel turbato aspetto, e nel fatale
Silenzio i' leggo la mia morte.... Godi;
Ecco io t'appago.

Antigone.

Ah! lascia....

Polinice.

O Madre, invano 180
Speri da me l'orribil nappo.

Eteocle.

Io 'l voglio.
Dona; si tronchi omai l'empia contesa;
La tazza a terra, e in un la pace a terra
Vada con essa: a me l'infami accuse
Smentir s'aspetta, alla mia destra, in Campo. 185

Polinice.

Usa al velen mal tratterà la spada.

Eteocle.

Troppa è in me sete del tuo sangue.

Polinice.

Il tuo
Sparger potresti primo.

Eteocle.

Entrambi, a gara,
Nell'abborrito nostro sangue, entrambi

Bagnar potremci, a gara. Altra, ben'altra 190
Tazza ne aspetta là: berem l'un l'altro
Il sangue nostro; e giurerem sovr' esso,
D'odiarci ancor dopo la morte noi.

Polinice.

Punirti io giuro, e disprezzarti; degno
Non sei; non fosti, nè sarai ch' io t' odj. 195
Cadrà con te l'abbominevol Trono
Per te contaminato. In un potessi
Strugger così dell' esecrabil nostra
Orrida stirpe la memoria!

Eteocle.

Or sei
Fratel mio tu.

Giocasta.

Figli d'Edippo sete; 200
E di me Figli: in voi ben' io ravviso
Le Furie, ch' ebbi pronube all' infame
Mio letto marital. Ma Voi già presso
Ad espiar sete il delitto mio:
Fia dell' Incesto il Fratricidio ammenda. 205

Che più tardate, Prodi? A che ristarvi
Dall' ire vostre più?....

Eteocle.

Madre, del Fato
Convien l'ordin seguir: siam di delitto
Figli, e col sangue in noi serpe il delitto.
Finchè n'hai tempo tu, dagli occhj miei 210
Tratti pria che il mio braccio.....

Polinice.

E ch'è il tuo braccio?

Eteocle.

Fuggi, và, cerca nel tuo Campo asilo;
Colà saprò ben'io portarti morte.

SCENA SECONDA.

CREONTE, ETEOCLE, GIOCASTA, POLINICE, ANTIGONE.

Creonte.

TRaditi siam; rotta è la tregua: Adrasto

Le mura assal per ogni parte; e al suolo 215
Adeguarle minaccia, ove non venga
Immantinente in libertà rimesso
Fuor delle Porte Polinice.

Eteocle.

Adrasto
Il Traditor non è; ben' io il conosco
Il Traditor: di lui, d'Adrasto a un colpo 220
E di Costui vendetta aspra pigliarmi
Potrei; chi mel torria? Ma sol mel vieta
Odio, che mal d'un sol colpo fia pago...
Esci di Tebe tu; securo n'esci:
Abbiti pegno or di mia fè l'ardente 225
Brama, che in petto da che nacqui io nutro,
Di venir teco al paragon dell'armi.
E tu a morir pensa, Creonte, in Campo:
Tra 'l brando Argivo, e la Tebana scure
Sceglier ti resta. Andiam.

Giocasta.

Figlio!....

Eteocle.

T'opponi 230
Invan

Giocasta.

M'ascolta.

Eteocle.

Guardie, a lei si vieta
Della Reggia l'uscir. Ostacol niuno
Or ne riman: t'aspetto in Campo.

SCENA TERZA.

GIOCASTA, POLINICE, ANTIGONE.

Polinice.

Al Campo,
Trema, i' verrò.

Giocasta.

T'arresta: ei t'è Fratello.

Polinice.

Ei m'è nemico; ei mi tradì... il mio onore... 235

Giocasta.

L'onor vieta i misfatti: Oh Figlio! Ah statti!...
Che imprendi or tu?

Polinice.

Ma che? Mentre alla morte
Corre Adrasto per me, restar quì deggio
Fra' vostri pianti? Invan lo speri.

Giocasta.

Il ferro
Tu... di tua man... nel tuo Fratel...

Polinice.

Mostrarmi 240
Io deggio in Campo: ivi onorata voglio
Morte trovar: lui, che Fratel mi nomi,
Non cerco io là, nè d'incontrarvel spero.
Tanto i' prometto: addio.

Giocasta.

(Morir mi sento.

Antigone.

Di te, di noi pietà ti prenda...

Polinice.

É forza 245
Non ascoltar pietade: io corro.

Giocasta.

Arresta...
Dove?....

Polinice.

A morir.

Giocasta.

Ei mi s'involva....

SCENA QUARTA.

GIOCASTA, ANTIGONE.

Giocasta.

AHi lassa!...
Non li vedrò più mai?... Sola m'avanzi
Or, Figlia, tu: deh vieni; all'infelice
Madre tu chiudi i moribondi lumi. 250

POLINICE TRAGEDIA.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

GIOCASTA.

ANtigone non torna: oh dura forza,
Che quì mi tien! Quì palpitante, e sola
Udir degg' io l' orribile stridore
Dell' empia pugna, e starmi? E l' esecranda
Vendetta quì aspettar compiuta sia?.... 5
Ahi vile! E ancor io vivo? E ancor io spero? —
Che spero? Io nulla spero; e l' abborrito
Mio viver forza è di destin, che vuolmi
Del Fratricidio a parte pria, poi morta.
Misfatto in Tebe a farsi altro non resta; 10
E nol vedria Giocasta? — O voi di Tebe
Sovrani Arbitri, Voi d' Averno Numi,
Or che tardate a spalancar gli orrendi
Abissi vostri, ed ingojarne? Io forse,

Non son' io quella, che al Figliuol mio diedi 15
Figli, e Fratelli?... Ed essi, quegli infami
Ch' or bevon l' un dell' altro in Campo il sangue,
Frutto non son d' orrido incesto? Tutti
Siam cosa vostra; tutti.... Ahi non più udito
Fero martir! Di Madre in me sent' io 20
Gli affetti tutti, e abborro d' esser Madre. —
Ma.... che sarà?... subitamente in Campo
Il fragor cupo dell' armi cessò....
A suon tremendo tremendo succede
Silenzio.... Oh reo silenzio! A me presago 25
Di sventura maggior! Chi sà.... sospesa
La pugna han forse... Oimè!... forse a quest'ora
Compiuta l' han. Che omai, lassa! mi deggio
Creder, sperar, temer? Per chi far voti?
Qual vincitor bramar? — Nessun: miei Figli 30
Son' ambi. O tu, tu vincitor, qual sii,
Non mi venir tu innante; io già t' abborro:
Trema, fuggi; s' aspetta al vinto intera
La mia pietà: n' andremo Ombre compagne
Vendetta a Dite ad implorar. Non fia, 35

Ch' i' veggia mai, non ch'io raccolga un Figlio,
Che sul Fratello palpitante ancora
D'empia vittoria il reo stendardo innalza.

SCENA SECONDA.

ANTIGONE, GIOCASTA.

Giocasta.

ANtigone...deh!... taci... in volto impresso
Ti stà pallor di morte.... Ahi! tutto intesi: 40
Quell' orribil silenzio...

Antigone.

A orribil pugna
Diè loco

Giocasta.

.... E.... sono.... spenti....

Antigone.

Un sol....

Giocasta.

Qual vive?

Ah traditor! i' ti vogl' io....

Antigone.

L' infame

Lor duello vid' io dall' alte Torri:

Nel proprio sangue immerso a terra cadde... 45

Giocasta.

Qual cadde? Parla: Oimè!...

Antigone.

Cadde Eteòcle.

Giocasta.

Così sfuggir volea l'atroce pugna,

Così morir quel Polinice? Ahi vile!

Tu pur saziar l' abbominevol rabbia

Tu disegnavi, ed ingannar la Madre. 50

Ma vivo ancor, trema: strappartel posso,

S' io tel donai, quel fratricida core...

Antigone.

Tutto ancora non sai: solo incolparne

Polinice non dei.

Giocasta.

Colui ne incolpo

Che vive; egli è sol reo.

Antigone.

Chi sà, s'Ei vive!... 55

Se d'ascoltarmi hai forza, udrai che reo
Men che infelice egli è. Giungea nel Campo
Appena ei, che dintorno alto drappello
D'Argivi Eroi gli si stringea, che al Cielo
Annunziator della vittoria un grido 60
Mettea tremendo. Al pian per altra parte
Eteocle co' Suoi sceso, là in dubbio
Marte la pugna ardea; che Adrasto a fronte
Gli stava, e pieno di vendetta il core
Tidèo: ma torce a quella volta a volo 65
Già Polinice il piè: terror precorre;
Morte segue i suoi passi: a destra, a manca,
A fronte ei porta disperatamente
Ben mille morti in guise orrende mille;
Nè data gli è quella, ch'ei cerca. Innanzi 70
Al brando suo già Tebe ondeggia, e cede,
E fugge; e spera obbrobriosa vita
Mercar fuggendo. Ecco Eteocle uscirne

Infuriando dal fuggiasco stuolo;
E con voce terribile gridava: 75
„ A Polinice „. In ogni parte ardente
Scorre a incontrarlo, e il trova alfin....

Giocasta.

Me lassa!
Misera me! L'altro nol fugge?

Antigone.

E come
Sottrarsi a tanto, e si feroce orgoglio?
Eteocle prorompe all'onte; il taccia 80
Di codardo, e lo sfida; e a viva forza
Vuol, ch'ei ne venga a singolar tenzone.
„ Tebani „ , Ei grida in suon tremendo , „ Argiv
„ Dal reo furor cessate. Armati in Campo,
„ Prodighi a nostro prò del sangue vostro 85
„ Scendeste Voi: fine all'ingiusta pugna
„ Porrem noi stessi, in faccia vostra, in questo
„ Campo di morte. E tu, ch'io più non deggio
„ Fratel nomar, tu de' Tebani il sangue
„ Risparmia; in me, tutto in me sol rivolgi 90

„ L'odio, lo sdegno, il ferro. „ — E il dire, e addosso
A lui scagliarsi è un sol momento.

Giocasta.

Infami! :
Ma che? Libero dassi a tal duello
Fra tante Squadre campo?

Antigone.

A cotal vista
Per l'ossa un gelo universal trascorre: 95
Mista com'era allor l'una, e l'altr' Oste,
Stupida, immota, spettatrice stassi.
Ebro di sangue, e di furor, se stesso
Nulla curando, purchè l'altro uccida,
Eteocle sul misero Fratello 100
La spada, il braccio, se tutto abbandona.
Gran pezza intento Polinice i colpi
Stassi a ribatter; teme il generoso
Più che per se, pel rio Fratello; e niega
Di lui ferir: ma, poi che più l'incalza, 105
E più lo stringe, e più l'altro lo preme;
„ Tu'l vuoi,„ grida Egli, „ il Cielo attesto, e Tebe„ :

E, mentre ei dice, al Ciel rivolti ha gli occhj,
China la punta dell' acciaro; il colpo
Guidan le Furie a trapassare il fianco 110
D' Eteocle: cad' egli; il sangue spiccia
Sovra il Fratel, che a cotal vista al petto,
In se stesso ritorto ha il sanguinoso
Fumante brando.... Io più non vidi: ahi vista!..
Quasi mancar sentii miei spirti al crudo 115
Atto; io fuggii; quì venni, a te, con passi
Mal sicuri.... oimè misera! qual fia
Del lagrimevol caso, o Madre, il fine?

Giocasta.

Degno di noi; cura ne lascia all' ira,
Al rio furor degli spietati Dei. 120
Ma chi ver noi viene? Oh spettacol fero!
Semivivo Eteocle?...

Antigone.

I suoi Guerrieri
Fansi colonna al debil fianco!...

Giocasta.

Oh come
A lenti passi di morte s'avanza!

Antigone.

Che veggio? E il segue anco il Fratello!...

SCENA TERZA.

ETEOCLE, POLINICE, GIOCASTA, ANTIGONE.

Antigone.

IN vita 125

Tu resti almen, Fratel....

Polinice.

Scostati: vedi?

Tutto i'son molle del fraterno sangue.

Giocasta.

Tu scellerato Fratricida infame,

Osi venir tu d'una Madre agli occhj,

Cui trafiggesti un Figlio?

Polinice.

Al tuo cospetto 130

Vivo tornar io non volea; quel ferro,

Che tronca a lui la vita, in me rivolto
I' m' avea già con più sicura mano....

Giocasta.

E sì pur vivi, ahi vil!....

Antigone.

Ah Fratel mio!

Polinice.

Inopportuno, a viva forza Emone 135
Fù, che trattenne, e disarmò il mio braccio.
Forse mi vuol per altra man trafitto
Il crudo Fato. Oh! se tua man fia quella,
Ferisci, Madre, eccoti ignudo il petto.
Or via che tardi? I' non ti son più Figlio, 140
Che orba ti fò d' un Figlio.

Giocasta.

Or và; gli estremi
Momenti a noi d' intorbidar più cessa.
Eteocle.... non m' odi?... oh! non ravvisi
Quella, che al sen ti stringe?...Io son tua Madre;
Ed è il suo caldo lagrimar, che senti 145
Misto col sangue tuo rigarti il volto,

E lo squarciato petto. Oh! deh! riapri
Una fiata i lumi ancora.

Eteocle.

O Madre....

Dimmi: in Tebe son' io?....

Giocasta.

Nella tua Reggia....

Eteocle.

Dì...moro io Rè?..Quel Traditor?... Che miro? 150
Fellon, tu vivi; ed io mi moro?

Polinice.

Il mio
Sangue a placar la tua fiera Ombra, tutto
T' avrai; viver non vò; depon tuo sdegno.
Tu stesso, il sai, volesti la tua morte:
Tu furioso abbandonasti il petto 155
Sovra il mio ferro... Ahi lasso!... Il fatal colpo!
A te la vita toglie; e più che vita
A me, l'onor. Pria ch' i' punisca fallo,
Cui vien meno ogni ammenda, il perdon tuo
Fà, ch' io n'ottenga sol: non trovo io pena 160

Maggior del fratern' odio, or che 'l mertai.
Io non t'abborro, il giuro; ogni rancore
Sgombrò dal petto mio l'atroce vista
Del sangue tuo... Me misero! ben veggio,
Che il mio pregar t'offende.

Eteocle.

O tu... Che parli?... 165
Figlio d'Edippo, tu... perdon tu chiedi?
Speri perdon tu da Figliuol di Edippo?

Giocasta.

O Figlio, e che? Nell'egro petto alberghi
Tant'ira ancor?

Eteocle.

Ne' petti nostri han Trono
Le furie tutte: e ancor la mia stà meco: 170
Uscir non sento di mie vene ancora
L'odio, e il furor col sangue... Oh rabbia atroce!...
Oh rio dolor!... Tu vivi? E tu m' hai vinto?...
E premerai tu il Seggio mio? Deh! morte,
Fà, ch'io nol veggia; affrettati...

Polinice.

Tuo Seggio 175
Mai non avrò, di nuovo il giuro: or scendi
Placido a Stige. Sì, fra le scettrate
Ombre n' andrai di Regio onor fastoso:
Ombra minor me suddito Fratello
Vedrai negli atti riverente: acqueta 180
Gli ardenti spirti alquanto; a' piedi tuoi
Me vedi; il Signor mio tu sei pur sempre.
Sol del perdono anzi che a morte io corra,
Io ti scongiuro.

Giocasta.

E ciò, ch'ei chiede, or s'abbia:
Mostrati tu del tuo destin più grande; 185
Il tuo perdon lui più colpevol faccia:
Le tue vendette a' suoi rimorsi lascia.

Antigone.

E ancor resisti? Oh duro cor! Non cede
A' preghi, al duolo, al disperato pianto
Di quanto aver dè caro.

Giocasta.

O Figliuol mio, 190
L'ultimo amplesso al tuo Fratel non niega:
Breve n'hai tempo; alla tua fama togli
Macchia sì vil.

Eteocle.

....Madre... tu 'l vuoi?... M'arrendo.
Vieni, Fratel mio, dunque infra le braccia
Del moribondo tuo Fratel, che uccidi.... 195
Vieni.... e ricevi in quest'ultimo amplesso...
Fellon morte da me.

Polinice.

Darmi tu morte
Dovevi....

Giocasta.

Infame! Oh tradimento!

Antigone.

Oh colpo!
Oh Fratel mio!...

Eteocle.

Vendetta è alfin compiuta...

Moro, e t'abborro ancor.

Polinice.

.... Pena al delitto 200

Ottengo pari... io moro, e ti perdono.

Giocasta.

Ecco perfetta l'opra: empj Fratelli,
Figli d'incesto svenansi fra loro:
Ecco Madre, cui nulla a perder resta.
Dei più iniqui di noi da tutto il Cielo 205
Me fulminate a prova, o Dei non sete....
Ma che veggio?... Un'immenso orrido abisso
S'apre a' miei piè?...

Antigone.

Madre!...

Giocasta.

Di morte i neri
Infami Regni spalancarsi veggio.....
Ombra di Lajo lurida, le braccia 210
A me tu sporgi? A scellerata Moglie?...
Ma che miro? Squarciato il petto mostri?
E d'atro sangue e mani, e volto intriso

Gridi vendetta, e piangi?... Oh! Chi fù l'empio,
Che ti piagò?... Chi fù? — Fù quell' Edippo, 215
Quel tuo Figliuol, ch' entro il tuo letto accolsi,
Fumante ancor del tuo versato sangue. —
Ma, chi m' appella altronde? Un fragor odo,
Che inorridir fà Dite: ecco di brandi
Suonar guerriero. O Figli del mio Figlio, 220
O Figli miei, feroci Ombre, Fratelli,
Duran gli sdegni oltre la morte? Lajo,
Vien; dividili tu. — ma al fianco loro
Stan l' Eumenidi infami!... Ultrice Aletto,
Son' io lor Madre; a me il vipereo torci 225
Flagel sanguigno: è questo il fianco incesto,
Che tai mostri portò; quest' è. — che tardi?
Furia, nè ancor ti movi? Io corro.... Io cado.... 1434

AL SIGNOR

FRANCESCO GORI GANDELLINI,

CITTADINO SANESE.

NOn l' è stato possibile di fare una scorsa fin quì, per veder l' Antigone in Scena: Antigone dunque viene a trovar Lei: e spero ciò possa in più van-

taggio mio ridondare; sendo che moltissime cose, che forse nella recita le sarebbero sfuggite, tutte appariranno nella lettura. Quindi dal di lei ottimo giudizio mi lusingo d'ottenere lode scevra d'adulazione, s'io pur la merito; e biasimo, che in troppo maggior copia mi si dovrà, scevro di livore. Gradisca pertanto questo segno dell' amicizia mia, picciolo a quanto io l' amo, e stimo; ma il maggiore però, che io dar mai le possa.

Roma 8. Decembre 1782.

Vittorio Alfieri.

ANTIGONE
TRAGEDIA.

III.

Rappresentata in Roma il dì 20. Novembre 1782.

PERSONAGGI.

CREONTE.
EMONE.
ANTIGONE.
ARGIA.

GUARDIE.

Scena. La Reggia in Tebe.

ANTIGONE TRAGEDIA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

ARGÌA.

ECcoti in Tebe, Argìa... lena ripiglia
Del rapido viaggio.... oh come a volo
D' Argo i' venni! Per troppa etade tardo
Mal mi seguisti, o mio fedel Menete:
Ma in Tebe io stò. L' ombre di notte amico 5
Velo prestaro all' ardimento mio;
Non vista entrai. Questa è l' orribil Reggia,
Cuna del troppo amato Sposo, e tomba.
O Polinice, il traditor Fratello
Quì con tua morte sol diè fine all' ire. 10
Invendicata ancor tua squallid' Ombra
S' aggira intorno a queste mura, e niega
Nell' empia Tebe al Fratel crudo appresso
Aver la tomba; e par, ch' Argo m' additi....

Sicuro asilo Argo ti fù: deh! il piede 15
Rimosso mai tu non ne avessi! Io vengo
Pel sacro cener tuo. Quella, che tanto
Amasti in vita, Antigone prestarmi
Sola può di sua mano opra pietosa.
Oh quanto io t'amo, Antigone; bench'io 20
Non ti vedessi mai! Sorella fida
Ognor tu fosti a Polinice: io teco
A pianger vengo, e ad ottener di furto
Gelid'urna, che a me s'aspetta; ceda
Sorella a Sposa. — O Figlio unico nostro, 25
Questo fia il don, ch'io ti riporto in Argo;
Questo il retaggio tuo; l'Urna del Padre. —
Ma dove, incauta, il mio dolor mi mena?
Argiva son; stò in Tebe; e nol rimembro?
L'ora aspettar, che Antigon' esca.... E come 30
Ravviserolla?... E s'io son vista?.. oh Cielo!...
Or comincio a tremar... quì sola... Oh!.. parmi,
Che alcun s'appressi: Oimè!... che dir? Qual'arte?...
M'asconderò·

SCENA SECONDA.

ANTIGONE.

QUeta è la Reggia; oscura
La notte; or via; vadasi... e che? Vacilla 35
Il cor? Mal ferme il piè tremante imprime
L'orme? Perchè? Forse un delitto imprendo?
Donde il terror? Morte pavento io forse? —
Io temo sol di non compir l'impresa.
O Polinice, o da me pianto invano 40
Fratel finor... Passò stagion del pianto;
Tempo è d'oprar: me del mio Sesso fatta
Sento maggior. Dell'inuman Creonte
Ad onta, oggi, da me, il vietato rogo,
L'esequie estreme, o la mia vita avrai. — 45
Notte, o tu, che regnar dovresti eterna
In questa Terra d'ogni luce indegna;
Del tuo più denso orrido vel t'ammanta,

Per favorir l'alto disegno mio.
De' Satelliti Regj al vigil guardo 50
Sottrammi; io spero in te. — Numi, se Voi
Espressamente non giuraste, in Tebe
Niun'opra mai pietosa a fin doversi
Condur, sol vi chiegg'io tanto di vita,
Quant'or mi basti ad eseguir quest'una. 55
Vadasi omai: santa è l'impresa; e santo
Quel che mi punge sprone, amor fraterno. —
Ma chi m'insegue? Oimè! tradita io sono...
Donna è, che vien? O chi se' tu? Rispondi.

SCENA TERZA.

ARGÌA, ANTIGONE.

Argìa.

UNa infelice io sono.

Antigone.

In queste Soglie, 60
In sì tard'ora che fai tu? Che cerchi?

Argìa.

Antigone cerch' io.

Antigone.

Ma tu chi sei?
Antigone conosci? A lei se' nota?
Ch' hai seco a far? Ch'hai di comun con Essa?

Argìa.

La pietade, e il dolor.

Antigone.

Pietà? Qual motto 65
Osi tu in Tebe profferir? Creonte,
Nol sai? Quì regna. Oh! Non t' è noto forse
Creonte?

Argìa.

Or dianzi io quì giungeva.

Antigone.

In Tebe,
In questa Reggia il piè straniera ardisci
Por di soppiatto? A che?

Argìa.

Se in questa Reggia 70

Straniera io son, colpa è di Tebe: udirmi
Nomar quì tale i' non dovria.

Antigone.

Che parli?
Ove nascesti?

Argìa.

In Argo.

Antigone.

Ahi nome! Oh quale
M'inspira orror! Così pur sempre ignoto
Stato mi fosse! I' non vivria nel pianto. 75

Argìa.

Argo a te costa lagrime? D'eterno
Pianto cagion m'è Tebe.

Antigone.

I detti tuoi
Certo mi suonan pianto. O Donna, s'altro
Dolor sentir che il mio potessi, al tuo
I' porgeria di lagrime conforto: 80
Grato al mio cor fora l'istoria udirne;
Grato il narrarla, a te: ma non è 'l tempo

Or ch'un Fratello io piango....

Argìa.

Ah! Tu se', dessa;

Antigone se' tu!..

Antigone.

Sì, son.... ma....

Argìa.

Argìa

Vedi in me, sì; di Polinice tuo 85
La desolata Vedova.

Antigone.

Che ascolto?...

Argìa.

Unica speme mia, solo sostegno,
Sorella amata i' pur t'abbraccio? — Appena
T'udii parlar, di Polinice il suono
Mi parve udir: al mio tremante core 90
Porse tua voce ardir; mostrarmi osai....
Felice me!... Ti trovo. Al rattenuto
Pianto tra' dolci amplessi or lascia, ch'io
Libero sfogo entro il tuo sen conceda.

Antigone.

Oh come io tremo! O tu, Figlia d' Adrasto, 95
In Tebe? In queste Soglie? In man del crudo
Creonte? ... oh vista inaspettata! Oh vista
Cara non men, che dolorosa!

Argìa.

In questa
Reggia, ove me sperasti aver compagna,
E lo sperai pur'io, così m'accogli? 100

Antigone.

Oh più che Suora! ... Oh di me parte! ... Il seppe
Quant' io t' amassi Polinice; ignoto
M' era il tuo volto sol; ma i modi, e l' alma,
L' indole, il cor, ed il tuo amore immenso
Per lui, ben' io sapea. Quant' Ei t' amava, 105
Tanto io t' amo; vederti i' non volea
In Tebe mai, nè il vo' ... mille funesti
Perigli, trema, hai quì d' intorno.

Argìa.

Estinto
È Polinice, e vuoi, ch' io tremi? Omai

Che perder più, che desiar mi resta? 110

Abbracciarti, e morir....

Antigone.

Di te non degna

Potresti aver quì morte.

Argìa.

Ognor fia degna,

Ov' io pur l' abbia in sull' amata tomba

Di lui.....

Antigone.

Che parli?... Misera!... La tomba?...

Poca polve, che il copra, oggi perfino 115

Al tuo Marito, al mio Fratello, in Tebe,

Oggi si vieta.

Argìa.

Oh Ciel! Ma il corpo esangue...?

Antigone.

Giace alle fiere preda in Campo.

Argìa.

Al Campo

Io corro.

Antigone.

Ah! ferma il piè — Creonte fero,
Tumido già per l'usurpato Trono, 120
Leggi, Natura, Dei, tutto in non cale
Quell'empio tien; e non che 'l rogo ei nieghi
A' Figli d'Argo, Ei dà barbara morte
A chi lor dà la tomba.

Argìa.

In Campo preda
Alle fiere il mio Sposo? Ed io nel Campo 125
Passai pur dianzi! e tu vel lasci? Il sesto
Giorno già volge, ch'Eteocle ha spento
Il misero Fratello, ed insepolto,
E nudo giace? E le mort'ossa ancora
Della Reggia paterna escluse a forza 130
Stanno? E una Madre il soffre?

Antigone.

Argìa, non sai
Nostre sventure tutte. Appena vide
Compier Giocasta il Fratricidio orrendo,
D'imbelle pianto non rigò la gota,

Nè rimbombar fea di lamenti l'aure; 135
Dolore immenso le tronca ogni voce;
Immote asciutte le pupille figge
Nel duro suol: già dall' Averno l'ombre
De' dianzi spenti Figli, e dell' ucciso
Lajo in tremendo flebil suono chiama. 140
Già le si fanno innante; erra gran pezza
Così l'accesa fantasia tra' mesti
Spettri del suo dolor; rientra poscia
A stento in se; me desolata Figlia
Si vede intorno, e le Matrone sue. 145
Morir vuol' ella, e viver teme; e queta
S' infinge per deluderci .... Me lassa! ....
Incauta me!... delusa io son: lasciarla
Mai non dovea. — Chiamar placido sonno
L'odo, gliel credo, e ci scostiam: l'iniqua 150
Spada del fianco palpitante ancora
Di Polinice ha tratto, e infino all' elsa
Nel proprio sen l'ha immersa; e cade, e spira. —
Ed io che fò?... Di questo fatal Sangue
Misero avanzo, anch' io perir dovea 155

Del brando stesso; ma del cieco Padre
Non morto ancor, nè vivo pietade ebbi.
Per lui soffersi l'abborrita luce;
Serbata io m'era a sua tremula etade...

Argìa.

Edippo?... In esso ricader dovea 160
Tutto l'orror del suo misfatto. Ei vive?
E Polinice muor?

Antigone.

Misero Padre!
Oh! se visto l'avessi! Egli è pur Padre
Di Polinice nostro: ei di suo fallo
Soffre maggior la pena. Esule, cieco, 165
Ramingo, solo, mendicando il vitto
Ei và di Tebe in bando. Il fier Tiranno
Creonte osa cacciarlo. Il proprio nome
Non ardirà far noto: il Ciel, Creonte,
Tebe, noi tutti ei colmerà d'orrende 170
Imprecazioni: al vacillante antico
Suo fianco andar sostegno eletta io m'era;
Ma gli fui tolta a forza; e quì costretta,

Quì rimanermi: e fù voler de' Numi
Forse; che, appena era lontàno il Padre, 175
Degli insepolti l'inaudita legge
Creonte in Tebe promulgò. Chi ardiva
Romperla quì; chi, se non io?

Argìa.

Chi teco,
Chi, se non io, potea divider l'opra?
Quì ben mi trasse il Ciel. Da te l'amato 180
Cener veniva ad ottenerne in dono.
Oltre mia speme in tempo ancor son giunta
Di riveder, ed abbracciar le care
Sembianze; e quella cruda orribil piaga
Lavar col pianto; ed acquetar col rogo 185
La vagante Ombra.... Or che tardiam? Sorella,
Andianne; io prima....

Antigone.

A santa impresa vassi;
Ma vassi a morte: io 'l deggio, e morir voglio.
Nulla ho che il Padre al Mondo, e mi vien tolto:
Quant' io ti bramo, o morte! Il rogo io sola 190

Lascia che incenda: tu perir non dei:
Me il rogo stesso col Fratello accolga:
Fummo in duo corpi una sol' alma in vita;
Sola una fiamma anco le morte nostre
Spoglie consumi, e in una polve unisca. 195

Argìa.

Perir non deggio? Oh! Che di' tu? Vuoi forse
Me vincere in dolor? Pari in amarlo
Noi fummo, pari; od io maggior. Di moglie
Altr'è l'amor, che di Sorella.

Antigone.

Argìa,
Contender teco i' non vogl'io d'amore; 200
Di morte sì. Vedova sei; qual Sposo
Perdesti, il sò: ma tu, tu non se' Figlia
D'incesto; ancor vive la Madre tua:
Esul non hai, non cieco, e non mendico,
E non reo il Genitor: Il Ciel più mite 205
Fratelli a te non diè, che l'un dell' altro
Nel sangue a gara si bagnasser empj.
S'io, di morir pria ch' i' nascessi degna,

Sola a morte voglio ir, deh! non t'offendi;
Deh! torna in Argo... Oh! nol rimembri? Hai pegno 210
Là del tuo amor: di Polinice hai viva
Nel Pargoletto tuo l'immagin: torna;
Di te fà lieto il disperato Padre,
Che nulla sà di te; deh! vanne: in queste
Soglie nessun ti vide; ancor n'hai tempo: 215
Contro il divieto i' basto sola.

Argìa.

... Il Figlio?...
Io l'amo, sì; ma pur, vuoi tu ch'io fugga,
Se quì morir si dee per Polinice?
Mal mi conosci: il Pargoletto in cura
Riman d'Adrasto; ei gli fia Padre. Al pianto 220
Il crescerei; mentre a vendetta, e all'armi
Crescer si dè: non è timor, che tormi
Di riveder possa l'amato Corpo.
O Polinice mio, ch'altra ti renda
Gli ultimi onor?...

Antigone.

Alla Tebana scure 225

Porger tu il collo vuoi?

Argìa.

Non nella pena,

Stà nel delitto infamia. Ognor Creonte
Sarà l'infame: orror del nome suo
Sentirà ognun; pietà del nostro.

Antigone.

Or tormi

Vuoi tu tal gloria?

Argìa.

Io vo' veder mio Sposo; 230
Morir sovr'esso: E tu, qual n'hai tu dritto
Di contendermi il mio? Tu, che ancor vivi,
E il vedesti morir.

Antigone.

Perdona; omai

Pari ti credo a me. Pur m'era forza
Ben accertarmi pria, quanto in te fosse 235
Del feminil timor: del dolor tuo
Non era io dubbia; del coraggio io l'era.

Argìa.

Dolor cotanto ogni più vil fà prode:
Ma s'io l'amor del tuo Fratel mertai,
Esser potea volgar Donna?

Antigone.

Perdona; 240
Io t'amo, io tremo; il tuo destin mi duole:
Ma il vuoi? Si vada. Il Ciel te non confonda
Colla Stirpe d'Edippo! Oltre l'usato
Parmi oscura la notte: i Numi al certo
L'attenebrar per noi. Sorella, il pianto 245
Bada tu bene a trattener; più ch'altro
Ci può tradir. Severa guardia in Campo
Fan di Creonte i Satelliti infami:
Nulla ci scopra a lor pria della fiamma
Divoratrice dell'esangue busto. 250

Argìa.

Non piangerò.... ma tu.... non piangerai?

Antigone.

Sommessamente piangerem....

Argìa.

Ma in Campo
Sai tu in qual parte ei giace?

Antigone.

Io sò ben dove
Gli empj il gittaro. Andiam: lugubri tede
Meco i' porto: colà favilla alcuna 255
Trarrem di selce, onde s' incendan: segui
Tacitamente ardita i passi miei.

ANTIGONE TRAGEDIA.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

CREONTE, EMONE.

Creonte.

MA che? Sol tu nella mia gioja, o Figlio,
Mesto ti stai? Di Tebe alfin sul Trono
Vedi 'l tuo Padre; e tuo retaggio farsi
Questo mio Scettro: onde i lamenti? Duolti
D' Edippo forse, o di sua Stirpe rea? 5

Emone.

E ti parria delitto aver pietade
D'Edippo, e di sua Stirpe? A me non fia
Nel dì funesto, in cui v'ascendi, il Trono
Di così lieto augurio, onde ogni strada
Chiuda al dolor. Tu stesso un dì potresti 10
Pentito pianger l'acquistato Regno.

Creonte.

I' piangerò, se pianger dessi, il lungo

Tempo, che a' rei Nepoti, infami Figli
Del delitto obbedii: ma se l'orrendo
Lor nascimento con più orrenda morte 15
Emendat' hanno, eterno oblio li copra.
Compiuto appena il lor destin, più puro
In Tebe il Sol, l'aer più sereno, i Numi
Tornar più miti: or sì sperar ne giova
Più lieti dì.

Emone.

Tra le rovine, e il sangue 20
De' più stretti Congiunti ogn'altra speme,
Che di dolor, fallace torna. Edippo,
Di Tebe un Rè (che tale egli è pur sempre)
Di Tebe un Rè, ch'esul, ramingo, cieco
Spettacol nuovo a tutta Grecia appresta: 25
Duo Fratelli, che svenansi; Fratelli
Del Padre lor; Figli d'incesta Madre
A te Sorella, e di sua man trafitta:
Di nomi or vedi orribile mistura,
E di morti, e di pianto: ecco gli auspicj, 30
Ecco la strada, onde a regnar salisti:

Ahi! Padre, esser puoi lieto?

Creonte.

Edippo sol.

Questa per lui contaminata Terra,
Col suo più starvi, alla terribil' ira
Del Ciel fea segno. Era dover che sgombra 35
L'avesse alfin. — ma i nostri pianti interi
Tu non narrasti: ahi scellerato Edippo!
Che non mi costi tu? La morte i' piango
Anco d'un Figlio: il tuo maggior Fratello
Menèceo sì, che all'empie, e stolte frodi, 40
A' vaticinj menzogneri, e stolti
D'un Tiresia credè: Menèceo ucciso
Di propria man, per salvar Tebe; ucciso
Mentre pur vive Edippo. — a' falli suoi
Poca vendetta è il suo perpetuo esiglio. 45
Ma seco apporti in altri lidi Edippo
Quella, che ovunque i passi ei mova, il segue
Maledizion del Ciel. Pianger non vale
A far, non sia ciò, ch'è. Dare all'oblio
Dessi il passato; e di Fortuna il crine 50

Forte tener.

Emone.

Instabil Dea, non ella
Forza al mio cor può far. Del Ciel lo sdegno
Bensì temer, Padre, n'è forza. Or soffri,
Libero i' parli: il tuo crudel divieto,
Che le fiere de' Greci Ombre insepolte 55
Acheronte varcar non lascia, al Cielo
Grida vendetta. Oh! Che fai tu? Di Regno,
E di prospera sorte ebro, non pensi,
Che Polinice è regio Sangue, e Figlio
Di Madre a te Sorella? E sì pur giace 60
Ignudo in Campo: almen l'esangue busto
Di lui Nipote tuo lascia, che s'arda.
L'ultimo eccidio Antigone de' Suoi
Tacendo soffre: del Fratello il corpo
Quella Vergine illustre abbiasi in dono. 65

Creonte.

A par degli empj suoi Fratelli Figlia
Non è costei di Edippo?

Emone.

A par di loro
Dritto ha di Tebe al Trono. Esangue corpo
Ben dar puoi per un Regno.

Creonte.

A me nemica
Fiera è Costei.

Emone.

Nol credi.

Creonte.

Edippo ell'ama, 70
E Polinice; odia Creonte dunque.

Emone.

Oh Ciel! Del Padre, del Fratel pietade
Vuoi tu ch' ella non senta? In pregio forse
Più la terresti, se spietata......

Creonte.

In pregio
Più, nò; ma meno i' l' odieria d'assai. 75
Rè prevenir dè gli odj; ognun nemico
Stimar, che offeso stima. Ogni pretesto

Di ribellarsi Antigone superba
Perdè col Padre. Esuli, uniti entrambi
Potean, vagando, un Rè trovar, che velo 80
Fesse all'innata ambizion d'Impero
Di mentita pietade; e in armi a Tebe,
Qual venne Adrasto, ne venisse. Figlio,
Biasmare i' t' odo il mio divieto, a cui
Alta ragion, che tu non sai, mi spinse. 85
Ti fia poi nota; e benchè dura legge,
Vedrai, ch' ell' era necessaria.

Emone.

Ignota
M' è la ragion, di' tu; ma ignoti, parmi,
Ten son gli effetti. Antigone può in Tebe
Dell' esul Padre, e del rapito Trono, 90
E del Fratello, che insepolto stassi,
Non la cercando, ritrovar vendetta.
Mormora il Volgo, a cui tua legge spiace,
E assai ne sparla, e la vorria delusa,
E rotta la vorrà.

Creonte.

Rompasi; ch'altro 95
I'non chiegg'io; purchè la vita io m'abbia
Di qual primier l'infrangerà.

Emone.

Qual fiero
Nemico a danno tuo ciò ti consiglia?

Creonte...

Amor di te sol mi v'astringe: il frutto
Tu raccorrai di quanto or biasmi. Avvezzo 100
A ben altri veder delitti in Tebe.
É il Cittadin: che può, far altro omai,
Che obbedirmi, e tacer?

Emone.

Talor si cova
Nel silenzio vendetta.

Creonte.

In quel di pochi;
Ma nel silenzio d'una gente intera 105
Timor si cova, e servitù. Tralascia,
D'opporti a'miei saggj disegni, o Figlio:

Non ho di te maggior, non ho più dolce
Cura di te: solo m' avanzi; e solo
Godrai tu un dì di mie fatiche. Ingrato 110
Anzi tempo non far ti veggia il Padre....
Ma qual d'Armati, e di catene suono?.....

Emone.

Oh! Chi mai vien?... Fra duri lacci avvolte
Donne son tratte?..... Antigone! Che miro?

Creonte.

L'incauta cadde entro la rete; uscirne 115
Mal ne potrà.

SCENA SECONDA.

GUARDIE con fiaccole, ANTIGONE, ARGÌA, CREONTE, EMONE.

Creonte.

CHe fia? Qual' han delitto
Queste Donzelle?

Antigone.

I' 'l vo' dir io.

Creonte.

Più innanzi

Si lascin trarre il piè.

Antigone.

Ti sono innante;

Ecco; rotta ho tua legge, e tel dico io;

Acceso io stessa al mio Fratello ho il rogo. 120

Creonte.

E avrai tu stessa il guiderdon promesso

Da me; l'avrai: ma tu, Donna, chi sei,

Ch' io non ravviso alle straniere fogge?

Argìa.

Emula son di sua virtude.

Emone.

Padre,

Lo sdegno tuo rattempra: ira non merta 125

Di Rè donnesco ardir.

Creonte.

Ira? Che parli?

Imperturbabil Giudice quì seggo.
Morte è con esse già: il suo nome pria
Sveli Costei; poi la cercata pena
S'abbiano entrambe.

Antigone.

Il guiderdon vogl'io, 130
Lo vogl'io sola: io la trovai nel Campo;
Io del Fratello il corpo a lei mostrava;
Dal Ciel guidata i' deludea l'infame
De' Satelliti tuoi vegliante cura:
Io la richiesi alla sant'opra; ed essa 135
Di sua man mi prestò debile ajuto.
Chi sia non sò; mai non la vidi in Tebe;
Fors'ella è d'Argo; e alcun de'Suoi nel Campo,
Ad arder nò, ma ad abbracciar pietosa
Veniva....

Argìa.

Or sì rea daddover saria, 140
Or degna sì d'ogni più cruda pena,
Se per timore osassi opra sì santa
Negar. Tiranno Rè, sappi 'l mio nome;

Godine, esulta.....

Antigone.

Taci!....

Argìa.

Io son; io Figlia
D'Adrasto; io son di Polinice Sposa; 145
Argìa....

Emone.

Che sento?

Creonte.

Oh! degna Coppia! Il Cielo
Oggi v'ha posto in mano mia: ministro
A sua vendetta oggi m'ha il Ciel prescelto. —
Ma dì, tenera Sposa, il dolce frutto
Teco recasti dell' amor tuo breve? 150
Madre tu se' di Pargoletto erede
Di Tebe; ov'è? D'Edippo egli è pur sangue:
Tebe l'aspetta.

Emone.

Inorridisco.... fremo.
O tu, cui tolto un Figlio fù, con motti

Puoi tu il dolore esacerbar di Madre? 155
Piange l'una il Fratel, l'altra il Marito:
Tu le deridi? Oh Ciel! .....

Antigone.

O di tal Padre
Non abbastanza degno Figlio, taci:
Preghi non mesci ad avvilirne: certa
É d'innocenza prova ottener morte 160
Dove regna Creonte.

Creonte.

Imbelle rabbia
Sfoga pur tu; me non offendi; sprezza,
Purchè tu l'abbi, morte.

Argìa.

In me, deh! volgi
Il tuo furore, in me: quì venni io, sola,
Sconosciuta, di furto. In queste Soglie 165
Di notte entrai, per ischernir tua legge.
Gonfio Antigone, è ver, di velenoso
Sdegno avea il cor: vero è, che in mente mille
Volgea pensier; ma tacita soffria

Pur l'orribil divieto; e s'io non era, 170
Mai calpestato non l'avria. Delitto
É di chi 'l pensa: a chi l'ordisce spetta
La pena....

Antigone.

A lei fè non prestar: pietade
La fà mentir inopportuna, e vana.
Di furto, è ver, pos'ella il piede in questa 175
Reggia; ma non sapea la cruda legge.
Me quì cercava; e timida, tremante
La fatal urna dell' amor suo dolce
Chiedea da me. Vedi, se in Argo giunta
Dell'inuman divieto era la fama. 180
I' non vo' dir, che già non t'odiass'ella;
(Chi non t'odia?) ma pur di te temea.
Da te fuggir coll'ottenuto pegno
Del cener sacro; agli occhj tuoi sperava,
Semplice troppo, ella sottrarsi, e in Argo 185
Gli amati avanzi riportar. — Non io,
Non io così, che al tuo cospetto innante

Venir sperava, ed esser godo; e dirti,
Che d' essa al par, più ch' ella assai t'abborro;
Ch' io son, che in petto inestinguibil fiamma 190
Trasfuso ho in lei d'odio, e di sdegno, ond'ardo;
Ch' è mia l' audacia, e la fierezza, mia;
E l' ira, ond' ella si riveste, mia.

Creonte.

Qual sia di voi più rea, perfide, invano
Voi contendete. I' mostrerò ben' io, 195
Qual sia di voi più vil. Dappresso vista
Morte, che infame qual si dè v' appresto,
Farà tra voi sorger ben' altra gara
Di preghi, e pianti.

Emone.

A morte infame? Oh Padre! —
Nol cred' io, nò; tu nol farai. Consiglio, 200
Se non pietade, a raddolcir l' acerbo
Tuo sdegno vaglia. Argìa d' Adrasto è Figlia;
Di Rè possente: Adrasto, il sai, di Tebe
La via conosce, e ricalcarla puote.

Creonte.

Dunque pria che ritorni Adrasto in Tebe, 205
Argìa s' immoli. E che? Figlio, vorresti
Me per timor pietoso?

Argìa.

Adrasto in Tebe
Tornar non può; contrarj ha i tempi, e i Numi;
D'Uomini esausto, e d'armi, e di tesoro
Me vendicar non puote. Osa, Creonte; 210
M' uccidi pur; non fia, che ten punisca
Il Rè d'Argo per or. Argìa s' uccida,
Che nessun danno all' uccisor ne torna.
Ma Antigone si salvi: a mille a mille
Vendicator di lei sorgere in Tebe
Vedresti....

Antigone.

Omai cessa, Sorella; e meglio
Costui conosci: a caso ei non è crudo,
Nè invan: per te già spero; e già ben veggo,
Ch' io gli basto, e n' esulto. Il Trono ei vuole,
E tu non l' hai: ma per infausto dritto 220

Questo, ch' ei vuole, e ch' ei s' usurpa, è mio.
Vittima a lui l' ambizion soltanto
Addita or me.

Creonte.

Tuo questo Trono? Infami
Figli d' incesto, a voi di morte dritto,
Non di Regno riman. Gli empj Fratelli 225
L' un dell' altro uccisor atroce prova
Non son di quanto io dico?

Antigone.

Empio tu, vile,
Che lor spingesti a scellerati colpi.
Sì, del proprio Fratello nascer Figli,
Nostro è delitto; ma con noi la pena 230
Già stava allor nel nascerti Nepoti.
Ministro tu della nefanda guerra,
Tu nutritor degli odj, a fuoco fuoco
Ivi aggiungendo ognor; l' uno adulavi,
L' altro instigavi, ambo tradivi. Strada 235
Così ti se', Creonte, al Soglio sgombra,
Ed all' infamia.

Emone.

A viva forza vuoi
Perder te stessa, Antigone?

Antigone.

Sì voglio,
Vo', che il Tiranno ascolti il ver sol' una,
Una fiata. A lui non stà d'intorno 240
Chi dirgliel'osi. Oh! se silenzio imporre
A' tuoi rimorsi a par che all'altrui lingua
Potessi tu, Creonte; oh qual saria
Piena tua gioja allor! Ma più che a tutti
Odioso a te stesso hai tu nel torvo, 245
Nell'inquieto sogguardar scolpito
E il delitto, e la pena.

Creonte.

A trarvi a morte,
Fratelli abbominevoli del Padre,
Mestier non eran tradimenti miei:
Tutti a prova il volean gl'irati Numi. 250

Antigone.

Che nomi tu gli Dei? Tu, ch'altro Dio

Non hai, che l'util tuo: Per cui se' presto
Ad immolar e Amici, e Figli; e Fama;
Se pur n'avessi.

Creonte.

Altro hai che dir? Stà bene.
Chieggon diversi Numi Ostie diverse. 255
Vittima tu già consegrata ai Numi
D'Averno, ultima andrai d'infame Prole.

Emone.

Padre, i' ti chieggio pria breve udienza.
Deh! tu sospendi alquanto: io deggio cose
Assai narrarti, ed importanti.

Creonte.

Avanza 260
Della per loro intorbidata notte
Alquanto ancor. Già in mio pensiero ho fisso
Termine il Sol nascente al viver suo:
T'udrò frattanto.

Argìa.

Oimè! Sol dí lei parli?
Or sì ch'io tremo. E me con essa a morte 265
Non manderai?

Creonte.

Frattanto entro l'orrore
D'atra prigion guidinsi entrambe.

Argìa.

Insieme
Con te, Sorella.....

Antigone.

Sì.....

Creonte.

Disgiunte sieno.
Meco Antigone venga: io son custode
A sì gran pegno: Andiam. Guardie, si tragga 270
In altro carcer l'altra.

Emone.

Oh ciel!...

Antigone.

Si vada.

Argìa.

Ahi lassa me!....

Emone.

Seguir ne vogl'io l'orme.

ANTIGONE TRAGEDIA.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

CREONTE, EMONE.

Creonte.

AD ascoltarti eccomi presto, o Figlio.
Udir da te deggio importanti cose,
Dicesti; e udirne potrai forse a un tempo
Tali da me.

Emone.

Supplice i' vengo: il fiero
Del tuo sdegno bollente impeto primo 5
I' non dovea affrontar. Or che dà loco,
Spero, a ragion, io benchè sol, di Tebe
Pur tutta a nome io ti richieggio, o Padre,
Pietade. A me la negherai? Tua legge
Infranta, è ver, han le pietose Donne; 10
Ma chi tal legge rotta non avria?

Creonte.

Chi m'ardiria pregar per chi l' infranse,
Altri ch' Emon?

Emone.

Nè in tuo pensier tu stesso
Degna di morte la lor santa impresa
Estimi, nò; sì snaturato, e ingiusto 15
Non ti cred' io, nè sei.

Creonte.

M'abbian pur crudo
A lor piacer Tebe, e 'l mio Figlio; giusto
Esser mi basta. A tutte leggi denno
Tutti obbedir quai ch' elle sien; ragione
Rendono i Rè dell' opre loro ai Numi: 20
Nè grado, etade, sesso havvi, nè caso,
Che il grave fallo imperdonabil scusi
Di non sempre obbedir. Pochi impuniti
Danno ai molti licenza.

Emone.

In far tua legge
Credesti mai da tanto foran Donne, 25

D' osar sol' esse dispregiarla, e farsi
Una Sorella, ed una Sposa prime
Di lor Sesso maggiori?

Creonte.

Odimi, Figlio;
Nulla celar ti deggio. O sia non sappi,
O tu nol vogli, o finga il pensier mio 30
Non penetrar finora aprirtel voglio.
Credei, sperai; che dico? A forza io volli,
Che il mio divieto in Tebe a infranger prima,
Sola Antigone fosse; e sì l' ottenni,
E rea s' è fatta; e omai l' inutil legge 35
Fia tolta.

Emone.

Oh Ciel! Che ascolto? E a me tu Padre?...

Creonte.

Ingrato Figlio; o mal' esperto forse;
Che tal finor crederti più mi giova:
Padre i' ti son; e se tu m' hai per reo,
Il son per te.

Emone.

Ben veggio arte esecranda, 40
Onde giovarmi credi. O infame Trono,
Mio non sarai tu mai, se mio dè farti
Sì orribil mezzo.

Creonte.

I' lo tengh' io finora
Quel, che non vuoi tu, Trono. A Rè tu parli,
Se qual dè Figlio a Padre a me non parli. 45

Emone.

Misero me!.. Padre... perdona... ascolta....
Oh Ciel! — macchiar tuo nome, e perder forse
Puoi della trama il frutto. In Rè tant' oltre
Non val poter, che di Natura il grido
Opprimer possa. Ogni Uom della pietosa 50
Vergine piange il duro caso: nota,
Ed abborrita, e non sofferta forse
Sarà tal'arte dai Tebani.

Creonte.

E dubbio
Dell'obbedir, che in cor d'altrui non nasce,

Nel tuo dè nascer? — Taci — Altro confine 55
Che 'l mio voler al mio poter non veggio.
Regnar, tu non m'insegni. In cor d'ogni Uomo
Ogni altro affetto che il terror ben' io
Farò tacer.

Emone.

Vani i miei preghi dunque?
E il mio sperar di tua pietade? ....

Creonte.

Vano. 60

Emone.

Sangue di Rè, Donne, n' andranno a morte,
Perchè al Fratello, ed al Marito hann' arso
Dovuto rogo?

Creonte.

Una v'andrà. — Dell' altra
Poco rileva; ancor nol sò.

Emone.

Dunqu' io
Con Antigone a morte andrò pur' io. 65
Amo Antigone, sappi; e già gran tempo

L'amo; e assai più che la mia vita l'amo.
E pria che tormi Antigone t'è forza
Tormi la vita.

Creonte.

Iniquo Figlio! Il Padre
Ami così?

Emone.

T'amo quant'essa; e il Cielo 70
N'attesto.

Creonte.

Ahi duro intoppo! Inaspettato
Colpo mortal porti al paterno core.
Fatale amor al mio riposo, al tuo,
E alla gloria d'entrambi! Al mondo cosa
Non ho di te più cara.... Amarti troppo 75
É il mio delitto solo... E tal men rendi
Tu guiderdon? Ed ami; e preghi, e vuoi
Salva Colei, che il mio poter deride;
E me dispregia, e dirmel'osa; e in seno
Cova del Trono ambiziosa brama: 80
Di questo Trono, oggi mia cura in quanto

Un dì poscia fia tuo.

Emone.

Pensier di Regno,

T'inganni, in lei loco non ha, tel giuro.
Pensier di Regno entro il tuo cor stan tutti;
Quindi non sai, nè puoi saper per prova 85
L'alta possa d'amor, cui debil freno,
Sia pur qual vuolsi, è la ragion. Nemica
Tu non stimavi Antigone, che amante
Io n'era già: cessar d'amarla poscia
Non stava in me: tacer poteami, e tacqui; 90
Nè parlerei, se tu costretto, o Padre,
Non mi v'avessi. — Oh Cielo! A infame scure
Porgerà il collo?... Ed io soffrirlo?... Ed io
Vederlo? — Ah! tu, se rimirar potessi
Con men superbo, ed offuscato sguardo 95
Suo nobil cor, l'alto pensar, sue rare
Sublimi doti, ah sì, tu stesso, o Padre,
Tu al par di me, di me più ne saresti
Ammirator. Chi sotto il crudo Impero
D'Eteocle mostrossi amico in Tebe 100

Dell'esule Fratel? L'ardì sol ella.
Il Padre cieco, da tutti diserto
In chi trovò, se non in lei, pietade?
Giocasta infin, già tua Sorella, e cara,
Dicevi tu; qual s'ebbe afflitta Madre 105
Al suo immenso dolor conforto? Quale
Fida compagna al lagrimar? Qual Figlia
Altra, che Antigon', ebbe? — Ell'è d'Edippo
Prole, dì tu; ma sua virtude ammenda
Ampia è del non suo fallo. Ancor tel dico; 110
Non è di Regno il suo pensier: felice
Vedermi a costo suo mai non lo spera.
Deh il potess'ella al mio! Del Mondo il Trono
Daria per lei, non che di Tebe.

Creonte.

..... Or dimmi:

Amato se' tu parimente?

Emone.

Amore 115
Non è, che il mio pareggi. I' non son'io
Amato, nò: s'ella non m'odia, è quanto

Basta al mio cor; di più non spero: è troppo
Al cor di lei, che odiar pur mi dovrebbe.

Creonte.

Dì: potrebb' ella a te dar man di Sposa? 120

Emone.

Vergin Regal, cui tolti a un tempo in guisa
Orribil sono ambo i Fratelli, e Madre,
E Genitor, può dar mano di Sposa?
Ed a chi darla? A chi d'un sangue nasce
A lei fatale, e a' Suoi? Ch' io tanto osassi? 125
La mano offrirle, io di te Figlio....

Creonte.

L' osa;
Poichè tua man vita le rende, e Trono.

Emone.

Troppo m'è nota; e l'amo troppo: in pianto
Cresciuta sempre, or più di pria nel pianto
Suoi giorni mena. A lei men tristo forse 130
Succederà poi tempo, e avverso meno
All' amor mio; ciò far stà in te.

Creonte.

Che al tempo,
Ed a' suoi dubbj eventi il destin nostro
Accomandar voglia io? Tu invan lo speri. —
Al mio cospetto, olà, traggasi tosto 135
Antigone. — Di morte ella s'è rea;
Dargliela posso a dritto; e per me forse
Dargliela fia il più certo util partito.....
Ma pur, mi sei caro così, ch'io voglio
Lasciarla in vita, accoglierla qual Figlia, 140
Se d'esser tua consente. Or fia la scelta
Dubbia, fra morte, e fra regali nozze?

Emone.

Dubbia? nò.... morte ella scerrà.

Creonte.

T'abborre
Dunque.

Emone.

Tropp' ama i Suoi.

Creonte.

T'intendo: Oh Figlio!

Colei, che a me, dove il potesse, vita 145
Torria; tu vuoi, che in vita io serbi. A Padre,
Che tanto t'ama, osi tu chieder tanto?

SCENA SECONDA.

ANTIGONE, CREONTE, EMONE.

Creonte.

Vieni: da quel di pria diverso assai
A tuo favore, Antigone, mi trovi.
Non ch'io minor stimi il tuo fallo; o meno 150
L'ingiunta pena a te dovuta stimi.
Amor di Padre, più che amor del giusto,
Mi muove a tanto. Un Figlio è, che mi chiede
Grazia, e l'ottien per te, dove tu presta
Fossi....

Antigone.

A che presta?

Creonte.

A dargli al mio cospetto 155

In meritato guiderdon.... la mano.

Emone.

Antigone, perdona; i' mai non chiesi
Tanta mercè: darmiti ei vuol: salvarti
Vogl'io, null'altro.

Creonte.

Io perdonar ti voglio.

Antigone.

M'offre Creonte grazia? E qual puoi farne 160
Miglior, che morte darmi? Agli occhj tuoi
Tormi, sol morte in sempiterno il puote:
Felice fai chi te non vede. — impètra;
Per me la morte, Emon; questo a me fia
Pegno, sol pegno del tuo amor. Deh! pensa, 165
Che di Tiranno il miglior dono è morte;
Cui spesso niega a chi verace ardente
Desio n'ha in cor.

Creonte.

Non cangerai tu stile?
Sempre implacabil tu, superba sempre,
Sia ch'i' ti danni, o ch'i' t'assolva, sei? 170

Antigone.

Cangiar io teco stil?.... Cangiar tu il core
Fora possibil più.

Emone.

Questi m' è Padre:
Se a lui favelli, Antigone, in tal guisa,
L'alma trafiggi a me.

Antigone.

T' è Padre; in lui
Altro pregio non è; nè vegg'io macchia 175
In te, ch'essergli Figlio.

Creonte.

In me, qual lampo,
Or passeggera è la clemenza: bada;
Rea di soverchio a me già sei; nè d' uopo
Fà 'l tuo più dire, a ciò.

Antigone.

Soverchio rea
Già fammi aver incontrastabil dritto 180
All' usurpato Trono. Or và: non chieggio
Trono da te, nè vita. I' t' avria chiesto

Morte quel dì, che mi togliesti il Padre;
O data a me di propria man, se al rogo
Non rimanea del misero Fratello. 185
Or che compiuta ho la sant' opra, in Tebe
Nulla mi resta a far: se vuoi, ch' io viva,
Rendimi il Padre.

Creonte.

Il Trono, e in un con esso
Io t' offro ancor non abborrito Sposo.
Emon, che t' ama più, che non m' abborri, 190
Che più di me, del proprio Padre, t' ama.

Antigone.

Potrebbe Emon più sopportabil forse,
Se cara nò, farmi la vita; e solo
Potrialo Emon: — ma qual fia vita, trarla
A te dappresso? Udir le invendicate 195
Ombre de' miei da te traditi, e spenti
Gridar vendetta dall' Averno? E Sposa
Tranquilla in braccio io del Figliuol del crudo
Estirpator del Sangue mio?....

Creonte.

Ben parli.

Troppo fia casto il nodo: altro d'Edippo 200
Che non v' ha Figlio? Ei di tua mano illustre,
Ei, sì, sarebbe il degno.

Antigone.

Orribil nome

D' Edippo Figlia: — ma più infame assai
Fia di Creonte Nuora.

Emone.

Ah! che purtroppo

È vana omai mia speme! Il sangue solo 205
Placar può gli odj acerbi vostri: Il mio
Scegliete dunque, il mio versate. Degno
D' Antigon' è quel ch' ella fà rifiuto:
Giusto in te, Padre, anco è lo sdegno: entrambi
Io v' amo al par; me solo abborro. — Darle 210
Vuoi tu, Creonte, morte? Or lascia, ch' ella,
Col darla al Figliuol tuo, da te la merti. —
Vendetta brami, Antigone, di lui?
Ferisci; eccoti, intera avrai vendetta

In questo petto. Unico amato Figlio 215
In me gli togli; orbo del tutto il fai;
Più misero d'Edippo. Or che più tardi?
Ferisci; a me già non dai tu men morte
Coll' insultare il Padre.

Creonte.

Ancor del tutto
Non disperar. Più che dolor, disdegno 220
Or parla in lei. Donna, a ragion dà loco;
In te stà il destin tuo: da te sol pende
Quell' Argìa, che cotanto ami; di cui
Più che di te ti duol: arbitra sei
D'Emon, che non abborri; e di me il sei, 225
Cui se pur odj oltre il dover, non meno
Oltre il dover conoscermi pietoso
A te dovresti. — Intero i' ti concedo
A' pensamenti il dì novel che sorge:
Emone, o morte al suo cader scerrai. 230

SCENA TERZA.

ANTIGONE, EMONE.

Antigone.

DEh! perchè sei tu di Creonte Figlio?
O, se il pur sei, che nol somigli almeno?

Emone.

Questo, che a me di vita ultimo istante
Ben sento esser, deh soffri, a te verace
Nunzio sia de' miei sensi. A me il vietava 235
Del crudo Padre la presenza. Or sappi
Per mia discolpa, che il rifiuto forte,
E il tuo sdegno più forte, io, di te stessa
Più lo commendo, e ammiro. A lento foco,
Pria che osartela offrir, questa mia destra 240
Arder vogl' io. Di te mi par non degna
Più che nol pare a te. S' io t' amo, il sai;
S'io t'estimo, il saprai. — Ma intanto, oh stato
Terribil mio! non sono io pur da tanto,

Che a salvar con la mia basti tua vita? 245
Oh! almen potessi non infame morte
Ottenerti!......

Antigone.

Più infame ebberla in Tebe
Madre, e Fratelli miei. Mi fia la scure
Trionfo quasi.

Emone.

Oh! Che favelli! Oh vista!
Atroce vista! I' nol vedrò: me vivo 250
Non fia... Ma ascolta, Antigone... Il Rè forse
Deluder anco si potria.... Non parlo,
Nè il vuoi, nè 'l vo', che la tua fama in parte
Neppur s'offenda....

Antigone.

Io non deludo, affronto
Tiranni; il sai: s'io lo delusi dianzi, 255
Pietà fraterna mi vi mosse. Io fraude
Usare? al viver nò; potrei fors'io
Meglio usarla al morir.

Emone.

O tu, se il reo
Pensier di morte in te fisso è cotanto,
Sol che il sospendi prego. I' non ti chieggio 260
Cosa indegna di te: ma se puoi forse,
Solo indugiando, altrui giovar, serbarti
Senza tua infamia a vita, or dì; sì cruda
Contro te stessa, e contro me sarai?

Antigone.

....Emon... nol posso... A me crudel non sono. — 265
Figlia d'Edippo io son. — di te ben duolmi;
Ma pur....

Emone.

Ben sò: non io cagion di vita
Esser ti posso; — compagno di morte
Ti son bensì. — Ma tutti oltra le negre
Onde di Stige i tuoi pietosi affetti 270
Ancor non sono: ad infelice vita,
Ma vita pur, restano Edippo, Argìa,
E il Pargoletto suo, che inimagin viva
Di Polinice cresce; a cui tu sgombra

Di questo Trono suo potresti forse 275
Fare un giorno la via. Deh! mi t'arrendi.
Finger tu dei, che al mio pregar cedesti,
E ch'esser vuoi mia Sposa, ove s'accordi
Al giusto, e lungo tuo dolor frattanto
Di breve tempo sfogo. I' fingerommi 280
Pago di ciò: l'indugio ad ogni costo
I' t'otterrò dal Padre. Intanto lice
Tutto aspettar dal tempo: i' mai non credo,
Che lasciar possa infra catene infami
Sua Figlia Adrasto. Onde s'aspetta meno 285
Sorge talora il difensor. Deh! vivi;
Per me nol chieggio, i' tel ridico: fermo
Son di seguirti; e non di me pietade
Sent'io; nè tu sentirla dei. Pel cieco
Tuo Genitor, e per Argìa ten priego: 290
Lei trar di ceppi, e riveder fors' anco
Il Padre; e a lui forse giovar potresti:
Di lor pietà, che più di te non senti,
Sentir t'è forza; e tel rimembra, e pieno
D'amaro pianto a' tuoi piedi si prostra, 295

E ten scongiura Emon.

Antigone.

.... Io ti scongiuro....

Or che m'è d'uopo, quanta i' n'ebbi mai,
Costanza, in molli lagrime d'amore
Deh! non mi stempra il cor. Se in me puoi tanto; —
E che non puoi? — Mia fama salvar dei;... 300
Lasciar ch'io mora, se davver tu m'ami.

Emone.

.... Me misero!... Pur'io non ti lusingo.....
Quanto i' ti dissi esser potria.

Antigone.

Non posso
Esser tua mai: che val, ch'io viva? — O Cielo,
Del disperato mio dolor la vera 305
Cagion non fà ch'io sappia. — Or, s'io pur dessi,
Ancorchè finta, a te di Sposa fede,
Grecia in udirlo che diria? Quel Padre,
Che sol del viver mio cagion non vile
Mi fora, oh! s'ei mai di tal nodo udisse! 310
Ove gli stenti, e l'onta, e il dolor, morto

Finor non l'abbian, al paterno core
Coltel saria l'orribile novella.
Misero Padre! il sò purtroppo, io mai
Non ti vedrò, più mai.... ma di tua Prole, 315
A cui dò fin, sola io morrò non rea.

Emone.

Mi squarci il cor.... eppur laudar m'è forza
Tuoi sensi: anch'io virtù per prova intendo....
Ma lasciarti morir! — ultimo prego,
Se tu non m'odj, accetta: al fianco tuo, 320
E pria che in te, l' atroce mortal colpo
Scenda nel petto mio: così vendetta
In parte avrai dell'inuman Creonte.

Antigone.

Vivi, Emon, tel comando.... É in noi delitto
L'amarci tal, ch'io col morir l' ammendo, 325
Col viver tu.

Emone.

Mi resta ultima prova.
Padre crudel, tu Rè di sangue udrai
L' estreme voci disperate udrai

Di forsennato Figlio.

Antigone.

Oimè! Che pensi?

Ribelle al Padre tuo?.... Sì orribil taccia 330

Sfuggila ognor, o ch' io non t' amo.

Emone.

Or nulla

Piegar ti può dal tuo fero proposto?

Antigone.

Nulla; se tu nol puoi.

Emone.

T' appresti dunque?...

Antigone.

A non più mai vederti.

Emone.

In breve, il giuro,

Mi rivedrai tu quì.

Antigone.

T' arresta. Ahi lassa!... 335

Che vuoi tu far?

Emone.

Mal grado tuo salvarti.

Antigone.

T'arresta.....

SCENA QUARTA.

ANTIGONE.

Oh Ciel!... Più non m'ascolta... Oh! tosto,
Guardie, a Creonte mi traete innanzi.

ANTIGONE TRAGEDIA.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

CREONTE, ANTIGONE.

Creonte.

SCegliesti?

Antigone.

Ho scelto.

Creonte.

Emon?

Antigone.

Morte.

Creonte.

L'avrai.
Ma bada, allor che sul tuo capo in alto
Penda la scure a non cangiarti. Tardo,
Vano il pentirti fora. Il fero aspetto

Forse dappresso sostener di morte 5
Mal saprai tu; mal sostener d'Argia,
Se l'ami, i pianti: che morir pur essa
Dovratti al fianco; e tu cagion se' sola
Del suo morir: — pensa; n'hai tempo ancora...
Ancor tel chieggio... Or che dì tu?... Non parli? 10
Fiso intrepida guardi? Avrai, superba,
Ciò, che tacendo chiedi. A me purtroppo
Dolea giá forte averti dato scelta
Fra 'l tuo morir, e l'onta mia.

Antigone.

Dicesti?
Che tardi or più? Taci, ed adopra.

Creonte.

Pompa 15
Fà di coraggio a senno tuo: Vedrassi
Quant'è, tra poco. Ancorchè giunta l'ora
Non sia, che fissa al tuo supplicio i' m' ebbi,
Pur d'affrettarla compiacer ti voglio.
Eurimedonte, và; trannela tosto 20
All'apprestato palco.

SCENA SECONDA.

EMONE, ANTIGONE, CREONTE.

Emone.

AL palco? Arresta....

Antigone.

Oh vista!.... Or, Guardie, or v'affrettate: a morte
Strascinatemi. Emon, lasciami; addio.

Emone.

Oltre più andar nessun di voi s'attenti.

Creonte.

Che? Tu minacci ove son' io?

Emone.

Deh!... Padre, 25
Così tu m'ami? Ed il concesso giorno
Spendi così?

Creonte.

Precipitar vuol' ella;
Negargliel posso?

Emone.

Odi; non sai? Ben'altro
Or ti sovrasta inaspettato danno.
D'Atene il Rè, Tesèo, quel forte è fama, 30
Che a Tebe in armi vien, degli Insepolti
Vendicator. Le sconsolate Argive
Vedove a lui n'andaro, in suon di sdegno,
E di pietà piangenti. Udì lor giuste
Querele il Rè: l'urne promesso ha loro 35
Degli estinti Mariti; e non è lieve
Promettitor Tesèo. — Padre, previeni
L'ire sue, l'onta nostra. I' non ti chieggio,
Che t'arrendi al timor; ma ben ti stringa
Pietà di Tebe tua; respira appena 40
L'aure di pace; ove pur voglia a guerra
Correr non giusta a tuo favor, qual Prode
Or ne rimane a Tebe? I Forti, il sai,
Giaccion chi estinto in tomba, e chi mal vivo
In sanguinoso letto.

Creonte.

Or, s'i' non cedo 45

A vil timor, che val narrar perigli
Lontani, dubbj, o falsi forse? Ancora
Tesèo, quel forte non m'ha chiesto l'urne
De' Forti d'Argo: a lui non ho per anco
Negato darle: anzi ei le chieggia, forse 50
Suo desir preverrò. Sei pago? Tebe
Riman secura; i' non vo' guerra. Or lascia,
Che al suo destin vada Costei.

Emone.

Tuo Figlio
Dunque vuoi perder tu?... Che a lei d'un giorno
Io sopravviva, invan lo speri. È poco 55
Perdere il Figlio; a mille danni incontro
Vai tu. Già assolta col disfar l'ingiusta
Tua legge, ella è da te. Già noto a tutti
È, che a lei sola il laccio vil tendesti.
Ultimo Sangue de' suoi Rè sù infame 60
Palco perir Tebe vedrà? Di tanto
Non ti lusinga. Alte querele, aperte
Minacce, ed armi risuonar già s'ode;
Già dubbio....

Creonte.

Or basta. Sovra infame palco,
Poichè nol vuoi, Tebe perir non vegga 65
L' ultimo Sangue de' suoi Rè. — Soldati,
La notte appena scenderà, che al Campo
Là dove giaccion gli insepolti Eroi
Costei trarrete. Omai negar la tomba
Più non dessi a persona: il gran Tesèo 70
Mel vieta: abbiala dunque ella, che altrui
La diè; nel Campo l'abbia: ivi sepolta
Sia, viva.

Emone.

Oh scelleranza! a scherno prendi
Uomini, e Dei così? Quel, che mi desti,
Sangue versar t'è pria mestier quì tutto. 75
Viva in Campo sepolta? Iniquo... pria
Io morto quì; ridotto in cener' io.

Antigone.

Emon, dell'amor mio vuoi farti indegno?
Qual ch'egli sia, t'è Padre. Il mio destino
Già nel nascer dannata a dura morte 80

Hammi: di morte or che rileva il loco,
Il tempo, il modo?

Creonte.

Invano a me t'opponi;
Resister sol non puoi. Lei tu non salvi,
Nè giovi a te..... Ben' infelice Padre
Me far puoi tu; null'altro far.

Emone.

Mi giova 85
Farti infelice, e'l merti, e'l sarai, spero.
Trono infame ti fà, di Rè, di Padre,
E d'Uom perfino ogni dover più sacro
Porre in non cal: ma più tu'l credi immoto,
Più sotto il tuo mal fermo piede ei crolla. 90
Ben scerne Tebe da Creonte, Emone....
V'ha chi d'un motto il mal tenuto Scettro
Può torti. — regna; i' nol dirò; ma trema
Se tu....

Antigone.

Creonte, or sì t'imploro, or tosto
Mandami a morte. Oh di destino avverso 95

Fatal possanza! A mie tante sventure
Ciò sol mancava, ed al mio nascer reo,
Che istigatrice all'ira atroce i' fossi
Di Figlio contro a Padre.

Emone.

Or me s'ascolti,
Me sol, Creonte; e non d'Atene l'armi, 100
Nè il Rè ti mova; e non di Donne preghi,
Nè di Volgo lamenti: al duro tuo
Core discenda or la terribil voce
D'un disperato Figlio, a cui tu tolto
Il freno hai, tu; cui meglio era non dessi 105
Vita tu mai; ma che pentir può farti
Di tal don', oggi.

Creonte.

Non è voce al mondo,
Che legge impor vaglia a Creonte.

Emone.

Braccio
V'ha dunque al mondo, che l'infami leggi
Strugger può di Creonte.

Creonte.

E qual?

Emone.

Mio braccio. 110

Creonte.

Perfido. — insidia i dì paterni; trammi
Di vita, trammi; osa, rapisci, turba
Il Regno a posta tua.... Padre i' son sempre
Di tal, che più Figlio non m'è. Punirti
Non sò, nè posso: altro non sò, che amarti, 115
E compianger tuo fallo. Or dì;... che imprendo,
Che non torni a tuo prò? Ma sordo, e ingrato
Purtroppo tu, preporre ardisci un folle,
Un passeggero sconsigliato amore,
Un non gradito amor, di Stato all'alta 120
Ragion, di Sangue ai dritti.

Emone.

Oh! di quai dritti
Favelli tu? Troppo sei Rè: tuoi Figli
Non puoi tu amar: a Tirannia sostegni
Cerchi, non altro. Io di te nato dritti

Conoscer deggio, o rispettar di Sangue? 125
Norma tu a me, di crudeltà maestro
Mi sei; già ti seguo io; se mi vi sforzi,
Avanzerotti, giuro. — Havvi di Stato
Ragion, che imprenda iniquitade aperta,
Qual tu disegni? Bada; amor, che mostri 130
A me così, non io così tel renda....
Delitti, il primo costa; al primo mille
Ne tengon dietro, e crescon sempre: — e il sai.

Antigone.

I' t'odio già, se più prosiegui. Figlio,
Pria che mi amassi, eri a Creonte: antico, 135
Forte, inviolabil, sacrosanto, primo
D'ogni legame. Pensa, Emon, deh! pensa,
Ch' io di tal nodo pur vittima cado.
S' io t'amo, il sai; pur la tua man rifiuto
Sol perchè all'Ombre invendicate ancora 140
De' Miei sdegno non torni. I' scelgo, e voglio
Morte, perchè il misero cieco Padre
Dura per lui non sopportabil nuova
Di me non oda. Ossequioso Figlio

Vivi innocente a scellerato Padre. 145

Creonte.

Il suo furor meglio soffrir poss'io,
Che tua pietà. Quinci si tolga: vanne,
Vanne una volta: il sol tuo aspetto il Figlio
Fà traviar dal buon sentier. — Nell'ora,
Ch'io t'ho prefissa, Eurimedonte, in Campo 150
Traggasi; e v'abbia anzi che morte tomba.

SCENA TERZA.

CREONTE, EMONE.

Emone.

PRia dell'ora prefissa in Campo udrassi
Di me novella.

Creonte.

Anzi quell'ora io spero,
Che in se rientri Emon. Le tue minacce
I' prevenir potria; ma più gran pegno 155
Darti vo' del mio amor; in te, nel tuo

Gran cor fidar, nella virtù primiera,
Che in te spenta non credo.

Emone.

Or và; fia degno
Quant' i' farò di mia virtù primiera.

SCENA QUARTA.

CREONTE.

BEn sò l' indole sua: più ch' ogni laccio 160
Sensi d' onore a lui son fren: gran parte
Del suo furor il mio fidar gli toglie.....
Pur potrebbe egli ebro d' amor fors' oggi
Forza tentar?... ma lieve m' è suoi passi
Spiar, deluder, rompere: di vita 165
Tolta Antigone prima, il tutto poscia,
Teseo placar, silenzio imporre al Volgo,
Riguadagnarmi il Figlio, il tutto è nulla. —
Ma d' Argìa che farò? — Guardie, si tragga
Argìa quì, tosto. — Util non m'è sua morte; 170
L' ira d' Adrasto anzi placar mi giova:

Troppi ho nemici già. Mandarla i' voglio
In Argo; al Padre: inaspettato dono
Gli arrecherà più gioja; e a me non poco
Così la taccia di crudel fia scema. 175

SCENA QUINTA.

CREONTE, ARGÌA.

Creonte.

Vieni, e m'ascolta, Argìa... Dolor verace,
Amor di Sposa, e pio desir condotta
In Tebe t'hanno, ove il divieto mio
Romper tu sola osato non avresti....

Argìa.

T'inganni; io sola.....

Creonte.

Or ben rotto l'avresti, 180
Ma per pietà, non per dispetto, a scherno
Del mio sovran poter; non per tumulti
Destar; l'amor ben scerno, e la pietade

Dall' interesse, che di lor si vela.
Crudo i' non son qual pensi; abbine in prova 185
Salvezza, e libertà. Di notte l'ombre
Scorta al venir ti furo; al Sol cadente
Ti rimenino al Padre in Argo l'ombre.

Argìa.

Eterno ad Argo già diedi l'addio;
Del morto Sposo le reliquie estreme 190
Giacciono in Tebe: in Tebe o viva, o morta
I' rimarrommi ognor.

Creonte.

La Patria, il Padre,
Il Pargoletto tuo veder non brami?

Argìa.

D'amato Sposo abbandonar non posso
Il cener sacro.

Creonte.

E compiacer tua brama 195
In ciò pur voglio: ad ottener di furto
Quì ne venisti l'Urna; apertamente
Abbila, e teco te la porta in Argo.

Vanne; all'amato Sposo ivi fra' Tuoi
Degna del tuo dolore ergi la tomba. 200

Argìa.

E fia pur ver? Tanta clemenza or donde,
Come, perchè? Da quel di pria diverso
Esser puoi tanto, e non t'infinger?

Creonte.

Visto
M'hai tu poc'anzi acceso in foco d'ira;
Ma l'ira ognor me non governa; tempo 205
La rintuzza, e ragion.

Argìa.

Propizio il Cielo
Felice Imperio ti conceda, e lungo!
Tornato sei dunque più mite: oh quanta
Gioja al tuo Popol, quanta al Figliuol tuo
Di ciò verrà! Tu pur pietà sentisti 210
Del nostro caso; e la pietade in noi
Alfin tu cessi di nomar delitto;
E l'opra, a cui tu ne spingesti a forza,
A noi perdoni....

Creonte.

A te perdono.

Argìa.

Oh! Salva

Antigone non fia?

Creonte.

L'altrui fallire 215

Non confondo col tuo.

Argìa.

Che sento? Oh Cielo!

Geme fra' lacci ancor?

Creonte.

Dei tu tant' oltre

Cercar? T' appresta al tuo partir.

Argìa.

Ch' io parta?

Ch' io la Sorella nel periglio lasci?

Invan lo speri. A me potea il perdono 220

Giovar, dov' ella a parte pur n' entrasse;

Ma in ceppi stà? Pena crudel fors' anco

A lei s' appresta? I' voglio ceppi; pena

I' vo' più cruda ancor.

Creonte.

In Tebe, io voglio,
Non altri; e cede al mio voler ciascuno. 225
Rotta hai mia legge; e sì pur' io t' assolvo:
Funereo rogo incendere al Marito
Volevi; e 'l festi: il cener suo portarti
In Argo; ed io tel dono. — Or che più brami?
Che ardisci più? Dell' opre mie vuoi conto 230
Da me tu?

Argìa.

Prego; almen grazia concedi,
Che Antigone i' rivegga.

Creonte.

In lei novello
Ardir cercar, che in te non hai, vuoi forse? —
Di Tebe uscir tosto che annotti dei;
Irne libera in Argo ove non vogli, 235
A forza andrai.

Argìa.

Più d' ogni morte duro

É il tuo perdon: morte, che a ogni altri dai,
Perchè a me sola nieghi? Orror che t'abbi
Di sparger sangue già non ti rattiene.
D'Antigone son'io meno innocente, 240
Che il tuo furor non merti?

Creonte.

Il partir tuo
Reputa grazia, o se ti piace, pena;
Purchè tu parta. A voi, Guardie, l'affido:
Sull'imbrunir all'Emoloida Porta
Scenda, e al confin d'Argo si meni; ov'ella 245
Andar negasse, a forza si strascini. —
Or torni intanto a sua Prigion.

Argìa.

M'ascolta...
Abbi pietade!...

Creonte.

Esci.

SCENA SESTA.

CREONTE.

Trovar degg' io
Al mio voler o sia pietoso, o crudo
Ribelli tutti? — E sì il faran pur tutti. 250

ANTIGONE TRAGEDIA.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

ANTIGONE tra Guardie.

SÚ, m'affrettate, andiam; sì lento passo
Sconviensi a chi del sospirato fine
Tocca la meta..... Impietosir voi forse
Di me potreste?... Andiam. — Ti veggo in volto,
Terribil morte, eppur di te non tremo.... 5
D'Argìa sol duolmi; il suo destin, deh! dica:
Chi'l sà di voi?... Nessun?... Misera Argìa!...
Di te sol piango. Vadasi.

SCENA SECONDA.

ANTIGONE, ARGÌA tra Guardie.

Argìa.

DI Tebe
Dunque cacciata io son?... Vero è che meco
Quest' urna porto d'ogni mio desire 10
Principio, e fin; ma alla fedel Compagna
Neppur l'ultimo addio.....

Antigone.

Voce di pianto
Qual sento?

Argìa.

Oh Ciel! Chi veggio?

Antigone.

Argìa!

Argìa.

Sorella.

Oh me felice! ancor t'abbraccio. — Oh vista!
Carche hai le man di ferro?

Antigone.

Ove se' tratta? 15
Tosto deh! dimmi.

Argìa.

A forza in Argo, al Padre.

— *Antigone*.

Respiro.

Argìa.

A vil tanto mi tien Creonte,
Che me vuol salva; ma di te....

Antigone.

... Se in voi,
Guardie, pur l'ombra è di pietà, concessi
Brevi momenti a favellar ne sieno. — 20
Vieni, Sorella, e mi rabbraccia; al petto
Che non ti posso io stringere! d'infami
Ritorte dure orribilmente avvinta,
M'è tolto.... Ah! vieni, o del Fratel mio Sposa.
Ma che vegg'io? Qual pegno al cor con tanta 25

Gelosa cura serri? Un' urna?... Oh Cielo!
Cener del Fratel mio, funesto pegno,
Ma prezioso.. — il riconosco: accosta
Quella sacra urna alle mie labbra. — Ancora
Delle mie calde lagrime bagnarti 30
Concesso m'è pria di morir!... Cotanto
I' non sperai.... Fratello, ecco l' estremo
Mio pianto; a te ben si dovea. — Benigno
Ti fù Creonte assai; gran dono è questo:
Or vanne lieta al tuo cammino, Argìa; 35
In Argo torna; al desolato Padre
Reca quest' urna: vivi, al Figlio vivi,
E a lagrimar sovr' essa; e fra il tuo pianto
Anco rimembra... Antigone...

Argìa.

Mi strappi
Il cor..., mie voci... troncano... i sospiri... 40
Io viver?.... Tu.... morte!...

Antigone.

Ad orribil morte
Io vado. Il Campo, ove la scorsa notte

Pietose fummo alla grand'opra, or debbe
Essermi tomba; ivi sepolta viva
Creonte....

Argìa.

Oh Ciel!... L'Empio.... E fia ver?...

Antigone.

La notte 45
A ciò scels' egli per timor del Volgo.
Deh! frena il pianto: or và; lasciami; fine
In me così la Prole avrà d'Edippo:
Io non men dolgo; ad espiar del mio
Sangue i cotanti orribili delitti 50
Bastasse pur mia lunga morte!

Argìa.

Ah! teco
Divider vo' 'l fero supplicio; il tuo
Coraggio addoppia il mio; tua pena in parte
Fia scema forse....

Antigone.

Oh! Che dì tu? Più grave
Mille volte saria. —

Argìa.

Morendo insieme, 55

Potremmo almen di Polinice il nome

Profferire; esortarci, e pianger...

Antigone.

Taci....

Deh! non mi far di nuovo pianger... prova

Ultima or fò di mia costanza. — il pianto

Frenar non posso....

Argìa.

Ahi lassa me! Salvarti 60

Ch'io non ti possa?... e non morir?...

Antigone.

Nol dei:

D'Edippo tu Figlia non se'; non ardi

Di biasmevole amor; com'io non ami

Dell'uccisore, e sperditor de' tuoi

L'unico Figlio. Ecco il mio fallo; il deggio 65

Sola espiar. — Tutto ben sento, or tutto,

Emon, l'amor, che ti portai: ben sento

Il dolor tutto, che ti lascio. — A morte

Vadasi tosto: addio, Sorella, addio.

SCENA TERZA.

CREONTE, ANTIGONE, ARGÌA.

Creonte.

CHe più s'indugia? Ancor di morte al Campo 70
Costei non giunse? Oh! che vegg' io? Con essa
Argìa? Che fù? Chi v' accoppiò? — De' miei
Chi mi tradisce?

Antigone.

I tuoi di te men crudi
Concesso n' han brevi momenti. A caso
Quì c'incontrammo: io corro al Campo, a morte: 75
Non t' irritar, Creonte. Opra pietosa,
Giust' opra fai, serbando in vita Argìa.

Argìa.

Creonte, deh! seco mi lascia.

Antigone.

Ah fuggi

Pria che in lui cessi la pietà.

Creonte.

Si tragga

Argìa primiera al suo destin.

Argìa.

Potreste 80

Me sveller? crudi!...

Antigone.

Ultimo amplesso dammi.

Creonte.

Stacchisi a forza; si strappi; strascinisi:

Tosto, obbedite, il voglio. Itene.

Argìa.

Oh Cielo!...

Non ti vedrò più mai?...

Antigone.

Per sempre addio...

SCENA QUARTA.

CREONTE, ANTIGONE.

Creonte.

OR per quest' altra parte al Campo scenda 85
Costei.... ma nò. — donde partissi, or, tosto
Si riconduca: entrate. — Odimi, Ipsèo.

SCENA QUINTA.

CREONTE.

.....OGni pretesto così tolto spero
Ai mal contenti. Io ben pensai: cangiarmi
Non dovea che così.... tutto ad un tempo 90
Salvo ho così. — Reo mormorar di Volgo
Da impazienza natural di freno

Nasce; ma spesso di pietà s' ammanta:
Verace, o finta è da temersi ognora
Pietà di Plebe: or più che mai, che il Figlio 95
Instigator sen fà. — Vero purtroppo:
Per ingannar nostra mortal natura
Invan crede chi regna, o creder finge
Di Rè la possa sovrumana cosa.
Stà nel voler di chi obbedisce; e in Trono 100
Trema chi fà tremar. — ma esperta mano
Prevenir non si lascia. Un colpo atterra
L'Idol del Volgo, e in un suo ardir, sua speme,
E l'indomabil non saputa forza. —
Ma qual fragor suona d'intorno? D'arme 105
Qual veggo lampeggiar? Che miro! Emone
D'armati cinto... incontro a me? — Ben venga;
A tempo vien.

SCENA SESTA.

CREONTE, EMONE, Soldati.

Creonte.

FIglio, che fai?

Emone.

Che Figlio?
Padre i' non ho. Di Rè Tiranno io vengo
Le leggi inique ad annullar. Non temi 110
Per te, non temi. Io punitor non sono
De' tuoi misfatti; a' Dei s'aspetta: il brando,
Per risparmiar nuovi delitti a Tebe,
Sguainato in man mi stà.

Creonte.

Contro il tuo Padre,
Contro il tuo Rè tu in armi: e il Popol trarre 115
A ribellar, certo, novello è mezzo
A risparmiar delitti.... Ahi cieco, ingrato

Figlio!... Mal grado tuo pur caro al Padre! —
Ma dì, che cerchi? Innanzi tempo, scettro?

Emone.

Regna, prolunga i giorni tuoi; del tuo 120
Nulla vogl'io. Ben chieggo, e voglio, e tormi
Con questi miei ben'io saprò, con questo
Braccio di forza, il mio. Trar di tue mani
Antigone, ed Argìa....

Creonte.

Che parli? oh folle,
Insano ardir! Osi impugnar la spada, 125
Perfido, e contro il Genitor tu l'osi,
Per scior da' lacci chi da' lacci è sciolto?
Libera già sull'orme prime in Argo
Argìa ritorna; in don la mando al Padre:
Ed a ciò far non mi movea, ben vedi, 130
Terrore ancor dell'armi tue.

Emone.

Che festi
D'Antigone?

Creonte.

Pur ella è tratta fuore
Dello squallor del suo carcere orrendo.

Emone.

Ov'è? Veder la voglio.

Creonte.

Altro non brami?

Emone.

Chieder, perchè ciò, ch'è in mia man? Dar legge 135
Per brevi istanti a me s'aspetta in questa
Reggia, benchè non mia. Venite, Prodi
Guerrieri; andiam: d'empio poter si tragga
Regal Donzella, ultima nobil Prole
De' vostri Rè.

Creonte.

Forza non ha quì loco; 140
Basti tu solo a tanto: a te chi fia,
Che il passo osi vietar? Entra, và, tranne
Chi vuoi; t'aspetto, io vilipeso Padre,
Quì fra' tuoi Forti umìle, infin che il Prode
Liberator n'esca, e trionfi.

Emone.

A scherno 145

Tu parli forse; ma davver io parlo.

Or mira tu se a tanto i' non basto io.

Creonte.

Or và : Creonte ad atterrir non basti. (*a*)

Emone.

Che veggio?... Oh Cielo!... Antigone!... svenata —

Tiranno infame... A me tal colpo?

Creonte.

Atterro 150

Così l'orgoglio; e rispettar mie leggi,

E in se così fò rientrare un Figlio.

Emone.

In me tu farmi rientrar? — Con questo

Ferro i' dovrei... Morir tu merti... io moro.

Creonte.

Figlio, che fai? T'arresta. —

Emone.

Or di me senti 155

(*a*) *S'apre la Scena, e mostra il corpo d'Antigone*.

Tarda pietà?... Portala altrove ... tratti
Dagli occhj miei; non funestar mia morte...
Ecco i' ti rendo il sangue tuo; meglio era
Non darmel mai.

Creonte.

Figlio... n'attesto il Cielo..
Mai non credei, che un folle amor t'avria 160
Contro te stesso....

Emone.

..... Và, cessa; non farmi
Fra disperate imprecazioni orrende
Finir miei giorni. I' ti fui Figlio in vita....
Così te Padre avuto avessi!....

Creonte.

O Figlio.....

Emone.

Te fra' rimorsi, e nel dolor io lascio. — 165
Amici, ultimo ufficio.... il moribondo
Mio corpo esangue d' Antigone al fianco
Traete.... là voglio esalar l'estremo....
Spirto vital....

Creonte.

O Figlio.... amato troppo....

E abbandonar ti deggio? Orbo per sempre 170

Rimanermi?....

Emone.

Creonte, o in sen m' immergi

Un' altra volta il ferro... o a lei dappresso

Trar mi lascia a morir.....

SCENA SETTIMA.

CREONTE.

TErribil colpo!

Inaspettato!.... O del celeste sdegno

Prima tremenda giustizia di sangue 175

Pur giungi alfin; ben ti ravviso: — io tremo. 1293

Se non piace, o l'angustia del Teatro non dà luogo a mostrare nel fondo della Scena il Corpo d'Antigone, si farà la seguente variazione.

A verso 147. *Emone parte.*

SCENA SETTIMA.

CREONTE solo.

Or và: per quanto temerario, e insano
Ti sii, Creonte ad atterrir non basti.

SCENA OTTAVA.

CREONTE, EMONE.

Emone.

Che vidi?...OhCiel!...Che vidi?...Oh rabbia!...immersa
Nel sangue... giace.... Antigone svenata!...

Poi prosiegue come a verso 150

Tiranno infame ec.

VIRGINIA
TRAGEDIA.
IV.

Virginia appresso al fero Padre armato
Di disdegno, di ferro, e di pietate.

Petr. Trionf. Castità.

PERSONAGGI.

APPIO CLAUDIO.

VIRGINIO.

NUMITORIA.

VIRGINIA.

ICILIO.

MARCO.

POPOLO.

Littori.

Seguaci d' Icilio.

Schiavi di Marco.

Scena. Il Foro Romano.

VIRGINIA TRAGEDIA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

NUMITORIA, VIRGINIA.

Numitoria.

CHe più t'arresti? Vieni: è tempo omai
Di rientrar.

Virginia.

Per questo foro, o Madre,
Non passo io mai senza che al piè rattegno
Alto pensier mi faccia. È questo il Campo,
Donde tuonar già un dì liberi sensi 5
Icilio mio s'udìa; muto or lo rende
Assoluto poter; deh! come giusto
N'è in lui lo sdegno, ed il dolor!

Numitoria.

S'ei t'ama,

Oggi alcun dolce all'amarezza sua
Forse avverrà ch' ei mesca.

Virginia.

Oggi? S' ei m' ama? 10

Numitoria.

Sì, Figlia; ascolta, ed esaudisce alfine
Il Genitor tuoi caldi voti: ei scrive
Dal Campo, e affretta le tue Nozze ei stesso.

Virginia.

E fia ver? Fine al sospirar mio lungo
Pur giunge? Oh Ciel! Quanto mi fai tu lieta. 15

Numitoria.

Non men che a te caro a Virginio ognora
Icilio fu: Romani entrambi; e il sono,
Più che di nome, d'opre. Il pensier tuo
Altamente locar più non potevi,
Che d' Icilio nel cor: se a lui donarti 20
Indugiò il Padre, in te pari a beltade
Aspettava virtù; d'Icilio degna,
Pria che d'Icilio Sposa ei ti volea.

Virginia.

Tal dunque oggi mi crede? Oh inaspettata
Immensa gioja! L'ottener tal Sposo 25
D'ogni ben primo il reputai; ma fia
D'assai maggiore il meritarlo.

Numitoria.

Il merti;
Ed ei ti merta, ei sol. Romano egli osa
Mostrarsi ancor, mentre si stà pur Roma
In reo silenzio attonita vilmente, 30
E nel servaggio libera si crede.
Simìli a lui fosser que' vili Illustri,
Cui de' grand'Avi in un narrar le imprese
Giova, e tradirle. In cor d'Icilio han seggio
Virtù, valor, senno, incorrotta fede..... 35

Virginia.

Nobil non è, ciò basta; e perciò piacque
Al mio non guasto cor. Non ei venduto
Ai Tiranni di Roma: accolta io veggo
Nella libera al par, che ardita fronte
La maestà del Popolo Romano. 40

In questi tempi iniqui, ove persino
Chi adula trema, il suo parlar verace,
L'imperterrito cor, la nobil ira
I pregj son, che han me da me divisa.
D'Icilio uguale, esser Plebea mi vanto; 45
Piangeria d'esser nata in nobil cuna,
Di lui minor purtroppo.

Numitoria.

In un col latte
L' odio i' t'imbevvi del Patrizio nome;
Serbalo caro; a lor si dè; che sono
A seconda dell'aura avversa, o lieta 50
Or umìli, or superbi, e infami sempre.

Virginia.

Ch' io 'l mio natal smentisca? Ah! non sai, Madre,
Ragion, che in me il magnanim' odio addoppia.
Privati oltraggj miei, ch'io finor tacqui,
Ti narrerò.

Numitoria.

Vadasi intanto.

Virginia.

Udrai 55
A che m' espon questa beltà, che grata
M' è sol per quanto a Icilio piace....

SCENA SECONDA.

VIRGINIA, NUMITORIA, MARCO, Schiavi.

Marco.

Questa
E' la Donzella, sì. Schiavi, si tragga
A mia magion presa Costei: Conserva
Nata è di Voi.

Numitoria.

Che ascolto?... O tu chi sei, 60
Ch' osi Romana Donna appellar schiava?

Marco.

Nota è tua fraude, e vana; invan ritorla
Cerchi a' dovuti ceppi. Ella tua Figlia
Non nacque mai, nè libera. Di Roma

Son Cittadino anch' io; ne sò le leggi, 65
Le temo, e osservo; e quindi oggi ne traggo
Di ripigliar ciò, che m' aspetta, ardire.

Virginia.

...

Io Schiava? Io di te Schiava?

Numitoria.

A me non Figlia?
O tu, che 'l dì, vil mentitor, di Roma
Tu Cittadino? Agli atti, ai detti infami 70
De' Tiranni Satellite ti credo,
Ed il peggior: ma sii qual vuoi, tu sappi,
Che noi siam Plebe, e d' incorrotta Stirpe:
Che a nobil Sangue ogni delitto, e fraude
S' aspetta, e a' suoi Clienti: e di più sappi, 75
Ch' è Padre a lei Virginio; e ch' io Consorte
Son di Virginio; e ch' ei per Roma in Campo
Or sotto l' armi suda;... e ch' ei fia troppo
A rintuzzar tua vil baldanza...

Marco.

E ch' egli
Da te ingannato la mal compra Figlia 80

Nata crede di te; nè con qual'arte
La non sua Prole supponesti a lui,
Seppe, nè sà: dove fia d' uopo, addurne
M' udrai le prove. La mia Schiava intanto
Meco ne venga. Io mentitor non sono, 85
Nè di Virginio tremo: alla sacra ombra
Securo io stò d' inviolabil legge.

Virginia.

Madre, e fia ver?... Con te ch'io perda a un tratto
E Padre, e Sposo, e libertà!

Numitoria.

N' attesto
Il Cielo, e Roma; ella m' è Figlia.

Marco.

Indarno 90
Giuri; m' oltraggi indarno. O i Servi miei
Segua ella; o tratta a viva forza andranne.
Ad incorrotto Tribunal Supremo,
Se'l vuoi tu poscia, ampia ragion son presto
A dar dell' opra mia.

Numitoria.

D' inermi Donne 95
Maggior ti credi; ecco il tuo ardir: ma lieve
Pur forza usarne non ti fia. Tu campo
Mal sceglìesti all' infamia: il Roman Foro
Quest' è; nol pensi? Or cessa; il Popol tutto
A nostre grida accorrerà: fien mille 100
I difensor di Vergine innocente.

Virginia.

E se pur nullo difensor sorgesse,
Svenarmi quì, pria che menarmi Schiava,
Carnefici, v' è forza. Io d' alto Padre
Figlia son certo: in petto i' mi sento io 105
Libero palpitar Romano core:
Altra, ben' altra avrei l' alma, se nata
D' un vil tuo par Schiava più vil foss' io.

Marco.

Pensier servili infra natie catene
Ripiglierai tu tosto; in un cangiato 110
Avrai destino, e stil. Ma intanto il tempo
Scorre in vane contese: or via....

Numitoria.

Menarmi
Presa dovrete in un con essa.

Virginia.

O Madre,
Forza non è, che a te mi svelga.

Marco.

A forza
Disgiunta sia, strappata dalla falsa 115
Madre la Schiava fuggitiva.

Virginia.

O Prodi
Romani, a me, s'è in voi pietade.

Numitoria.

O Figli
Generosi di Marte, al par di Voi
Romana, al par di voi libera nacque
Questa ch'io stringo al sen materno: a forza 120
Me la torran quest'Empj? Agli occhi vostri,
A Roma in mezzo, ai Sacri Templi in faccia?

SCENA TERZA.

ICILIO, POPOLO, NUMITORIA, VIRGINIA, MARCO.

Icilio.

QUal tumulto? Quai grida? Oh! che vegg' io?
Virginia!... Tu?...

Virginia.

Deh! vieni.

Numitoria.

Il Ciel ti manda;
Corri, affrettati, vola. Alto periglio 125
Sovrasta alla tua Sposa.

Virginia.

A te son tolta,
Alla Madre, ed a me. Costui di Schiava
Tacciata m'ha.

Icilio.

Di Schiava? O vil, son queste

Le forti imprese tue? Pugnar nel Foro
Sai tu meglio, che in Campo? O d'ogni Schiavo 130
Schiavo peggior, tu questa Vergin'osi
Serva appellar?

Marco.

Uso alle risse Icilio,
Fra le discordie, e' torbidi cresciuto,
Ben'è dover, che tu quest'una afferri
Occasion di rinnovar tumulti, 135
Onde ti pasci ognor. Ma infin che leggi
V'ha sacrosante a tuo dispetto in Roma,
Di te poss'io temer? Questa è mia Schiava;
Sì, questa; il dico; e a chi provarlo importa
Il proverò. Nè tu, cred'io, nè quanti 140
Simili a te fremon quì in suon di sdegno
Di me Giudici sete.

Icilio.

Icilio, e i pochi
Simili a lui quì stan dell' innocenza
Aspri tremendi difensor. — Mie voci,
Popol di Roma, udite. Io, che spergiuro 145

Finor non sono; io, che l'onor tradito,
Nè venduto ho; che ignobil Sangue vanto,
Ma nobil cor; m'udite; i' vi parlo, io.
Questa innocente libera Donzella
É di Virginio Figlia.... Ad un tal nome 150
Arder vi veggo già di splendida ira.
Virginio in Campo milita per voi:
Mirate or tempi scellerati; intanto
All' onte esposta, ed agli oltraggj in Roma
Riman la Figlia. E chi l'oltraggia?...Innanzi 155
Fatti pur tu; ti mostra.... e che? Paventi?
Eccol, v'è noto; ultimo Schiavo, e primo
D'Appio Tiranno Consiglier Ministro;
D'Appio mortal d'ogni virtù nemico;
D'Appio oppressor, duro, feroce, altero; 160
Che libertà v'ha tolto, e per più scherno
Vi lascia vita. — A me promessa è Sposa
Virginia, a me: chi mi son'io, non penso,
Che a rimembrarvel' abbia: i' fui già vostro
Tribun, già vostro difensor.... ma invano, 165
Che al lusinghiero altrui parlar credeste

Più che al libero mio. Pena n' avemmo
Il servaggio comun.... ma che più dico?
D' Icilio il braccio, il cor, l' ardir v' è noto
Non men che il nome. — A voi libera chieggo 170
Mia Sposa, a Voi. Costui non ve la chiede,
Schiava la dice, e piglia, e a forza tragge.
Tra Icilio, e Marco il mentitor qual sia,
Danne sentenzia tu, Popol di Roma.

Marco.

Leggi, che a voi, Popolo Rè, voi feste, 175
Sagge, sacre, tremende, infranger primi,
Dite, ardireste or Voi? Nò; che di Roma
Nol soffriranno i Numi. Allor ch' io falso
Richieditor convinto sia, sul capo
Tutto mi piombi allor del vostro sdegno 180
Grave il peso; ma infin che folli vanti,
E atroci ingiurie, e orribili dispregj
D' autorità legittima sovrana
Son le ragion, che mi s' oppongon sole,
Di voi chi ardisce al suo Signor sottrarre 185
L' antica Schiava?

Icilio:

Io son quell'uno; e conto
Compagni a me quanti quì son Romani.
Certo l'iniqua tua richiesta asconde
Infame arcano: or, qual ragion ti mova
Chi'l sà, chi'l può, chi'l vuol saper? Non io; 190
Purchè non segua abbominando effetto.
Roma, da che de' Dieci è fatta preda,
Già sotto vel di legge assai sofferse
Forza, vergogna, e stragi. Uso ad oltraggio
Pur non son'io finor: chi 'l soffre, il merta. 195
Schiava non può d'Icilio esser la Sposa;
Fosse anco nata tal. — Legge chi vide
Più ingiusta mai? Di libertà nel seno
Nascer dè Schiavi? E a che servire? Al fasto
Insultator di chi n'opprime. — Noi 200
Plebe abbiam mani, e cor; per noi non sono
I Servi, nò. — Ma che dich'io? ve n'abbia,
Purchè nol sia Virginia, a mille a mille.
Popol, mel credi, ell'è impossibil cosa,
Che di Virginio ella non nasca: il volto, 205

Gli atti modesti, e liberi, l'altezza
N' ha de' pensier. Io l'amo; esser dè mia;
La perderò così?

Popolo.

Misero Icilio!
Costui chi sà chi'l mova?....

Icilio.

Oh! ben m'avveggo,
Pietà di me sentite; ed io la merto; 210
Vedete: il dì, ch' i' mi credea già in sommo
D'ogni letizia, i' son d'ogni amarezza
Travolto in fondo. Assai nimici ho in Roma,
Tutti i nimici vostri: è in lor possanza,
E astuzia più. Chi sà? Tormi la Sposa, 215
Or che m' han tolta libertà, vorranno.
Mirate ardir: e favole si tesse;
E ne vien questi esecutor.... Deh! Roma,
A che sei tu?.... Nobili iniqui, e ricchi
Voi siete i Servi quì; voi di catene 220
Carchi dovreste andar; voi, che nel core
Fraude, timor, ambiziose, avare

Voglie albergate; Voi, cui sempre rode
Malnata invidia, astio, e livor di nostre
Virtù plebee, da voi, non che non use, 225
Non conosciute mai. Maligni, ai lacci
Porgon le man, purchè s'annodi al doppio
La Plebe: il rio servaggio, il mal di tutti,
Pria che con noi la dolce libertade
Goder divisa, vonno: infami, a cui 230
La nostra gioja è pianto, il dolor gioja.
Ma i tempi, spero, cangieransi; e forse
N'è presso il dì....

Popolo.

Deh'l fosse pur! Ma....

Marco.

Cessa,

Non più: rifarti or quì Tribun di Plebe
Vorresti forse? A te, ben sò, può solo 235
Omai giovar sedizione, e sangue;
Ma tolga il Ciel, che a sì nefando effetto
Oggi mezzo i' ti sia. Macchina, spargi
Infra Costoro il tuo veleno ad arte;

Forza null' altra a violenza i' voglio 240
Oppor, che quella delle Leggi. Venga
Virginia d' Appio al Tribunal; con essa
La falsa Madre; ivi l' aspetto; ed ivi,
Non urli insani, e tempestose grida,
Ma tranquilla ragion giudice udrassi. 245

SCENA QUARTA.

ICILIO, VIRGINIA, NUMITORIA, POPOLO.

Icilio.

MEnarla io stesso al Tribunal prometto.
Romani; ai pochi, ai liberi, ed ai forti
Or parlo: avervi al gran Giudizio io spero,
E spettatori invito: ultima lite
Fia questa nostra. Ogni Marito, e Padre 250
Saprà, se Figli abbia, e Consorte in Roma,

SCENA QUINTA.

ICILIO, NUMITORIA, VIRGINIA.

Numitoria.

OH rei costumi! Oh iniquità di tempi!....
Misere Madri!....

Virginia.

O Speso, altro non ebbi
Pregio finora agli occhj tuoi, che il Padre;
Priva di lui come ardirò nomarmi 255
Tua Sposa?

Icilio.

Ognor tu di Virginio Figlia,
D'Icilio Sposa, e quel ch'è più, Romana
Sarai, tel giuro. Al mio destin t'elessi
Fida compagna; a me pari in virtude

T'estimo: amore al labro mio non detta 260
Più molli sensi; ove fia d'uopo, il braccio
Daratti, e 'l cor ben altre d'amor prove.
Ma la cagion, che a farti oltraggio spinge
Quel vil, sapreste Voi?

Virginia.

Ch' egli è, dicesti,
D' Appio Tiranno il Consiglier.

Icilio.

Lo Schiavo 265
D' ogni sua voglia egli è.

Virginia.

Nota purtroppo
M' è dunque la cagion. Appio gran pezza
D' iniquo amor arde per me.

Icilio.

L' infame.....
Oh rabbia!....

Numitoria.

Oh Ciel! perduti siamo.

Icilio.

Io vivo;
Ho un ferro ancor.— Non paventate, o Donne, 270
Fin ch' io respiro.

Virginia.

Odi sfrenato ardire;
Or di sedurre, or d'ingannar più volte
L'onestà mia tentò: lusinghe, preghi,
Promesse, doni, anco minacce; e quanto
Dell'onestade ai Nobili par prezzo, 275
Tutto spiegò. Dissimulai l'atroce
Insoffribile ingiuria: in Campo il Padre
Stavasi; e invan sola, ed inerme udito
L'avria da me la Madre. — Alfin par giorno
Sorge per me diverso: io ti son Sposa, 280
Più non mi taccio. O de' Romani primo,
L'offesa è tua; più ancor tua la vendetta:
Rivi di pianto tacita versai;
E al mio dolor pietosa lagrimava
Spesso la Madre, e non sapea qual fosse: 285
Ecco l'arcano infame. — Appio la fraude

Ora, e la forza alle prim'arti aggiunge;
Giudice, e parte ei siede: anzi che tua
Ti sarò tolta: almen pregoti, ei m'abbia,
Non altrimenti, morta.

Icilio.

Anzi ch'ei t'abbia, 290
Prima che il sangue tuo scorra, di sangue
Tutta inondar Roma vedrassi; il mio,
Quel d'ogni Prode verserassi tutto:
A chi morir ben vuol ch'altr'è quest'Appio,
Che un sol, minor di Tutti?

Numitoria.

Appio t'avanza 295
D'arte purtroppo.

Icilio.

Ancor che iniquo, e crudo,
Di legge il vel serbò finor; presente
Fia Roma tutta al gran Giudizio: ancora
Da disperar non è. Quì senno, e mano
Vuolsi; ma troppo è necessario il Padre. 300
Non lungi è il Campo: il richiamarnel tosto

Cura mi fia sollecita. Frattanto
Andiam; vi sono ai vostri Lari io scorta.
Sollievo a voi, tristo, ma il sol, ch' io possa
Darvi per or, sia la certezza, o Donne, 305
Ch' ove a giustizia non rimangan vie;...
Col brando aprirne una a vendetta giuro.

VIRGINIA TRAGEDIA.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

APPIO.

APpio, che fai? D'amor tu insano?... All'alto
Desio di Regno ignobil voglia accoppi
D'una Donzella vil?... Sì; poi ch'ell'osa
Non s'arrendere ai preghi, a forza trarla
A' miei voler parte or mi fia di Regno. 5
Ma il Popol forse.... Or che dich'io? La stolta
Plebe le leggi oltre ogni cosa estima.
S'io delle leggi all'ombra a tanto crebbi,
Anch'oggi schermo elle mi fien; io posso,
E sò crear, strugger, spiegarle: a imporre 10
Perfetto giogo arte vuol'esser molta;
Ma men ch'i' n'ho. Mi fù più lieve assai
Conquider voi, feri Patrizj, in cui
Forza ha sol l'oro, e pria l'oro vien manco,

Che in voi l'avara sete: io v'ho frattanto, 15
Se non satolli, pieni: hovvi strumenti
Fatti all'eccidio popolar per ora:
Spegnervi poscia, il dì verrà; poca opra
A chi v'ha oppressi, ed avviliti, e compri. —
Ma già Virginia al Tribunal s'appressa; 20
Seco la Madre, Icilio, e immenso Stuolo? —
Fero corteggio; ad Uom, ch'Appio non sia,
Da torre il cor: ma chi, qual'io, si sente
Nato a regnar, e vuole o Regno, o morte,
Temer non sà; nè sà cangiar sue voglie. 25

SCENA SECONDA.

APPIO, ICILIO, VIRGINIA, NUMITORIA, POPOLO, Littori.

Appio.

CHe grida son quelle, che ascolto? Al Seggio
Decemviral viensi così?

Popolo.

Ti chiede

Roma giustizia.

Appio.

Ed ai Romani io chieggo

Rispetto, e modo. A popolar salvezza,

Non men che freno a popolar licenza, 30

Quì, meco siede Astrea: tacitamente

Dirvel questi dovrian Littori, e scuri,

Ond'io mi cingo. A me quel, che voi deste

Sovran poter forse obliate? Tutta

Di Roma l'alta maestà riposta 35

In me non è da voi? — Piacciavi dunque

In me voi stessi rispettar; ven prego.

Numitoria.

A te dinanzi disperata Madre

Vedi, cui vuolsi unica Figlia torre:

Parte di me, ch'io generai, mio sangue, 40

Da me nudrita, al fianco mio cresciuta,

Amor del Padre, e mio: v'ha chi l'ardisce

Schiava tacciar: v'ha chi rapirla tenta,

Strapparla dal mio sen. Nuovo delitto
Fremer, tremare, inorridir fà Roma; 45
Me di furor riempie.... Eccola: è questa
Mia sola speme: in lei beltade è molta;
Ma più virtù. Roma i costumi nostri
Ben sà, quai sien; nulla è di Schiavo in noi. —
Per me fia chiaro oggi terribil dubbio: 50
Di Roma tutta io tel richieggo a nome;
Rispondi, Appio: son nostri i Figli nostri?

Appio.

Scuso di Madre i detti. A te rispondo,
E teco a Roma tutta. Ove son leggi
Tremar non dè chi leggi non infranse: 55
A te rapir la Figlia tua, s'è tua,
Si tenta indarno. Amor nullo di parte
S'annida in me. Quei, che asserisce Schiava
Esser Costei, non venne a me finora. —
Ma voi chi sete? O vero, o finto, il Padre 60
Qual'è della Donzella?

Numitoria.

Appio, nol sai?

Mirala ben; Virginia è il nome, e il tragge
Dal Padre a te noto, è gran tempo, e a Roma,
E a' suoi nemici più. Noi siam di Plebe,
E cen pregiam: libera nacque, e tale 65
Morrà la Figlia mia. Non dubbia prova
Dello schietto suo nascere ti sia
L'averla Icilio a se prescelta Sposa.

Icilio.

E sappi ancor, ch'ella ad Icilio è cara
Più assai che vita, e quanto libertade. 70

Appio.

Saper soltanto i' voglio quì se nasce
Libera, o nò. L'esserti Sposa, e cara
Cangiar non può sua sorte. Il torvo sguardo,
I feroci di fiele aspersi detti
Che ponno in me? Qual'ella sia ben tosto 75
Icilio, e Roma giudicar m'udranno.

SCENA TERZA.

APPIO, VIRGINIA, NUMITORIA, ICILIO, POPOLO, MARCO.

Marco.

D'Appio all'eccelso Tribunale innante
Vengh'io, qual dè buon Cittadin; seguaci
Molti non traggo; e l'ampio stuol, che cinge
Quì gli Avversarj miei, già non m'infonde 80
Timore al cor: prove, e ragioni adduco,
Non grida, e forza, ed armi. Altro non ode
Appio, che il dritto; e ch' i' me l' abbia, prova
Sia non lieve l'aver primi Costoro
Rotto ogni uso di legge, e pria risposto, 85
Ch' i' la dimanda fessi.

Appio.

È ver; novello
Questo proceder fù.

Icilio.

Ma udiam: sù narra;
Questo tuo dritto espon.

Marco.

Donzella è questa,
Che dal supposto Genitor si noma:
In mia magion, d'una mia Schiava è nata: 90
Quindi bambina a me dalla materna
Fraude sottratta, e a prezzo d'or venduta
A Numitoria, che nudrilla in vece
D'altra, onde orbata era rimasta. Il primo
Colto all'inganno era Virginio stesso; 95
Ond'ei credeala, e crede ancor sua Figlia.
Gente, cui noto è il prezzo, il tempo, il modo,
Condotta ho meco, e son mia sola scorta:
Quant'io ti narro, ecco, a giurar son presti.

Numitoria.

A giurar presti i mentitor son sempre. 100
Ciò, che asserir Romana Madre ardisce,
Romana sì, Plebea, creder si debbe
Forse oggi men, che i sozzi giuramenti

Di chi traffico fanne? Anzi Costoro
Giurin ciò, che non è, per brevi istanti 105
Deh! s'ascolti una Madre. Il Popol tutto
All'affetto, al dolore, ai moti, ai detti
Giudicherà, se vera Madre io sono.

Appio.

Io, giudicar quì deggio; e ognun tacersi: —
E quelli più, che ad odio, o amore, od ira 110
Servendo ognor, sol di ragion nemici,
Van parteggiando; e intorbidato, e guasto
Finor purtroppo hanno giustizia in Roma.

Icilio.

Giudizio è questo, e non s'ascoltan Parti?
Ciò, che a null' Uom si vieta, ad una Madre 115
Vietar vuoi tu?

Appio.

Vuoi tu insegnarmi forse
A giudicar, perchè Tribuno fosti?
Privato io pur, qual tu ti sei, pietade
Sentir potria di Madre, e Figlia al nome;
Ma in questo Seggio non s'ascolta affetto; 120

E non al pianto, e alle minacce meno,
Ma alla ragion quì sol dar fede è forza.
Del Chieditor le prove pria; la Madre
Verace, o falsa udir poscia degg'io.
Così vuol legge ognor... Ma voi la speme 125
Non riponeste nelle leggi; il veggo.

Icilio.

Sempre di legge udir, mentr'è quì legge
Sol di pochi il voler?... Ma poichè il santo
Velo nasconde ogni men santa voglia,
Addur di legge anch'io voglio usi; e dico, 130
Che della Figlia giudicar non lice,
Se quì 'l Padre non è.

Popolo.

Ben dice: il Padre
É necessario.

Marco.

Non è conscio il Padre,
Vel dissi io già, della materna fraude.

Icilio.

Ma il son' io della vostra; e se non cessi 135

Tu dall'impresa tosto, udrammi tutta
Roma svelar gli empj maneggj vostri.

Appio.

Taci tu omai: che speri? In chi t'affidi?
Nel mormorar sedizioso forse
Di pochi Rei, che al tuo parlar fan plauso? 140
Folle, oh quanto t'inganni! A me son' io
Sostegno, io sol; ne' tuoi fautor non meno
L'amor, che l'odio è inefficace, e lieve: —
La Plebe sì; ma non gli Icilj estimo;
Me il lor garrir non move; ira non temo, 145
E rie lusinghe di Costoro io sprezzo.

Icilio.

Ben fai; sprezzar chi t'obbedisce dei.
Ma il dì, che andavi il favor nostro vano
Tu mendicando; il dì, che te fingevi
Umile per superbia; e per viltade 150
Magnanimo; e incorrotto, e giusto, e santo
Per empietà; quel dì t'udimmo altero
Meno d'alquanto favellar: se' noto
A tutti omai; nella natura tua

Troppo affrettasti il rientrare, incauto. 155
Tranne prudenza, hai di Tiranno tutte
Le parti, e i pregj più sublimi: e suole
Pur de' tuoi pari esser virtù prudenza,
Sostegno primo a Tirannia nascente.

Popolo.

Troppo ei dice, ma vero.

Appio.

I' mi credea 160
Giudicar d' una Schiava oggi, e non d' altro;
Ma, ben m' avveggo, giudicar m'è forza
D' un temerario pria.

Icilio.

D' una Donzella
Mia Sposa il natal libero credea
Quì sol difender io: di Roma i dritti, 165
Di me, di tutti i Cittadini miei,
Felice me, se del mio sangue a costo
Oggi a difender valgo!

Popolo.

Oh forti detti!

Oh nobil cor! Romano egli è.

Appio.

Littori,

Accerchiate Costui: sovra il suo capo 170
Sospese pendan le mannaje vostre,
E ad ogni picciol moto.....

Virginia.

Oh Ciel! non fia,

Non fia ciò mai. Scudo i' ti son: le scuri
In me volgansi, in me: tragganmi Schiava
I tuoi Littori: è poco il servir mio, 175
Nulla il morir, purchè sia illeso il Prode,
Il sol di Roma difensor.

Appio.

Si svelga

Costei dal fianco suo. Terribil trama
Quì si nasconde, e stà in periglio Roma.

Icilio.

Ecco un ferro per me; per lei, se forza 180
Fatta ne vien: finch'io respiro, a noi
Uom non s'accosti.

Popolo.

Ei nulla teme!

Icilio.

A trarmi
Di quì, mestier l'uccidermi t'è pria. —
Romani, udite la terribil trama,
Che quì s'asconde: udite in qual periglio 185
Stà Roma; udite; indi sù gli occhj vostri
Lasciatemi svenar. Quest'Appio avvampa
D'infame amor per la mia Sposa.

Popolo.

Oh ardire!

Icilio.

Tentò sedurla; usò preghi, e minacce;
E perfin oro offrille; ultimo oltraggio, 190
Che ad abbietta virtù fà il vizio in Trono.
Ma di Patrizio Sangue ella non era,
Onde a prezzo non l'ebbe. Or di rapirla
Tenta, e la fraude ad accertar vi basti
Dell'Assertore il nome. Omai pe' Figli 195
Tremate, Padri; e Voi più per le Mogli

Tremate omai, Mariti. Or che vi resta
A perder più? Vita, e non ben secura:
E a che più vita? Ove l'onor, la Prole,
La Patria, il cor, la libertà v' è tolta. 200

Popolo.

Per noi, pe' Figli o libertade, o morte.

Appio.

Menzogna è questa.

Popolo.

O libertade, o morte.

Numitoria.

O generosa Plebe, il furor tuo
Sospendi alquanto. Ah! tolga il Ciel, che nata
Di questo fianco sia cagion funesta 205
Di sparger rivi di Romano sangue.
Io chieggo sol, e in nome vostro il chieggo,
Che Virginio s'aspetti. A lui dinanzi,
Ed a voi Tutti discolpar saprommi
Della mentita non soffribil taccia. 210

Appio.

Cessate omai, cessate, o ch'io di leggi

Severo esecutor vi mostro or ora
Qual n'è il poter. Voi v'accingete a vana
Impresa quì: vostre insolenti grida
Giustizia ad ottener mestier non fanno, 215
E a disturbarla inefficaci sono.
Icilio mente, e il proverò. — Costui
D'ogni discordia, e d'ogni rissa Capo,
Gran tempo è già, che il civil Sangue anela.
Tribuno vostro, era di voi nemico, 220
Come di noi. Distrugger prima i Padri,
Poi la Plebe ingannar, e in vil servaggio
Ridurvi tutti era il pensier suo fello:
Quindi è sua rabbia in noi. Piacquevi il freno
Di Roma egra, ed afflitta in man de' Dieci 225
Fidar: Voi ciò ch'io son, me feste: Voi
D'empia fatal dissension già stanchi.
Rinasce appena or la bramata pace,
E a un cenno, a un motto del peggior di Roma
A turbarla degg'io presti vedervi? 230

Popolo.

É ver; Giudice egli è: ma udiam quel Prode

Che gli risponde.

Icilio.

É ver, Giudice il feste,
Legislator; ma già compiuto è l'anno;
Giudice poscia ei vi si fe' per fraude;
Or per forza Tiranno. Ei noma pace 235
L'universal viltà: quest' è di morte
Atro sopor, non pace. A rivi scorre
Nel Campo nostro il Cittadino sangue:
E chi li svena? É l'Oste forse? Il Prode,
Misero Siccio; ei, che nomar nel Campo 240
Osò la prisca libertà, non cadde
Ferito a tergo in simulata pugna
Dal traditor Decemviral coltello?

Appio.

Perturbator Siccio....

Icilio.

Che narro io stragi?
Son note già. Sangue per anco in Roma 245
Sparso non han; ma a larga mano l'oro,
Che orribil prezzo fia di sangue poscia.

Chi pensa, e parla qual Romano il debbe
Nemico oggi è di Roma. Alle Donzelle
Parenti, Sposo, libertade, fama, 250
Tutto si toglie. Or che aspettate? Il duro,
Il peggior d'ogni morte orribil giogo
Imposto a voi da voi, che d'uom vi lascia
Il volto appena, e il non dovuto nome,
Da voi perchè non cade infranto a terra? 255
Foste Romani Voi? Romane grida
Ascolto io ben; Romane opre non veggo.
Sangue v'è d'uopo ad eccitarvi? In volto
Già del Tiranno io leggo il feral cenno
Di morte. Or via, Satelliti di sangue, 260
Vostre scuri che fan? Questa è la testa,
Appio, quest'è, che tronca a Roma debbe
Rendere, o tor per sempre libertade:
Finchè sul busto stà, trema: l'udrai
Libertade gridare, armi, vendetta. 265
S'altri Romani in se Roma non serra,
A Tarquinio novel novello Bruto,
Vivo, o morto, son'io: mira, i' non fuggo,

Non m' arretro, non tremo: eccomi.

Virginia.

Oh Cielo!

Appio, deh! frena l' ira: entro il suo sangue 270
Non por le mani: odi, che il Popol freme,
Nè 'l soffrirà. Troppo importante vita
Minacci tu: me fà perir; fia 'l danno
A Roma, e a te minor.

Icilio.

Che fai? Tu preghi?

Un'Appio preghi? In faccia a Roma, in faccia 275
A me? Se m'ami, a non temer tu impara:
E se d' amor prova ti deggio prima
Dar io la vita, in don tu la ricevi
Da Romana qual sei d' Icilio Sposa.

Numitoria.

Oh terribil momento! Appio, tel chieggó 280
Un' altra volta ancor; Virginio torni,
E s' aspetti, e s' ascolti.

Popolo.

Appio, sì; torni

Virginio; il vogliam tutti.

Appio.

Io più di tutti
Presente il voglio; ei quì verrà: nel Foro
Tutti v' aspetto al nuovo dì. — Costui 285
Di morte reo, per or non danno a morte;
Creder potreste, ch'io di lui temessi:
Viva per or, ed al Giudizio assista,
S' ei vuole, in armi; e voi con esso, in armi.
Pria, della Schiava udrete, e di lui poscia 290
Sentenza dar. Tutti a veder v' invito,
Ch' Appio, di sua virtù conscio, non trema.

Marco.

Ma legge vuol, che presso me frattanto
Resti la dubbia Schiava...

Icilio.

... Infame tetto
Di venduto Cliente asil sarebbe 295
D' onesta Vergin mai? Legge non havvi
Iniqua tanto; o se pur v' ha, si rompa.

Marco.

Mallevador chi fia della Donzella?

Popolo.

Mallevador noi tutti.

Icilio.

Ed io con loro.

Andiam: vedranne il nuovo Sol quì tutti, 300
Certi di noi, di nostre Spose; o estinti.

SCENA QUARTA.

APPIO, MARCO.

Appio.

ICilio ell' ama? E Sposa n' è? — Più forte,
Più immutabil desio quindi in me nasce.
Và; nella Plebe affidati. . . .

Marco.

Vedesti
La Plebe mai più fieramente accesa, 305
A ribellar più pronta?

Appio.

Altro non vidi
Quì che Virginia; e mia sarà: ch' io tremi?
Vuoi dir tu forse? Ad Appio il dì? La Plebe,
Chi la temesse, arbitro mai ne fora?
Temporeggiar ne' primi moti suoi, 310
Prevenire i secondi; ognor l'aspetto
Impavido mostrar; brevi lusinghe
Amaramente a minacciosi detti
Irle mescendo; eccoti mezzi, ond' io
Son ciò, ch' i' son; e più ch'Uom mai quì fosse 315
Farommi.

Marco.

Invan, finchè respira Icilio,
Gli atterrisci, o seduci. In lui, ne' detti
Audaci suoi, nel Tribunizio ardire
Trovan, membrando i loro prischi dritti,
Esca possente a non estinto foco, 320
Che ne' petti già liberi ribolle.

Appio.

Viva per or, finch' altro a far mi resta;

Di sofferenza giova anco talvolta
Far pompa. Icilio viva, e il Popol vegga,
Che poco ei può contr'Appio. In odio, e sprezzo 325
Cangiar vedrai dalla volubil Plebe
Il suo timido amor: d'Icilio a danno
L'armi sue torneran; di sua rovina
Primo stromento fia la Plebe stessa.

Marco.

Ma il tornar di Virginio, oh quanto aggiunge 330
Ardimento alla Plebe, a Icilio forza!

Appio.

Ma il tornar di Virginio... E che?... Tu'l credi? —
Vieni, e saprai, come, ottenuto il tempo,
Non manca ad Appio a ben usarlo ingegno.

VIRGINIA TRAGEDIA.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

VIRGINIO.

ECcomi giunto. — O doloroso Foro,
Come deserto stai! Ben io ravviso
Ad ogni passo le vestigia meste
Di gelido terror. Oh Patria ingrata!
Qual più sentire in rivederti deggio, 5
Gioja, o dolor? Quel dì, che di tue porte,
Roma, per girne de' Nemici a fronte,
Uscìa, chi detto me l'avesse! In breve
Fra queste mura ritornar ti fia
Forza, e pugnar contro più rei Nemici. — 10
Credea securi i propri Figli il Padre
Di sua Cittade in sen, mentr'ei nel Campo
Pe' Cittadin sangue spendeva, e vita. —
Ma già quasi s'annotta.... oh come ratto

I' venni! Al piè par m' impennasser ali 15
Timore, speme, amor, pietà di Padre. —
Ma più m'appresso a mia magion, più tremo....
Vadasi pur; ad abbracciar si vada,
Se ancor tolta non m' è, l'unica Figlia,
Dolce conforto di mia stanca etate. 20

SCENA SECONDA.

ICILIO, VIRGINIO.

Icilio.

OH!... Che vegg'io?... Virginio? Il Dio di Roma
A noi ti mena. Il tuo venir sì tosto
M' è fausto augurio.

Virginio.

Icilio! Oh Ciel! Dal Campo
Volai.... deh, dimmi, in tempo giungo? Appena
Chiederlo ardisco; son'io Padre ancora? 25

Icilio.

Finor tua Figlia è libera, ed illesa.

Virginio.

Oh inaspettata gioja! oh Figlia! alfine....
Respiro....

Icilio.

Hai Figlia; ma nel pianto stassi
Con la squallida Madre. Orribil dubbio
Di lor vicina sorte palpitanti 30
Le tien: del venir tuo nell' ansio petto
Bramano il punto, e il temono a vicenda.

Virginio.

Dunque i mie' caldi preghi udiste, o Numi;
Voi, che al mio fianco antico inusitata
Forza prestaste, ond' io giungessi in tempo, 35
O di salvar l' unica Figlia mia,
O di morir per essa quì.

Icilio.

Salvarla,
O morir voglio anch' io. Ma tu se' Padre;
Un' arme hai tu, che non m' è data, e molto
Nel Popol può; le lagrime.

Virginio.

Ma dimmi: 40

A che ne siam?

Icilio.

D'iniquità fù campo

Oggi, testè, questo ch'or premi: pugna

Quì prima diessi. Un Marco parla; e asconde

D'Appio l'astuta ria libidin cruda

Con mille fole. Ad ingannar la Plebe 45

Quant'è mestier, tutto s'adopra; e leggi,

E Chieditore, e Testimonj, e prove.

All'Iniquo Giudizio Appio dar fine

Senza ostacol credea; ma l'empia frode

Io palesar, e chieder te ad un tempo 50

Osai primier. — Oh qual terribil grido,

Tuo nome udendo, la fremente Plebe

Mandava al Ciel! Mostrar voleasi in volto

Impavido; ma in core, entro ogni vena

Lo scellerato Giudice tremava. 55

S'arrese alfin, e d'aspettarti disse. —

Or'i'temea, che l'empio al venir tuo

Tendesse aguati; ed alla Figlia, e a Roma,
E a me tolto tu fossi.... Alfin pur giungi;
E non invan ti voller salvo i Numi.. 60
Del dì novello ei l' ora sesta assegna
Alla sentenza ria: già il Sol nascente
Veggiati dunque infra la Plebe andarne
Tremante Padre, chieder lagrimoso
La vera Prole tua. Pietà non cerca, 65
Che nel cor della Plebe: essa può sola
Render la Figlia al Padre, a me la Sposa,
A se l' onor, la libertade a Roma.

Virginio.

Icilio, il sai, quant' io grande t' estimo....
L' averti scelto a Genero n' è prova. 70
Entro il mio cor non guasto ardon tre sole
Di puro amor forti faville. Roma
Amo, e il mio Sangue, e la Virtude tua.
Ogni alta impresa, ogni periglio teco
Ad affrontar, s' egli è mestier, son presto.... 75
Ma il tuo bollente ardir; l' alma, che troppo
Magnanima rinserri.....

Icilio.

E quando troppa

Si reputò Virtude?

Virginio.

Allor, ch' è vana,

Allor, che danno a chi la segue arreca,
E a chi non l'ha non giova. — Icilio, i' t'odo 80
Mosso da nobil' ira in un raccorre
La Patria oppressa, e l' oltraggiata Figlia:
Ma pur....

Icilio.

Disgiunger densi? Una è la causa;
Tu se' Padre, e nol senti? O Roma è Roma;
E tu v' hai Figlia; ed io Consorte, e vita: 85
O Roma serve, e quì nulla ho, che un ferro.

Virginio.

Roma per or pur troppo serve: io tremo
Di te per lei; che sue profonde piaghe
Inacerbisce ogni presente moto:
Tremo, che tu non scelga infra i partiti 90
Per più certo il più forte: ah! se ad un tempo

Salvar la Figlia, e non turbar la pace
Della Patria si può.....

Icilio.

Taci: qual nome
Osi tu profferir? V'ha Patria, dove
Sol uno vuole, ed obbediscon tutti? 95
Patria, onor, libertà, Penati, Figli,
Già dolci nomi, or di noi Schiavi in bocca
Mal si confan, finchè quell' Un respira,
Che ne rapisce tutto. — Omai le stragi,
Le violenze, le rapine, l'onte 100
Son lieve mal: è d'ogni male il peggio
L'alto tremor, che i cuori tutti ingombra.
Non che parlar, neppure osan mirarsi
L'un l'altro in volto i Cittadini incerti:
Tant'è il sospetto, e il diffidar, che trema 105
Del Fratello il Fratel, del Figlio il Padre.
Corrotti i vili, intimoriti i buoni,
Negletti i dubbj, trucidati i Prodi,
Ed avviliti tutti: ecco quai sono
Quei già superbi Cittadin di Roma, 110

Un dì terror, oggi d'Italia scherno.

Virginio.

Vero è tuo dir, e a piagnere mi sforza
Non men che di dolor, lagrime d'ira....
Ma, e che potrian due sole alme Romane
A tanti vili in mezzo?

Icilio.

Aspra vendetta 115
Fare, e morir.

Virginio.

La Tirannia novella
Matura ancor non è: tentar vendetta,
Ma compier non si può. Qual crudeltade
Non usano i Decemviri nel Campo?
Eppur che fà di que' Gagliardi il fiore, 120
Ch' ivi stà in armi? Fremon; ma si stanno.
Smentir le false prove, e dagli artigli
D' Appio sottrar spero la Figlia: dove
Ne sia forza morir, io 'l deggio; io 'l voglio:
Non tu così: se mori, a vendicarne 125
Chi resta allor? Chi salva Roma?

Icilio.

Noi:
Vivi col ferro, o con l'esempio estinti.
Soffrir più omai non puossi: avrem Seguaci;
Tutti non son, benchè avviliti, vili:
Manca all'ardir de' più, chi ardisca primo; 130
E son quell'io. — Per ora è questo il Campo,
In cui dobbiam noi militar; cercarvi
Onore, o morte. In più seguir le insegne
Degli oppressori nostri infamia sola
Tu mercheresti: in mezzo a Roma è l'oste; 135
Dunque in Roma si pugni; e sia l'evento
Dubbio pur; certa ell'è la gloria: deggio
Più dirti?

Virginio.

Nò: presto a morir son sempre,
E duolmi or solo esser vissuto troppo.
Al dissoluto Giudice mie grida 140
Freno saranno, e l'evidente mia
Ragion: Roma vedrammi intorno intorno
Andar mostrando a' Cittadini ignudo

Pien d'onorate cicatrici il petto:
Ed attestar Roma, e i suoi Numi, e il mio, 145
E l'ostil sangue, che per essa io sparsi.
Tremante Padre, squallido, canuto
Ad ogni Padre narrerò la trista
Storia del Sangue mio: per me quai sieno
Delle lunghe fatiche i premj in Roma 150
Ogni Guerrier saprà. — Tanto i' prometto....
Ma di sangue civil tinger mio brando;
Avviluppar nella mia fera sorte
Tanti innocenti, e invan....

Icilio.

Vedrai, che forza
Ti fia ciò far; che Libertade, e Prole, 155
Certo, di più d'un Cittadino il sangue
Mertan si spanda. — E che? Se muojon Prodi,
Degni non eran di servir: se vili,
Non degni eran di vivere tra noi. —
Ma ad abbracciar le sconsolate donne 160
Vanne ormai: certo i' ne son'io, che pari,
E più furor, che il mio non è, trarrai

Dal pianto loro; e ch'io t'avrò compagno
A qualsivoglia impresa.

SCENA TERZA.

NUMITORIA, VIRGINIA, ICILIO, VIRGINIO.

Numitoria.

OH!... S'io ben veggio...
Nò, non m'inganno: è desso, è desso; oh gioja! 165
Virginio.

Virginia.

Padre.

Virginio.

Oh Ciel!... Figlia... Consorte...
E fia pur ver!... vi stringo al sen?... mi sento...
Mancar....

Virginia.

T'abbraccio sì, finchè nomarti

Padre a me lice.

Numitoria.

Ansie di te, dubbiose
Del tuo venir n'era ogni stanza morte. 170
Quindi t'uscimmo impazienti incontro....

Virginia.

Sollecite tremanti. Almen lontana
Or non morrò da te. Già non sperava
Di rivederti più.

Icilio.

Misero Padre!
Non che parlar, può respirare appena. 175

Numitoria.

Quest'è ben altro, che tornar dal Campo,
Qual ne tornasti tante volte, e tante,
Vincitor de' Nemici. A terra china
Veggio purtroppo l'onorata fronte,
D'allori un dì, carca or di doglie, e d'atri 180
Pensier funesti: e Moglie, e Figlia pegni
Sì dolci già, che vita, e gloria a grado
Ti fean tener; or se' ridotto a tale,

Che non vorresti averli avuti mai.

Virginio.

..... Donne; non duolmi esser Marito, e Padre; 185
Grand' è dolcezza, ancor che amaro molto
L' abbia a scontar. Se l' aver Figlie in Roma
Ai Cittadini s' imputa a delitto,
Reo ne voglio esser primo; esserne primo
Emendator. Libera, intera Roma 190
S' era il dì, ch' io di Sposo man ti dava;
E il dì, che certo unico aveane pegno
Di casto amor da te, Virginia mia....
Mia, sì, purtroppo. Delle Patrie Leggi
Alla sacra Ombra tu nata, cresciuta, 195
Eri mia sola speme: eran custodi
Dell' aver, delle vite, ed onor nostro
I Magistrati allor: fatti or ne sono
I rapitor?... Figlia.. deh! frena il pianto....
Deh! non mi sforza a lagrimar.... Non ch' io 200
Indegno stimi di Roman Guerriero
Il lagrimar, quando il macchiato onore,
Le leggi infrante, la rapita Figlia

Strappan dal suo non molle core il pianto:...

Ma, col pianger non s'opra.

Virginia.

Ed io, se nata 205

Del miglior Sesso fossi, a chi nomarmi

Ardisse schiava, oh! pensi tu, ch'io Prole

Tua, rispondessi allor con pianto imbelle?

Ma Donna, e inerme son, è Padre, e Sposo,

E tutto perdo.....

Icilio.

Nulla ancor perdesti. 210

Speme non è morta del tutto ancora:

Il Ciel, la Plebe, noi per tua difesa

Restiam; se invan; s'altro non hai tu scampo,

Che di perir con noi; tremando il dico....

E i Genitor tel dicono tacendo.... 215

Tu perirai con noi. Tua nobil destra,

Io, del pugnal fumante del mio sangue,

Io stesso t'armerò: mie voci estreme

Udrai da forte rammentarti, ch'eri

Figlia di Prode, Libera, Romana, 220

E Sposa mia. — Pensier, che'l cor m'agghiaccia,
Intempestivo egli è finor.

Virginia.

Pensiero;
Che m'è di vita parte. — Oh! se mi vedi
Pianger, non piango il mio destin, ma il tuo.
Nato ad ogn'alta impresa, esser di Roma 225
Dovresti lo splendor: piango in vederti
Ridotto, e invano, a disputar l'oscura
Di me privata libertà; vederti
Chiuso ogni campo di verace fama;
Vederti in petto alma Romana tanto 230
Or che non è più Roma.

Virginio.

E tu non sei
Figlia di me? L'oda chi 'l niega.

Numitoria.

Solo
Conforto ell'è della nostra cadente
Vita: oh! morir vogl'io ben mille volte,
Pria che ti perder, Figlia.

Icilio.

Amata Sposa, 235
Forte è l'amor, che fortemente esprimi;
Degno di noi; simile, e pari al mio.
Ogni tenero affetto, ogni dolcezza
Duri tempi ne vietano: fra noi
D'amor paterno, e conjugal, sol pegno 240
Fia la promessa di scambievol morte.

Virginio.

Oh miei Figli!... e fia ver?... E perir debbe
Virtù cotanta?... E quei che nascer Figli
Forti da Voi potrian Romani veri
Mai non terrem fra le paterne nostre 245
Tremule braccia.... O Donna?... Oh di quai Prodi
Perisce il seme col perir di queste
Libere, altere, generose piante!

Icilio.

Ben altrimenti piagnere dovremmo,
S'E' fosser nati Figli: a duro passo 250
Tratti saremmo or noi. — Svenarli, o Schiavi
Lasciarli: ahi! Schiavo il Sangue mio?... Non mai...

Padre io non son.... se 'l fossi....

Virginio.

Orribil lampo
Mi fan tuoi detti traveder: deh! taci....
Taci per or.

Numitoria.

Son Madre, e tutto sento 255
Ciò che tu dì: misere Madri al pianto
Ridotte sol! che non abbiam noi forza
Pari al dolor!

Icilio.

Gli Sposi, e i Padri han pari
Dolor con voi, maggior l'ardir. Lusinga
Non mi si tolga intanto di salvarla. 260
Virginio, ed io siam soli in Roma forse;
Ma noi bastiam soli a dar vita, e sdegno
Ad un Popolo intero.

Virginio.

Ah! che purtroppo
Scuoter davver Popol, che in lacci geme,

Ed a maschie opre risentite trarlo, 265
Nol ponno i detti, e fervidi sien pure:
L'ingiurie estreme, e il sangue solo il ponno.
Roma, a sottrarti da' Tarquinj infami,
Forza ti fù veder nel sangue immersa
Di propria man cadere al suol trafitta, 270
Contaminata un' innocente Donna.

Virginia.

E se a svegliar del suo letargo Roma
Oggi è pur forza, che innocente sangue,
Ma non ancor contaminato scorra,
Padre, Sposo, ferite: eccovi il petto. — 275
Cara vi son' io troppo? In me l'acciaro
Tremereste vibrar? I' non tremo, io;
A me datelo, a me. Sia 'l Popol tutto
Testimon di mia morte: al prisco sdegno
Lo raccenda tal vista; io di vendetta 280
Sarò il segnal: nel sangue mio le spade
Tingano i Prodi a gara; e a gara tutte
Le immergan, tutte de' Tiranni in petto.

Virginio.

O Figlia..... oh quale insolito mi fai
Provar terror!

Icilio.

Deh! non si squarci a brano 285
Omai più 'l cor di troppo Roman Padre.
Esortarci a morir che giova? Forse
Traligniam noi dagli Avi? Ancor poch'ore,
E il saprem noi, se a morir s' abbia. Intanto
Torna, Virginio, a riveder tuoi Lari 290
Con la Sposa, e la Figlia. Ultima notte
Forse quest' è, che in così gran dolcezza
T' è dato trapassar: misero Padre!
Brevi hai momenti a così lungo affetto.

Virginio.

Oh fera notte!... Andiam: doman col Sole 295
Mi rivedrai tu quì.

Icilio.

Già pria sarovvi;
E disponendo andrem pochi, ma forti
Ad alto effetto. Or và: convinto appieno

Sarai tu pur doman, ch'altro partito
Non v'ha, che il mio; di sangue. Appien felici 300
Doman sarem vivi, od estinti, o Sposa.

Virginia.

Felice io ognor, se il tuo destin divido.

VIRGINIA TRAGEDIA.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

APPIO, MARCO.

Appio.

VIrginio in Roma?

Marco.

Ei v' è purtroppo.

Appio.

Visto

L' hai tu?

Marco.

Cogli occhj miei. Tu stesso tosto
Il vedrai quì, ch' ei di te cerca.

Appio.

Il Campo

Come lasciò, se mio comando espresso
Ritener vel dovea?

Marco.

Non giunse in tempo 5
Forse il divieto tuo; fors'anco lenti
I Duci furo all'obbedir.

Appio.

Comandi
D'Appio non è chi all'eseguir sia tardo.
Icilio, or veggo, prevenir mi seppe....
Mercè n'avrai qual merti. — Anzi che tratta 10
Fosse Virginia al Tribunal davante
Volò l'avviso al Genitor. La cosa
Cangia non poco al suo venir d'aspetto;
Ma pur....

Marco.

Già con la Figlia ambo i Parenti
E pel Foro, e pe'Trivj in ogni parte 15
Supplici, e in veste squallida ravvolti
Scorrono, e dietro lor lasciano immensa
Striscia di pianto, e di dolor. Quì forse
Ripassar li vedrai. — Ma in ben'altr'atto
Cinto da stuol, che vie più ingrossa, scorre 20

Per ogni via feroce Icilio in armi:
Prega, minaccia, attesta, esorta, grida.
Pianto di Madre, beltà di Donzella,
Valor canuto di Guerriero Padre,
E di Tribun sediziose voci 25
Terribil esca a più terribil foco
Stanno per esser; bada.

Appio.

Or via, se'l vuoi,
Temi per te; per me, se'l vuoi; pur ch'io
Per me non tremi. Or và: Virginio i' veggo
A me venir: lasciami sol con esso. 30

SCENA SECONDA.

APPIO, VIRGINIO.

Appio.

E Che? Del Campo abbandonar le Insegne
Osi così? Di Roma oggi i Soldati

Dunque a lor posta van, tornano, stansi?

Virginio.

Ragion v'ha tal, che licito può farlo.
Ma non pertanto il militar costume 35
Rotto i'non ho, cui da tropp'anni servo.
Chiesto commiato ottenni. In Roma torno
Per la mia Figlia; e il sai.

Appio.

Ma che per essa
Dirai, che in suon più forte a me nol dica
La legge?

Virginio.

Odimi. Padre io son purtroppo; 40
E come Padre io tremo. Invan m'ascolto
Suonar dintorno minacciose grida
Di Plebe in mio favor: sò, che possanza
É molta in te; che a viva forza urtarla
Fia dubbia cosa; e in più sventure Roma 45
Precipitar poss'io, senza la Figlia
Tratti forse di man. Minacce dunque,
Appio, non far; che il nuocer sò fin dove

Dato siati: ma tu pensa, deh! pensa,
Che a grave rischio anco t' esponi.

Appio.

Cessa. 50

Che preghi son cotesti? A mio talento
Arbitro son', io de' Giudizj forse?
A vero Padre tor poss' io la Figlia?
Serbargliela anzi del mio sangue a costo
Deggio, e 'l farò. Ma, se di te non nasce, 55
Pregar che val? Ben sò, donde il tuo labro
Attinge il fiel, che mal nascondi. Icilio
T' ha pieno il cor di rei sospetti infami;
Ei ch' a sue mire ambiziose s' apre
Colle calunnie strada. O tu, puoi fede 60
A tal fellon prestar? Tu, già il migliore
De' Cittadini un dì, Genero scelto
Hai di Roma il peggior; in un con Esso
Perder la Figlia vuoi? D' Icilio certa
É la rovina; ed onorata morte 65
Ei non s' avrà, qual crede. Ei contro Roma
Congiura; ei cova orribile disegno.

Chiama Tiranni noi; ma nutre in seno
Ei di peggior Tirannide pensiero.
Vuol tutti spenti i Padri: al Popol poscia 70
Servaggio appresta; e libertade grida.
Tanto più rio mortifero veleno
Quant' è ravvolto entro più dolce scorza.
Già il segnal di Ribelle innalza a mezzo,
E a mezzo quel di Traditor. La frode 75
Colla frode combatto, armi con armi.
Tutto è previsto già: da lui non sai
Sue trame tu; ch' egli ministro, e velo
Vuolti a' disegni suoi; ma non compagno
A sue rapine. Ei sà, che Roma hai cara 80
Quanto la Figlia tua; quindi ei si mostra
Sol di tua Figlia difensor; ma ride
Poscia di te co' Traditor suoi pari.
Sol si cela da te; ma a lor non teme
Qual' è mostrarsi l' oppressor di Roma. 85

Virginio.

Tolte le Figlie alle tremanti Madri;
Ai Genitor, che in Campo han di lor vita

Speso il miglior; i Magistrati fatti
Tremendi a noi più che i Nemici: or come
Omai temer d'un' oppressor può Roma? 90

Appio.

Icilio, il sò, di folle amor mi taccia;
Ma quai n'adduce prove? Il suo sfrenato
Ardire, e l'aura popolar, la troppa
Dolcezza mia fur prove. È mio Cliente
Marco: ripete ei la tua Figlia: dunque 95
Ne son' io amante, e rapitor. Novella
Odi ragion!

Virginio.

Ma sol nol dice Icilio;
Altri ha, che 'l dice.

Appio.

La Donzella forse
Vinta da lui.

Virginio.

Che più? Prove son troppe,
Cui vergogna non men, ch'ira mi vieta 100
Poter narrar. Tuo discolparten meco

Una ne fia non lieve.

Appio.

Hai fermo dunque

D' unirti pure co' Ribelli?

Virginio.

Ho fermo

D'aver la Figlia, o perder me.

Appio.

Te salvo

Vorrei, ch' io t' amo.

Virginio.

E perchè m' ami?

Appio.

Roma 105

Può del tuo braccio aver mestier: deh! lascia,
Che Icilio pera solo; ei solo il merta.
Degno di viver tu.....

Virginio.

Degno, t' intendo,

Me di servir credi; ma......

Appio.

Ugual ti stimo,
Se non maggior d'ogni Romano: E in prova, 110
Riporterai tu appena il piè nel Campo,
Ch'io d'innalzarti a militar comando
Avrò......

Virginio.

Tentar me di viltade anch' osi?
Premio a virtù dovuto il favor tuo
Darammi? E qual fec' io nel Campo fallo, 115
Onde acquistarmi il tuo favor? Purtroppo
Spento anche in Campo è d'ogni onore il seme;
E il sà ben Roma, e i suoi Nemici il sanno;
Essi, che vanto non avuto pria
Dare or si pon, d'aver più d'un Romano 120
Trafitto a tergo. — È ver, che l'onorate
Piaghe, qual' io ti mostro a mezzo il petto,
Quai benedir soleansi ne' Figli
Dalle Romane Madri, ora in mal punto,
Mal ricevute, e peggio foran mostre, 125
Or, che per te si pugna. — A Roma fede

Giurai: s' io deggio ritornare in Campo,
Roma rinasca. A me scaltro tu parli;
Forte i' rispondo. Io son Soldato, io Padre,
Io Cittadin: d' ogni altro male io taccio; 130
E finchè Roma il soffre, il soffro anch' io.
Ma la mia Figlia..... ......

Appio.

I' non son' io, che spinge
Marco a muover la lite, ancorchè fama
Bugiarda il suoni. Ma poss' io ben tanto
Da distornelo forse. Assai mi prende 135
Di te pietà: senza periglio alcuno,
Senza tumulto renderti la Figlia
Forse potrei, se tu di ſei sentissi
Anco pietà: ma sete hai tu di sangue;
La vuoi d'Icilio Sposa; e te con Essa 140
Nella rovina d' un fellon ravvolto.

Virginio.

Me la puoi... render tu?....

Appio.

Se a Icilio torla

Tu vuoi.

Virginio.

Gliela giurai.

Appio.

Sciorratti ei stesso,

Oggi, estinto cadendo. Or và; t'avanza

A risolver brev'ora. È tua la Figlia, 145

Se d'Icilio non è: d'Icilio Sposa,

Far io non posso, che con lui non pera.

Virginio.

Misero Padre!... A che ridotto sei?....

SCENA TERZA.

APPIO.

ROman purtroppo egli è. Tremar potrebbe

Appio persin, se annoverasse Roma 150

Molti così. Ma due, non più, son l'alme

Degne dell'ira mia: canuto Padre

É l'un; possenti ceppi: all'altro fia

Freno lo stesso immenso bollor suo;
Far che in lui stesso il suo furor ricada 155
Fia l'arte... Ma che veggio? Ecco le Donne
Venir fra 'l pianto della Plebe. — Or forza
M'è sedurle, o atterrirle.

SCENA QUARTA.

APPIO, NUMITORIA, VIRGINIA.

Appio.

INfin che tempo
V'avanza; e breve egli è; deh! Donne, alquanto
Spiccatevi dal torbido corteggio, 160
Onde tornar danno più ch'util puovvi.
Giudice quì per or non seggo: ascolta,
Virginia; vieni; in altro aspetto forse
Quì me vedrai.

Virginia.

Col Padre favellasti?

Numitoria.

Pentito sei? Preso hai miglior consiglio 165
Dal tuo timore alfin?

Appio.

Dal timor?... Io? —
Dalla pietade il presi. Odimi, e prova,
Ch'io non pavento il mio parlar vi sia.
Virginia, i' t'amo, e tel confermo: forza,
Che mi ti tolga, esser non può: ragioni, 170
Che a me ti pieghin, ve n'ha molte....

Virginia.

E questo
Il tuo cangiar? Madre deh! andiam.

Appio.

Rimani;
Ascolta. Icilio, in lui che vedi? Cieca
Se' tanto? — N'ami il temerario ardire?
Ed io coraggio ho men di lui? — Se il grado; 175
Anco Tribun ridivenisse, pari
Saria di me? Se il cor libero, e gli alti
Sensi; non io più grande in petto serro;

E più libero cor? Poich' io di farmi
Lui co' suoi pari Sudditi disegno; 180
Ed essi intanto m' obbediscon?

Numitoria.

Tanto

Osi tu dir?

Appio.

Tant' oltre i' giunsi, e resta
Sì poco a far, che apertamente io l' oso.
Quant' io mi son, nè in pensier vostro cape:
Stà in mio poter, come di mille il brando, 185
La lingua anco di Marco. Ove tu cessi
D' esser d' Icilio Sposa, io la richiesta
Fò cessar tosto.

Virginia.

Io lui lasciar?... Vo' pria...

Numitoria.

Oh senza par scelleratezza!

Appio.

E credi,
Ch' Icilio t' ami a lato a me? Sue vane 190

Fole di Libertà, suo Tribunato,
Suoi tumulti sol'ama. Ei lungamente
Tacquesi; or te mezzo a riporsi in Seggio
Stolto credè: l'ambizion sua folle
Il fà parlar, non l'amor tuo. — Ma poni, 195
Ch'alto periglio i' pur trovar potessi
In questa impresa; argomentar puoi quindi,
Quant'è immenso il mio amor: possanza, vita,
Fama arrischio per te. Tutto i'son presto
Dare ad amor; tutto ricever spera 200
Da amore Icilio.

Virginia.

Cessa. Icilio vile
Già non puoi far col portigli a confronto,
Nè grande te. Stringi in un motto: in Esso
Tutto è, ciò, che non hai: nulla di lui
Esser può in te: quant'io t'abborro, l'amo. — 205
D'amor che parli? A tua libidin rea
Tal nome osi tu dar? Non ch'io 'l volessi;
Ma in pensier mai ti cadde a te di schietti
Legami sacri stringermi?....

Appio.

Fors' io....

Virginia.

Non credi già, ch'io mai.....

Numitoria.

Di lei trastullo 210

Sperasti: oh rabbia!....

Virginia.

Infame; a nessun patto

Piegarmi tu.....

Appio.

Stà ben: verrai tu dunque

In mio poter, del sangue del tuo amante

Cospersa tutta.

Virginia.

Oh Ciel!...

Appio.

Sì, dell'amante,

E del Padre.

Numitoria.

Che ascolto?

Virginia.

Il Padre?...

Appio.

Tutti. 215

Chi voglio cade a un cenno mio: nel Campo
Siccio per me vel dica. Un'ora manca
A dar segno al macello.

Virginia.

Icilio!... un'ora!...
Appio, pietà.... L'amante.... il Padre....

Numitoria.

Spenti
Due tali Prodi ad un tuo cenno? E credi 220
Te nel tuo Tribunal securo?

Appio.

E s'anco
Meco sossopra tutto irne dovesse,
Virginio, Icilio ricondotti a vita
Foran perciò?

Virginia.

Tremar mi fai....

Numitoria.

.... Deh!... fia,

Che niun prego ti mova?...

Appio.

Ella d' un motto 225

Salvar può Icilio, e il Padre.

Virginia.

..... E ben.... sospendi

Per oggi il colpo.... i' ti scongiuro. — Intanto

Io deporrò di Nozze ogni pensiero....

Icilio viva, e mio non sia; strapparmi

Dal cor profondo io tenterò sua immago... 230

Speme, che in lui posta ho molt'anni, or tutta

Da lui torrò: forse... frattanto... il tempo...

Che posso io più? Deh! viva Icilio: i' cado

A'piedi tuoi. — Ma oimè!... Che fò?.. che dico?. —

Il tempo odiar mi ti farà più sempre, 235

E vie più Icilio amar. — Và; nulla i' temo,

Romani siam. L'Amante, e il Padre mio

Vita, che prezzo di viltà lor fora,

Mai non vorrian. Ben sò, che, lor trafitti,
Nulla a perder mi resta: in tempo un ferro 240
Non mi darai tu, Madre?

Numitoria.

O Figlia... vieni...
Numi v' ha in Ciel dell' innocenza oppressa
Vindici; in lor, Figlia, speriam.

Virginia.

Sostegno
Fatti al mio fianco.... il mio piede vacilla....

SCENA QUINTA.

APPIO.

Mi si resiste ancor? Ostacol fammi 245
Vie più voler. Plebea beltà che in core
Desta m' avrebbe passaggera fiamma
Per se, null' altro; or che di sdegno freme
Roma per lei, nel core immota, fitta
Profondamente stammi; or quanto il Regno 250

M' è necessaria, e più. Già l'ora sesta
Lungi non è. Vediam, se in punto è il tutto,
Per insegnar alla malnata Plebe,
Che non più in lei, ma tutta in me stà Roma.

VIRGINIA TRAGEDIA.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

VIRGINIO, ICILIO, Seguaci.

Virginio.

ECco l' ora fatal: Icilio, vedi
Come per ogni parte armi nel Foro
Inondan?

Icilio.

Veggo a me d' intorno schiera,
Benchè minor, d' altro coraggio forse.

Virginio.

In lor t' affidi?

Icilio.

.... In me m' affido.

Virginio.

E dei, 5

Quanto in te stesso, in me posar. Ma venni
Quì innanzi tempo alquanto: era ben certo
Di trovarviti già: soffri, ch' i' chiegga
A te di te ragion, e il fò d' un motto. —
Ove per te i Decemvirali ceppi 10
Cadano infranti; dì, qual deggio poscia
Nomarti? Qual, quanto rimani in Roma?

Icilio.

Romano, Cittadin, Libero, pari
D' ogni Roman; minor sol delle Leggi;
Maggior de' Rei soltanto. — Orrido dubbio 15
A me Roman Romano tu movesti;
Ma non m' offendi: in te sospetto vile,
S' Appio nol desta, nascer mai non puote.

Virginio.

Ahi tempi infami! Anco il Possente adopra
Col debile la frode; i' nol credei.... 20
Ma colorir sapea sì ben suoi detti....
Che val? S'anco il credea, solo un tuo sguardo
Più verità magnanima rinserra,
Che 'l giurar d'Appio: ahi scellerato! Io giuro...

Possibil tanto è, ch'io ti manchi, Icilio, 25
Quanto che a te manchi 'l tuo cor.

Icilio.

Te credo,
Sol che tu parli. — Ma Costor, che fede
A me giurar ferocemente or dianzi
Per la causa di Roma;.. a niun cred' io.
Tor me li può timor, calunnia, ed oro; 30
Tutte armi d'Appio, sconosciute al Prode,
Ma efficaci purtroppo. Or sia che puote,
S'Appio persevra nel proposto iniquo,
Appio morrà: ch' ei teme, assai lo mostra
Il tentar teco fraude: ei molto fida 35
Nella viltà dell'atterrita Plebe,
Quest' anco è ver: s' Appio s' uccide, nove
Restan Tiranni, men valenti forse,
Ma dispersi; e in lor man di Roma il nerbo,
I due Eserciti stan. Dubbia purtroppo 40
È libertà, cui forse braman pochi,
E sol tu merti. Or la vendetta sola
Certa mi par: tutto il periglio io veggio;

Perciò l'affronto.

Virginio.

Oh Grande! In te vedrassi
Oggi morir, o in te rinascer Roma. 45
A mia verde vecchiezza altro non cedi
Che l'onor di dar segno: il quando, il come
S'abbia il ferro a vibrar, pensar conviensi.
La man sul brando, e l'occhio a me terrai;
Udremo intanto, e mirerem l'aspetto 50
Del popolar consesso: al ferir certo,
Fors'è mestier pria simular dolcezza;
Norma da me, prego, al tuo oprar; deh! prendi.

Icilio.

Romano, e Padre or sei: me più che lampo
Ratto al ferir, sol che m'accenni, avrai. 55

Virginio.

Và; le dolenti Donne abbianti scorta;
Fà, che tra'l Volgo mescansi i tuoi Prodi;
Meglio è, ch' Appio al venir me sol quì trovi:
Miste parole i' gli vo' dar; frattanto
N'andrò adocchiando il più opportuno posto 60

A ferire il gran colpo. Io quì t' aspetto:
Nel ritornar deh! non ti mostra audace
Soverchiamente: il tuo furor per poco
Affrena; tosto ei scoppierà quì tutto.

SCENA SECONDA.

VIRGINIO.

OH Figlia!...OhRoma!...Icilio, altro non temo, 65
Che tua di foco alma bollente troppo.

SCENA TERZA.

APPIO, VIRGINIO.

Appio.

DI; risolvesti alfin? —

Virginio.

Scelt' ho, gran pezza.

Appio.

Qual Padre il dè?

Virginio.

Sì, qual Romano Padre.

Appio.

Rotto ogni nodo hai con Icilio dunque?

Virginio.

Triplice nodo a lui mi stringe.

Appio.

E sono? 70

Virginio.

Sangue, amistà, virtù.

Appio.

Perfido; e il sangue

Ad eternarli scorrerà.

Virginio.

Col sangue

Presto a eternarli son. — Ben sò, che invano

Ti si resiste; e la sentenza udita,

Pria che veder tormi la Figlia, a morte 75

I' m' apparecchio; altro non posso: i Numi

Spero faran poi mie vendette un giorno.

Appio.

Vedi tu d'Appio i Numi? Ecco d'armati
Squadre, che stansi a me d'intorno; d'armi
Sò che Voi pur, mezzo tra aperte, e ascose 80
V'afforzate; ma son meco le leggi,
Stà con voi la licenza: a me pur anco
Soggiacer gloria, a voi fia 'l vincer onta. —
Ma vincerete, sì: già in folla torna,
Ecco, il Popol nel Foro: egli è pur sempre, 85
Sperate in lui, qualora il vuol, Signore.
Ecco la Madre attonita; la segue
Addolorata, e il crin lacera, e il manto
La Figlia. Odi rimbombo? oh di quai grida
Freme l'aere! Chi sà, quant'armi, e quante 90
Trae dietro se nel Foro Icilio forte!

SCENA QUARTA.

NUMITORIA, VIRGINIA, APPIO, VIRGINIO, MARCO, POPOLO, Littori.

Numitoria.

OH tradimento!

Popolo.

Oh infausto giorno!

Virginia.

O Padre;
Tu vivi almen; tu vivi? Ah! tu non sai...
Icilio... oh Ciel!...

Virginio.

Dite, che fia? Nol veggo.

Numitoria.

Icilio muor.

Virginio.

Come? Che ascolto?

Appio.

Audace 95

Chi fù cotanto nel difender Roma,
Che il reo punì senz'aspettar, che il danni
Giusto rigor di legge?

Numitoria.

Infame! Ardisci
Dissimular così? Con noi nel Foro
Venia securo in suo valor, quand'ecco 100
A lui da fronte in atto minacciosi
Venir suoi fidi stessi Aronte, Fausto,
Cesonio, e ben mill'altri: e Fausto grida:
„ Un Traditor sei dunque? „.. Orribilmente
D'ira avvampar tutti, e fremendo i brandi 105
Tutti sguainar, e addosso a lui scagliarsi
Quindi è un sol punto. Icilio a ferir presto
Pria che a far motto, in sua difesa a cerchio
Rapido già rota l'acciaro; cade
Fausto primier, cadon quant'altri a fronte 110
Se gli avventar. — Gridan da lunge allora
I più codardi all'attonita Plebe:

„ Romani, Icilio è traditor: vuol farsi
In Roma Rè „: suonò quel nome appena,
Che da tergo, e da fianco ognun l' assale, 115
Ed imminente è il suo morir.

Virginio.

Qual morte

Per uom sì Prode!

Numitoria.

In lui ferro non scese

Di niun de' vili; in se converse il suo:
E morendo dicea; „ regnar non voglio,
„ Ma non servir: libera morte impara, 120
„ Sposa, da me.....

Virginia.

Ben' io t' udii: me lassa!...

Amato Sposo; e seguirotti..... e vidi
Ben tre fiate entro il tuo petto il ferro
Fisso, e rifisso di tua mano.... e stesi
Non tremante la mia destra al tuo ferro..... 125

Numitoria.

Ma invan: la calca, e l' ondeggiar ritratte

N' ha dall' orribil vista, e quì sospinte.

Virginio.

Romani, Icilio cade.... ed Appio regna?

Appio.

Al suo morir, ben vel vedete, egli ebbe
I suoi Seguaci, e la sua man ministra. 130
Conscio di se l' obbrobriosa vita
Volle in morte emendar. Morì Romano;
Ma tal non visse. — Il Traditor non volli
Punir io mai, che a voi caro era troppo.
Il tempo alfin tutto rischiara, e sgombro 135
Ha da' vostri occhj la funesta benda.
S' io lo dannava a morte, udiavi a prova
Di Tiranno tacciarmi; e sì pur parve
Degno di morte a' suoi Seguaci stessi.

Virginio.

Niuno ingannasti; cessa: ognun ben vede 140
L' autor di così orribile vendetta.
Coll' uccidere Icilio hai più che a mezzo
Vinta la causa già. — Prosiegui or, Appio;
La rea sentenza udiam: ma oimè! che chieggo?

Chi non la legge in queste armate Schiere?.... 145
E nel silenzio di Roma tremante?

Appio.

Perfidi, e che? Dopo che invan tentaste
Ribellion, se i Traditori vostri
Tradito v'han, me, se n'incolpa? Infidi
A infido fur; qual meraviglia? — A voi 150
Romani veri or parlo. Armate Schiere
Quì d'intorno disperse, a prò di Roma,
Non a danno, vedete. All'alto vostro
Unanime voler mal si resiste;
Ed io nol vo': ma contro pochi, e rei 155
Assicurar la Maestà di Roma,
Da voi riposta in me, vogl'io; non altro. —
Già già m'accingo a giudicar. — Ma spenti
Tutti in Icilio i traditor non sono.
Littori, in mezzo a vostre scuri chiuso 160
Sia Virginio; a mal'opra ei quì vien forse.
Non se gli toglie, espor, s'ei n'ha, ragioni;
Forza tentar sol gli si vieta. —

Numitoria.

Ahi lassa!

Virginia.

Me misera! Anco il Padre?

Virginio.

É ver, son'io

Un traditor; son di Virginia Padre: 165
E traditor fù Icilio; erane Sposo:
Traditor è chi Figlia, e Sposa nega
Prostituire a lui. Convinti appieno
Non siete ancor di sua libidin cruda?
Romani, deh! benchè innocente io sia, 170
Me con Icilio, e con mill'altri a morte
Lasciate trar; ma sola oggi si salvi
L'onorata Donzella: a lei sovrasta
Peggio che morte assai. Per me non prego;
Io tremo sol per lei, sol per lei piango. 175

Numitoria.

E al nostro pianto tutti non piangete?
Che vi s'aspetti, o Padri, oggi da noi
Imparatelo... oh duri!.. Ognun si tace?...

Madri, uditemi dunque: o voi, che sole
Sapete amar quei, che del vostro sangue 180
Entro le vostre viscere creati
Alimentaste; o Madri, omai quì Figli
Crear, troppo è gran fallo; omai, se il vostro,
Se il loro onor vi cal, nascono appena,
Vibrate un ferro entro i lor petti.

Appio.

Udite 185
Amor di Madre? Udite? Or chi nol vede,
Che supposta è la Madre, e che ingannato
N'è il Genitor? Voi mel chiedeste, e giusto
Ben'era, che Virginio a tanta lite
Presente fosse: eccolo, ei v'è: ma torre 190
Può il suo venir, ch'io quì giustizia renda? —
Esaminati ho i Testimonj, e Marco;
Lor dir convien; chiaro è di Marco il dritto:
Io'l giuro al Popol; io: più che convinta
La falsa Madre è da tai prove; ond'ella 195
Cercò ragion nel popolar tumulto. —
Aver d'inganno a trar misero Padre,

Che tal si crede, duolmi; e sì 'l pur deggio.
Marco, Virginia è tua; ragion non posso
A te negar nella tua Schiava.

Numitoria.

Oh! dove 200
Giudizio tal s'intese? E niun m'ascolta?

Virginia.

Madre, tu vedi il Genitor, com' egli
Di scuri è cinto: oprar per me non puote;
Può dire appena, e vano è il dir: deh! taci;
Dammi 'l ferro, tu l' hai, tu 'l promettesti. 205
Perduto ho già lo Sposo; in ceppi vili
Vuoi ch' io perda l'onor?

Virginio.

O di malnati
Servi timido gregge, in voi può tanto
Timore, in voi? Pietade, onore, Figli,
Tutto obliate per amor di vita? — 210
Odo, ben odo un mormorar sommesso;
Ma pur vi state? O vili doppiamente!
A ognun di voi sorte alla mia simile,

Peggior, se v' ha, possa toccar: spogliati
D'aver, d'onor, di libertà, di Figli, 215
Di Spose, d'armi, e d'intelletto possa
Infra tormenti crudi, e strazio lungo
Torvi il Tiranno un dì la vita infame,
Ch' or quì serbate a così infame costo.

Appio.

Mormora Roma, del tuo ardir soltanto. 220
Tacciasi omai: — Littori, al Signor suo
Date la Schiava, e tosto; e non v' arresti
Sedizioso duol di finta Madre:
La non sua Figlia dal suo sen si svelga.

Numitoria.

Me svenerete prima.

Virginia.

Oh Madre!

Popolo.

Oh giorno! 225

Virginio.

.... Appio, sospendi un sol momento, e m'odi:
Deh! sì, sospendi; e m'odi. — Io la Donzella

Come Figlia educai: più di me stesso
L'amai finor: se m'ingannò la Sposa,
Son della fraude ignaro....

Numitoria.

Oimè! che ascolto? 230
Tanto avvilir tu la Consorte tua?
Or quel di pria se' tu?

Virginia.

Tu cangi, o Padre,
In questo punto, e non più tua me credi?
Misera me!

Virginio.

Qual ch' i' ti creda, ognora
Qual dè sua Figlia ottimo Padre, io t'amo. 235
Deh! lascia, Appio, che ancor sola una volta,
Pria che per sempre perderla, io la stringa
Al già paterno seno. Infranto, nullo
L'orgoglio mio già torna: in te di Roma
La Maestà, le Leggi, il Genio adoro. — 240
Ma di paterno affetto, in me tant' anni
Stato di vita parte, in un sol giorno

Poss' io spogliarmi, in un' istante?...

Appio.

Il Cielo

Cessi, ch' io mai così crudel mi mostri,

Che sì dovuto affetto a error t' ascriva. 245

Tornato in te, parli or qual dei: qual deggio

Or ti rispondo. Olà, Littor, gli s' apra

La via.

Virginio.

Deh! vieni al sen paterno, o Figlia;

Una volta m' è dolce ancor nomarti

Di tal nome.... una volta. — Ultimo pegno 250

D' amor ricevi — Libertade, e morte.

Virginia.

Oh vero Padre!

Numitoria.

Oh Ciel! che veggo?

Appio.

Iniquo,

Che fai? S' arresti.

Virginio.

Agli infernali Numi
Con questo sangue il tuo capo consacro.

Popolo.

Oh spettacolo atroce! Appio è Tiranno. 255

Virginio.

Romani, all'ire or vi movete? E' tardi:
Più non si rende agli innocenti vita.

Popolo.

Appio è Tiranno; muoja.

Appio.

Il Parricida
Muoja, e i Ribelli.

Virginio.

Alla vendetta tempo,
Pria di morir, Prodi, ne resta.

Appio.

Tempo 260
A punir te del tuo misfatto orrendo,
Perfido, ancor pria di morir m'avanza. 1459